f. CS M.Cupo

venerdì 10 ottobre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 232
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Occupata la Sip dai consigli di fabbrica di Porto Marghera Ovunque si allarga la protesta

L'occupazione a Venezia avvenuta ieri nel corso di un'assemblea aperta indetta dai sindacati, mentre i lavoratori della Sip scioperavano per un'ora - Anche a Milano ieri sciopero alla Sip e il giorno prima occupazione della sede centrale - Il sindaco Aniasi si pronuncia contro gli stacchi - La Cisl di Torino lancia l'autoriduzione

Centinaia di lavoratori, in rappresentanza di quasi tutti i consigli di fabbrica di Porto Marghera, hanno occupato ieri mattina per diverse ore la sede centrale della Sip, mentre tutti i lavoratori dell'azienda scendevano in sciopero per un'ora.

Per ieri mattina la federazione Cgil-Cisl-Uil aveva convocato davanti alla Sip di Porto Marghera un'assemblea aperta alla quale aveva invitato i consigli di fabbrica; e questi hanno risposto all'appello in modo compatto: c'era il consiglio d'azienda della Sip al completo, c'erano i Cdf della Montefibre, della Fertilizzanti, della Breda, delle Leghe Leggere, della Galileo, dell'Ammi, del Porto, dell'Enel, c'erano i rappresentanti del commercio, della Cgil-scuola, della Flm, della Fulc, della Flc, degli ospedalieri. E c'erano decine di casalinghe, arrivate insieme ai compagni dei *comitati di quartiere e del* Comitato cittadino per l'autoriduzione.

L'assemblea è iniziata davanti alla sede; ma quando la direzione ha comunicato il suo rifiuto di ricevere una delegazione dei manifestanti, tutti si sono trasferiti all'interno, occupando la sede, ignorando le intimazioni di sgombero della polizia. Mentre si susseguivano gli interventi - fra gli altri Covolo, della Camera del lavoro, annunciava una settimana di lotta - un gruppo di casalinghe si attaccava ai telefoni della Sip: «i nostri ce li hanno staccati, quindi dobbiamo usare per forza questi». Applauditissimo un compagno del Comitato cittadino per l'autoriduzione (già mille le nuove bollette raccolte in un paio di giorni, mentre quelle precedenti erano state circa 9000) e proclamava la necessità di respingere un accordo del tipo di quello prospettato negli incontri fra governo e sindacati.

Il giorno prima, mercoledì, era toccato alla sede Sip di Milano di essere occupata per un paio d'ore dai compagni dei comitati di quartiere. E subito dopo un corteo di migliaia di compagni e autoriduttori ha raggiunto palazzo Marino, dove era in corso la riunione del consiglio comunale. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore Mottini, mentre i consiglieri di Democrazia Proletaria, cui si associavano alcuni del Psi, presentavano una interpellanza urgente per sollecitare dei passi del sindaco presso la Sip contro gli stacchi. Aniasi, a nome anche della giunta, ha accolto la richiesta. Sempre a Milano, ieri hanno scioperato per mezz'ora i lavoratori della Sip, contro gli stacchi, mentre le organizzazioni sindacali, e in particolare la Flm, stanno preparando una giornata di lotta per la settimana prossima.

L'arrivo della nuova bolletta, l'estensione inarrestabile del movimento (nonostante le cifre ridicole fornite dalla direzione Sip), l'atteggiamento ciecamente repressivo dell'azienda, la protervia del governo nel proporre nuovi aumenti, tutto ciò sta ricreando intorno all'autoriduzione un clima di grande solidarietà e simpatia nell'opinione pubblica e sta costringendo i sindacati a uscire dall'immobilismo.

Alle iniziative di Venezia e Milano, vanno affiancate le prese di posizione dei sindacati piemontesi. L'esecutivo della Cisl torinese, ha deciso di proporre l'autoriduzione della nuova bolletta, criticando l'andamento delle trattative fra governo e sindacati. Anche il direttivo regionale dei telefonici *«di fronte agli arretramenti, alle incertezze e alla lentezza che caratterizzano la trattativa nazionale»* ha riproposto la sospensione del pagamento della bolletta impegnando i suoi rappresentanti a portare questa proposta in tutto il movimento.

Due miliardi di liquidazione a Ventriglia

L'attuale direttore generale del Tesoro, da tempo intimo di Colombo, avrebbe ricevuto, come liquidazione quando ha lasciato la carica di amministratore delegato del Banco di Roma, una cifra ammontante a circa due miliardi di lire. Questo il contenuto di due interrogazioni parlamentari presentate da Sullo (Psdi) e Valitutti (Pli).

Ventriglia, che è stato candidato alla carica di governatore della Banca d'Italia, aveva in *precedenza finanziato le banche* di Sindona e l'Immobiliare ed era quindi coinvolto in uno scandalo riguardante affari poco puliti per miliardi e miliardi di lire.

Quando aveva abbandonato il suo posto al Banco di Roma, l'Espresso aveva affermato che ciò costituiva un esempio di dedizione alla cosa pubblica, perchè al Tesoro avrebbe guadagnato «solo» qualche decina di milioni.

Non c'è dubbio: la giungla retributiva ha trovato in Ventriglia il suo leone.

Oggi l'incontro governo confederazioni sindacali

Si incontrano oggi governo e sindacati: la discussione riguarderà in particolare la situazione relativa alle vertenze del pubblico impiego. L'incontro di oggi è stato preceduto da una serie di polemiche sulla questione della «giungla retributiva» nel pubblico impiego, seguite alle recenti prese di posizione di La Malfa.

L'eterno «grullo parlante», il vice presidente del Consiglio La Malfa, si è improvvisamente ricordato della «giungla *retributiva» che esiste nel nostro* paese. Con un polemico editoriale sulla Voce Repubblicana di ieri, intitolato «Il parlamento, centro della crisi nazionale», in cui ricorda l'esistenza di forti sperequazioni nei livelli retributivi nel pubblico impiego, a partire dagli stipendi dei dipendenti delle Camere sino a quelli «altissimi» delle aziende municipalizzate, La Malfa ha scatenato un vero putiferio. La questione della «giungla retributiva» è immediatamente diventata il centro di una ridda di polemiche e schermaglie politiche.

Su tutta la questione sarà redatta entro pochi giorni una proposta di legge sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari del cosiddetto «arco costituzionale», per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, costituita da 9 senatori e 9 deputati (uno per ogni gruppo, tranne la Dc che ne avrà due...)

Non ci sembra così difficile capire perchè La Malfa abbia deciso di fare tanto baccano *sulla «giungla retributiva»* proprio orà. Non c'è forse più nessuno, nel nostro paese, che creda realmente che sarà La Malfa, con i suoi predicozzi, a livellare gli scandalosi stipendi che percepiscono i burocrati e i funzionari che si annidano nei posti che «contano» dell'amministrazione e della finanza pubblica, nelle direzioni degli enti statali e parastatali.

Vero è che nelle categorie del pubblico impiego esistono situazioni di sperequazioni retributive scandalose: ciò avviene sempre laddove più fitte sono le ramificazioni del potere clientelare democristiano.

L'obiettivo delle recenti filippiche di La Malfa, e del governo Moro, non è però quello di colpire questi settori. Dietro il fumo sulla «giungla retributiva» c'è la volontà di imporre a tutti i lavoratori del pubblico impiego la conquista di irrisori aumenti salariali. La «giungla» a cui si riferisce La Malfa sono i magri stipendi dei ferrovieri, dei lavoratori delle poste, dei lavoratori statali e parastatali in genere.

I sindacati si presentano oggi all'incontro con il governo su questi temi, con un grave atteggiamento di disponibilità nei confronti del «tetto» di aumenti salariali che il governo richiede per i settori pubblici, ed è chiaro che se si inizia con il sacrificare questi lavoratori alle «compatibilità economiche» si pongono pesanti ipoteche sull'andamento dei contratti di tutte le altre categorie.

La strada che le segreterie confederali hanno deciso di imboccare è quella della centralizzazione delle vertenze e della «autoregolamentazione» dello sciopero dei lavoratori del pubblico impiego: sono scelte, ribadite al Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil tenutosi a Roma il 2 e il 3 di questo mese, che confermano come si voglia continuare a considerare i dipendenti pubblici dei lavoratori di «serie B», mettendoli tutti in un unico calderone in cui imperano le giungle retributive, il caos delle rivendicazioni corporative, *l'improduttività e l'inefficienza.*

Far valere una linea di classe in queste categorie non può voler dire soffocarne le esigenze demandandole burocraticamente alle confederazioni, e nemmeno richiedere sacrifici in nome degli interessi degli operai utenti. Una linea di classe nel pubblico impiego si costruisce in un solo modo: sulle forme di organizzazione democratica di base, sulla difesa degli interessi delle categorie inferiori e dei proletari che ci sono anche nel pubblico impiego.

Scontri a Oporto tra rivoluzionari e squadre fasciste

La caserma del reggimento di artiglieria pesante resta occupata pesanti minacce di Spinola dalla Francia - Si estende a macchia d'olio il movimento dei Suv: manifestazione di militari a Coimbra

Lisbona, 9
(*Dal nostro inviato*)

Più di 60 feriti sono il bilancio del fallito attacco squadristico al reggimento di artiglieria pesante di Oporto (Rasp) tentato ieri sera dal Ppd al termine di un comizio.

Il Rasp è occupato da tre giorni, con il pieno consenso dei soldati, dai compagni del Cicap, il reggimento progressista sciolto e sfrattato per la sua «indisciplina» dal comandante della regione militare settentrionale, il reazionario Pires Veloso

I socialisti e il Ppd chiedono ora a gran voce che si arrivi a una prova di forza esemplare, si è parlato addirittura di far bombardare il Rasp dall'aviazione.

Un piccolo scontro a fuoco tra militari rivoluzionari e soldati fedeli ai comandi c'è già stato: ma dopo qualche colpo che non ha provocato vittime i «lealisti» se ne sono andati lasciando *ancora la caserma del Rasp in* mano ai «ribelli».

In realtà la destra fa la voce grossa per coprire la sua debolezza di fronte a una lotta che sta allargandosi a tutte le caserme del nord e che sta mettendo in discussione non solo il posto di Pires Veloso, ma la sopravvivenza stessa del governo

Una mano in questo senso le viene anche da Spinola, che dal suo esilio franco-spagnolo ha rilasciato una minacciosa intervista a *Le Monde* in cui afferma di prepararsi alla lotta armata per intevenire in un prossimo futuro in Portogallo a fianco delle forze reazionarie, e di aver approntato a questo scopo delle vere e proprie milizie con base in Spagna.

Lo scontro al nord è decisivo per tutto il paese. Qui la reazione cerca di contrattare un blocco sociale che l'appoggi e per questo non esita a soffiare sul fuoco della crisi economica, particolarmente grave nella zona di Oporto, accusando la «comunista» Lisbona di depredare le popolazioni settentrionali. La demagogia del Ppd, che sta strappando ai socialisti l'egemonia sulla destra, è arrivata al punto di proporre il trasferimento della capitale da Lisbona a Oporto. La debolezza della sinistra consiste nel fatto che anche alcuni settori proletari, contadini e persino operai, sono radicalizzati in senso controrivoluzionario.

Da qui emerge l'importanza delle lotte dei soldati, che possono aggregare intorno a sè strati di popolazione urbana attualmente privi di riferimenti politici.

Non è solo al nord, comunque, che il movimento dei soldati sta dando prova di una forza superiore ad ogni previsione e continuamente crescente. Questa sera tutte le caserme del centro confluiranno a Coimbra per una grande manifestazione indetta dal Suv: sono previste delegazioni di soldati e lavoratori anche da Lisbona. Il 15 sarà la volta del Sud, con la manifestazione di Evora. Nel frattempo si moltiplicano i contatti e le riunioni tra le caserme, con assemblee aperte che si svolgono sotto gli occhi esterefatti e impotenti dei comandi.

Si stanno costituendo organismi regionali di direzione, mentre i militari della regione di Lisbona hanno lanciato la proposta (secondo alcune voci condivisa da Otelo) di un'assemblea nazionale dei soldati in cui venga proclamata alla luce del sole l'esistenza del Suv, che ancora oggi si muove nella semiclandestinità. Il crescere del movimento coinvolge anche settori di sergenti e ufficiali intermedi, mentre questa getta nella paralisi e nella confusione i comandi, il governo, ridicolizzando le decisioni di Azevedo e Costa Gomes.

Questi elementi permettono quindi di dire che la risposta popolare alla politica del sesto govrno si va caratterizzando sempre più rapidamente come una poderosa controffensiva, in cui l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria trascina sempre più spesso anche il Pc: Azevedo, «ammiraglio senza paura», non avrà vita lunga.

Alessandro Fugnoli

Quanti soldi per il Quotidiano...

Servono 70 milioni entro la fine di novembre - Necessario uno sforzo eccezionale

La situazione economica del Quotidiano è molto difficile, in queste settimane. L'acme verrà raggiunta nella seconda metà di questo mese e nella prima metà di novembre. Vediamo le cause di questa situazione, i danni che porta, ciò che si potrebbe fare e quali sono le prospettive.

Le cause sono molteplici. Una è la riduzione delle entrate dalle vendite, dovuta al calo estivo. La seconda sono i continui rialzi dei costi, a partire dal prezzo della carta. La terza è che non usufruiamo di alcun beneficio legale relativo al regime fiscale e al prezzo della carta, perchè non abbiamo compiuto quell'anno di età che la normativa richiede. La quarta è che una grossa parte del debito che si è formato nel periodo del decollo del Quotidiano, quando non entrava una lira, e sono stati ben cinque mesi, ce lo troviamo di fronte in questo periodo. La quinta sono i costi addizionali legati al guasto in tipografia della stampatrice, guasto che l'ha bloccata per circa un mese.

Abbiamo «risolto» i problemi, sinora, sia con un lavoro febbrile di rinvio e rinnovamento del debito, sia non pagando i salari ai compagni dell'apparato del Quotidiano, nonchè a quelli dell'apparato dell'organizzazione. E' chiaro però che non sono queste soluzioni definitive, in quanto debiti e salari occorre prima o poi pagarli. In particolare pesantissima si è fatta la situazione dei compagni dell'apparato: in media i salari pagati si fermano a giugno. Quindi, oltre al fatto che vari compagni si sono dimessi o si stanno dimettendo dal lavoro per il Quotidiano, perchè hanno bisogno di un salario per sopravvivere, e questo comporta effetti di disorganizzazione molto grossi (e poi ci sono i costi economici della disorganizzazione), abbiamo funzionari dell'organizzazione trasferiti nel mezzogiorno che sono letteralmente alla fame.

Che cosa si può fare? Qualcosa già subito, diverse cose in prospettiva. Dopo un anno di continue grosse sottoscrizioni, è evidente che nuovi appelli al riguardo si scontrano nel fatto che i compagni di soldi non ne hanno piu. Quindi ci limitiamo ad indicare questo obiettivo: una sottoscrizione di 70 milioni, entro fine novembre, finalizzata al pagamento di due mesi di salario ai compagni dell'apparato del Quotidiano e dell'organizzazione, e inoltre alla copertura di alcune spese immediate.

SEGUE A PAG. 2

Organizzazione Comunista
Avanguardia Operaia
Segreteria Politica Nazionale

Lazagna scarcerato è la riprova della montatura

La scarcerazione del compagno Giovan Battista Lazagna (la cronaca è a pagina 2) non chiude uno dei più gravi casi giudiziari di questi ultimi anni. Al contrario lo ripropone all'attenzione delle forze politiche rivoluzionarie e democratiche perchè su di esso si sviluppi un'adeguata iniziativa politica contro quei settori dell'apparato statale che intendono utilizzare le istituzioni e le utilizzano apertamente come feudi di potere per perseguire obiettivi politici di aperta repressione a sinistra.

Lazagna - come è noto - è stato «sequestrato» dalla magistratura torinese, la cui massima autorità è il ben noto procuratore generale Carlo Reviglio della Veneria, per un anno nelle carceri di Fossano. L'imputazione di essere uno dei presunti «capi» delle Brigate Rosse gli è stata letteralmente costruita addosso dal servizio di informazione della difesa (Sid), la cui centrale operativa in Piemonte, agli ordini dell'altrettanto noto generale Alberto Dalla Chiesa, ha assoldato un provocatore con il compito di incastrare il compagno.

Sulle diverse fasi attraverso cui è passata questa montatura il Quotidiano *e tutta la stampa della sinistra rivoluzionaria si è soffermato a lungo mettendo in luce l'inconsistenza degli indizi a carico del compagno Lazagna, incosistenti proprio perchè facenti riferimento a dichiarazioni (ed altro) fornite dal provocatore in questione. Questi da parte sua - ed è bene ricordarlo - è stato il primo ad ammettere in una intervista di avere agito su esplicito invito e alle dirette dipendenze dei carabinieri torinesi.*

Orbene, dopo un anno di galera sulla base di quegli «indizi», Lazagna è stato scarcerato in base alla norma che prescrive che l'imputato se dopo un anno di carcerazione preventiva non viene rinviato a giudizio, deve essere posto in libertà provvisoria. Se dopo un anno di indagini il magistrato inquirente non è riuscito ad appurare la consistenza degli indizi a carico del compagno Lazagna e quindi a trasformarli in prove, è evidente che la scrcerazione significa ammissione anche da parte della magistratura della non pericolosità sociale di Lazagna, e in sostanza, riconoscimento che gli indizi a suo carico non giustificano in alcun modo la qualifica di «capo» delle Brigate Rosse.

Come mai altrimenti e nonostante i vari Reviglio e Dalla Chiesa, la magistratura torinese si è ridotta al punto di scarcerare il compagno per decorrenza dei termini? Ma a questo punto la domanda è un'altra. Come mai la magistratura riconosce oggi, implicitamente essersi trattato di una montatura, dopo che per un anno, rifiutando per ben tre volte a Lazagna la libertà provisoria, si è ostinata ad additarlo come il responsabile quanto meno morale, dell'attività delle Brigate Rosse?

Il fatto è che la scarcerazione di Gb suona come un atto di accusa verso i suoi stessi carcerieri e li smaschera definitivamente. A che questo si realizzasse ha contribuito e non poco, la mobilitazione innescata da alcuni compagni coscenti di una manovra sporca quanto poche altre, per investire i settori ampi di democratici e antifascisti. Anche questi ultimi alla fine hanno convenuto che il caso Lazagna andava affrontato non solo sul piano dei diritti civili, della lotta alle interpretazioni più ottuse e antidemocratiche della legge, ma su quello della denuncia della provocazione cosciente da parte di centrali ben individuate.

Il caso Lazagna ha fatto da cerniera ad una operazione di largo respiro il cui obiettivo era di attribuire alle Brigate Rosse quel seguito in ambienti democratici e antifascisti che servisse ad indicarle all'opinione pubblica italiana come l'organizzazione che realmente attenta all'ordine pubblico in Italia. Lazagna fu arrestato in piene «trame nere», cioè in quell'ottobre dello scorso anno in cui i dossier di Andreotti fecero sapere «ufficialmente» che settori consistenti dell'apparato statale coordinati dal Sid, hanno tramato insieme a missini e ultrafascisti per arrivare ad un cambiamento violento di regime. Per controbilanciare a sinistra questa realtà, la parte «sana» del Sid decise allora di montare la psicosi del terrorismo «rosso», innescando su fatti clamorosi come il rapimento di Sossi il nome di uno dei più coerenti militanti dell'antifascismo italiano. E dopo il nome di Lazagna sono stati fatti pubblicamente quelli dell'avvocato Di Giovanni e del magistrato Ciro De Vincenzo, per dimostrare che dietro i gruppi guerriglieri c'è un retroterra che ne favorisce l'attività e l'impunità.

La provocazione tuttavia non ha pagato o non ha pagato fino a questo punto. Il voto a sinistra del 15 giugno, soprattutto e la scarcerazione di Lazagna lo stanno a dimostrare. Ancora più odioso appare quindi l'estremo tentativo del regime di ripristinare il confino come arma di terrorismo politico per vendetta nei confronti di Lazagna. Un'arma direttamente ereditata dal fascismo che occorre spuntare prima che diventi troppo acuminata. Lasciare passare questa ennesima ritorsione nei confronti dell'antifascismo sarebbe errore gravissimo.

E.M.

Grave montatura giudiziaria contro Lotta Continua e Pid

Lotta Continua denuncia ieri una pazzesca provocazione ordita dal Sid, dalla magistratura e dai carabinieri ai danni dei Pid e di Lc stessa. La montatura trae origine da un episodio avvenuto nell'inverno del 1974 a Bolzano, quando, a seguito della «settimana di mobilitazione dal 12 al 19 febbraio '74» indetta dal movimento dei soldati con l'appoggio delle forze politiche di sinistra e dei sindacati a un mese dall'allarme generale di gennaio, era stato istruito un processo contro 12 compagni, tra cui Santoro, Puggioni e Carrara di Lc.

Le accuse formulate dal giudice Mario Martin lo stesso che aveva affossato l'inchiesta sul campo paramilitare fascista di Passo Pennes danno da sole un'idea di quale livello avesse già allora raggiunto la provocazione: *«associazione a delinquere», «concorso in attività sediziosa», «concorso in istigazione di militari a disobbedire alle leggi», «concorso in istigazione di militari a commettere reati militari»*, in tutto per aver stampato e diffuso volantini che denunciavano le condizioni bestiali del servizio militare e invitavano alla mobilitazione.

Ma la manovra dei carabinieri e del Sid, orchestrata dal Ten. col. Imparato, ben noto come uomo del controspionaggio nel Trentino-Alto Adige, assume ora una dimensione nazionale.

Il giudice Martin ha infatti deciso di trasmettere tutti gli atti dell'inchiesta alla procura della repubblica di Roma perchè *«risulta che gli imputati hanno agito nell'ambito più vasto di una associazione estesa su tutto il territorio nazionale ma diretta, promossa e organizzata da un nucleo operativo con sede a Roma, composto dai responsabile del quotidiano e del movimento Lotta Continua»*.

Contro questa provocazione, che trova paragone solo in quella ordita a Milano da Viola contro Ao, va ai compagni di Lotta Continua tutta la nostra solidarietà.

La produzione industriale è in diminuzione

Roma, 9

L'Istat conferma oggi che il calo della produzione industriale nel luglio 1975 è stato del 10,7 per cento rispetto al luglio 1974.

Nel periodo gennaio-luglio '75 (173 giorni lavorativi) la produzione è scesa del 12,1 per cento rispetto allo stesso periodo del '74. Nei 12 mesi precedenti al luglio '75 l'indice ha registrato rispetto agli analoghi mesi del '74 le seguenti variazioni: per il '74 +4,9 in luglio, - 6 in agosto, +3,4 in settembre, - 3,9 in ottobre, - 11,6 in novembre, - 8,3 in dicembre. Per il '75, - 14,5 in gennaio, - 6,6 in febbraio, - 14,4 in marzo, - 9,7 in aprile, - 18,4 in maggio, - 9,5 in giugno.

DALL'INTERNO

«Da domani inizia la lotta contro il confino» afferma Lazagna uscito dal carcere

Centinaia di compagni lo hanno accolto fuori dal carcere di Fossano - Nella conferenza stampa il compagno partigiano ricorda l'inconsistenza degli elementi a suo carico In carcere non ha mai cessato l'attività politica - Domani un'intervista al Quotidiano

FOSSANO. Il compagno Lazagna mentre esce dal carcere.

Fossano, 9

Verso le 10.30 di questa mattina, la porta blindata del carcere di Fossano si è aperta per fare uscire il compagno Giovanbattista Lazagna. Non è però in libertà. Il comandante partigiano, vittima di una delle più vistose provocazioni che in qusti gli apparati dello stato hanno ordito, dovrà accettare il trascorrere un imprecisato periodo della propria esistenza a Rocchetta Ligure, presentandosi «ogni giorno» ai carabinieri di detto comune». In altre parole il compagno viene mandato al confino secondo le disposizioni della legge Reale.

«Sottoscrivo protestando per la violenza della suddetta imposizione, violatrice dell'articolo 27 della costituzione, della libertà di lavoro e circolazione» ha dichiarato Lazagna davanti al cancelliere all'atto della scarcerazione.

Il compagno è uscito di prigione sotto lo sguardo indifferente di una ventina di carabinieri, ricevendo l'abbraccio di coloro che in questi anni maggiormente si sono impegnati perchè la vicenda non cadesse nel silenzio: la moglie Aurora, la figlia Carlotta, il fratello Pietro poi i compagni Dario Fo e Franca Rame, Pietro Valpreda, e centinaia di militanti della sinistra rivoluzionaria che lo hanno accolto cantando canzoni partigiane e applaudendo a lungo.

«Ho lottato sino ad oggi per sopravvivere in carcere, da domani inizio la battaglia contro il confino» sono state le sue prime parole alla compagna Aurora che lo ha abbracciato, piangendo.

Pochi minuti dopo in un ristorante di Fossano Lazagna si è incontrato con i giornalisti

«Il grosso problema della magistratura è di fare una marcia indietro dopo essere andata ai 200 all'ora», ha detto Lazagna *«La scelta di Rocchetta, che è casa nostra, dimostra già un primo passo indietro; certo rimane il fatto che non hanno mai il coraggio di processarmi. Ecco quindi questo provvedimento, che definirei viscido, di scarcerazione per per scadenza di termini, quando c'erano tutti gli elementi per una decisione da parte del giudice»*.

Lazagna ha ripercorso i momenti cruciali della provocazione di cui è stato vittima. *«Ero carico di interessi per conoscere la gente più svariata - ha detto - che mi potesse, in qualche modo, chiarire situazioni politiche. Sapete con quanta passione ho seguito gli avvenimenti dell'America Latina; quindi in particolare, un testimone di quello che è avvenuto in Cile, credo che avrebbe interessato chiunque»*.

Girotto - ha affermato ancora - *ha sempre sostenuto che quando ci siamo incontrati, il 9 luglio del '74 a Pavia, io dovevo «esaminarlo» per valutare se era adatto ad entrare nelle brigate rosse. Non sono riuscito nemmeno a fargli una domanda: parlava sempre lui. Frate Girotto è un millantatore, un logorroico, un megalomane: purtroppo mentre era lì non ho capito che stava per incastrarmi. Tra l'altro, mentre in molte occasioni si è portato un registratore che i carabinieri gli avevano dato, ha poi detto che quel giorno non l'aveva con sè. Io gli ho fatto rilevare questa cosa* - ha affermato Lazagna - *durante il confronto al quale siamo stati sottoposti: lui, però, non mi ha risposto. Mi ha fatto tanto girare le scatole, in quel confronto, che stavo per saltargli addosso. Quella registrazione l'hanno fatta sparire: era controproducente per l'accusa sollevata contro di me. Lo stesso discorso della testimonianza Girotto si può fare per i documenti trovati a Robbiano: la lettera indirizzata a me, ma che io non ho mai ricevuto, e fotocopie di atti giuridici fatti dal magistrato Sossi, il quali mi arrestò nel '72. Queste carte possono essere state prese da qualsiasi persona e portare a Robbiano»*.

«Il senso politico - ha proseguito - *del mio arresto è quello del '72, cioè cercare in me un anello di congiunzione fra una certa sinistra che per il potere è poi tutta la sinistra al di fuori dei partiti tradizionali, e i grossi partiti. Per dare credibilità alla loro manovra gli occorre un personaggio come me. O loro rinunciano completamente a questo tipo di attacco, rozzo, militaresco, chiaramente elaborato negli uffici dei servizi segreti, o loro avranno sempre bisogno di persone come me»*.

La volontà di lotta del compagno Lazagna non è stata piegata dalla esperienza del carcere; durante la permanenza a Fossano non ha mai cessato la propria attività di avvocato e di militante.

«Nel mio pensiero ci sono delle costanti; ad esempio la costanza del rapporto con le masse. Questo è un elemento che un comunista non può mai dimenticare».

Pubblicheremo domani una breve intervista che il compagno Lazagna ha voluto concedere al *Quotidiano dei Lavoratori*.

Sandro Guiglia

Lombardi critico sulla proposta di unità Pci-Psi

Dopo l'intervista di Bufalini un corsivo di Reichlin - La posizione di Lombardi - Per Signorile Dc e cattolici sono cose diverse - I dorotei intanto dicono che non è cambiata la linea della «Dc»

Roma, 9

Continua lo stillicidio di dichiarazioni dei vari esponenti socialisti a riguardo delle sorti del governo Moro. È la volta oggi del manciniano Caldoro che ha detto a un redattore dell'agenzia Adn-kronos che *«l'incapacità e l'inadeguatezza dell'attuale governo sono di gran lunga superiore ai motivi di stato di necessità che ne giustificano ancora l'esistenza»*.

Più attendibile, nell'immediato, e ciò che accade sull'altro fronte che vede impegnato il Psi nel dibattito politico di questi giorni, quello dei rapporti con il Partito Comunista.

Dalle pagine di Rinascita, Alfredo Reichlin risponde con un corsivo alle posizioni espresse nei giorni scorsi da De Martino, Labriola e Craxi sulla proposta di un rapporto più unitario tra i due partiti della sinistra e di una «riunificazione ideale e politica del movimento operaio italiano».

«Il problema - scrive Reichlin - *non va impostato, come fanno molti compagni socialisti: diamo prima una risposta agli interrogativi ed ai problemi di natura ideologica... Non si tratta dunque di aprire una disputa astratta sulle ragioni che hanno diviso in un travagliato cinquantennio i comunisti dai socialisti ma di partire dalla realtà di questa crisi profonda»*.

Attorno all'intervista di Bufalini dei giorni scorsi ruota anche un intervento di Riccardo Lombardi sul «Mondo» che osserva: *«Bufalini esprime con decisione anche maggiore di quanto non sia fino ad oggi avvenuto la disponibilità del gruppo dirigente comunista ad una cogestione della crisi economica e sociale in atto»* e, aggiunge non si può *«dar credito alle lente evoluzioni della Dc, ma mettere quest'ultima con le spalle al muro»*.

Sul tema della Dc è intervenuto su Paese Sera anche Claudio Signorile, che ha scritto: *«La verità è che oggi identificare interamente o in parte il mondo cattolico con la Dc è un errore»*, e che, nel partito di regime, oggi *«assistiamo al tentativo di restaurare un'immagine democratico-liberale* (Moro)» saldamente ancorata *«nelle componeti moderate e conservatrici»*.

Che siano il moderatismo e la conservazione a caratterizzare ciò che accade in questo momento nella Dc, e non la rifondazione su basi pseudo-popolari lo conferma un comunicato emesso dai leaders dorotei al temine di una riunione del gruppo. Dopo lo scontro con Zaccagnini sull'attribuzione dei posti nella giunta esecutiva del partito i dorotei «prendono atto del punto di vista del segretario» e cioè che visto che la linea è cambiata cambino gli uomini che la gestiscono ma ne contestano la premessa. Sostengono infatti che *«la linea del partito non è cambiata»* e che, se su questo punto ci sono equioci non dovrà essere un congresso ma il prossimo consiglio nazionale la sede per definirla prima di affrontare questioni di carattere organizzativo.

Bisaglia e Piccoli si fanno dunque sotto, riproponendo la linea fanfaniana che troppo presto da molti era stata data per definitivamente liquidata.

Ad un parlamento in cui siedono, in una proporzione che ormai ha ben poco a che vedere con la realtà del paese piccoli e grandi notabili che esprimono così brillanti posizioni, Natta, presidente dei deputati comunisti, vorrebbe affidare «un compito nuovo» e fare «assumere un impegno diretto ed attivo nella determinazione di un programma politico legislativo in rapporto alle questioni più urgenti e acute del paese», in particolare «davanti alla crisi economica». Ma il paese non ha tanto bisogno di leggi e dibattiti in Parlamento; richiede invece a gran voce che Piccoli Basaglia, Forlani, anche Moro, vengano cacciati dai loro posti. Il resto è e rimane cretinismo parlamentare.

Domani ai Parioli contro i fascisti

Roma, 9

Mentre l'inchiesta sull'assassinio di Rosaria Lopez segna il passo per il trasferimento degli atti sin qui raccolti dalla magistratura romana e degli imputati detenuti a Latina, il contrattacco clerico-fascista in difesa degli assassini di Rosaria e del loro ambiente si è ormai scatenato.

All'*Osservatore Romano* di ieri che ha brutalmente sconfessato l'ex-parroco del quartiere in cui viveva Rosaria Lopez, Pietro Orcelli, che pronunciò ai funerali chiare parole di condanna del fascismo, si è affiancato oggi - spostando il tiro - il democristiano Speranza. Il parlamentare ha preso lo spunto dall'efferato delitto del Circeo per un attacco violentemente qualunquista contro la magistratura.

«Ora molti insorgono, per prime le sinistre - ha detto Speranza - contro quei magistrati che dispensano troppo facilmente la condizionale e la libertà provvisoria (...) Cominci il guardiasigilli ad usare il suo potere di ispezione e di azione disciplinare contro i magistrati che non lavorano, che violano il segreto istruttorio, che strumentalizzano la loro funzione» ha concluso Speranza ignorando che libertà provvisoria e condizionale vengono dispensate con larghezza solo ai figli della ricca borghesia nera e para-nera, mentre decine di compagni marciscono in galera in base ad indizi spesso inesistenti. Dimenticando soprattutto la matrice politica del delitto del Circeo e limitandosi a chiamare in causa la «degenerazione morale di tanti giovani».

L'*Osservatore* dal canto suo aveva precisato che «Don Pietro Orcelli, che fu benemerito parroco fino a qualche anno fa, non ha attualmente nessuna responsabilità parrocchiale e perciò ha parlato durante il sacro rito a titolo del tutto personale», quasi a dire «Noi non c'entriamo», l'*Osservatore* auspica «quella correttezza di linguaggio che, se non è osservata, provoca nell'opinione pubblica reazioni e risentimenti che nulla hanno a che fare con la parola di conforto e di speranza cristiana che la chiesa mette nel cuore dei credenti di fronte al mistero della morte».

Contro questo contrattacco clerico-fascista in difesa degli assassini di Rosaria Lopez (uno dei quali, Andrea Ghira, continua tranquillamente la sua latitanza, s'intende di lusso, si sta però sviluppando l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria, degli organismi di base, del movimento femminista.

Per sabato prossimo è stata indetta una manifestazione «contro la criminalità dei padroni, contro la violenza fascista, per l'ergastolo agli assassini» che, partendo alle 17 da piazza Verdi, si concluderà con un comizio proprio nel cuore dei Parioli, in quella piazza Euclide che i fascisti, con la complicità della polizia, vorrebbero perennemente trasformare in una piazza S. Babila romana.

L'importanza di questa iniziativa, giusta e coraggiosa allo stesso tempo, si comprende facilmente.

Stefano Cercato

TIFO
Una bambina muore a Palermo

Palermo, 9

Una bambina di nove anni, Giusy Pecoraro, è morta di tifo venerdì. La notizia è stata però data solo oggi.

L'infezione sarebbe stata contratta dalla bambina nel condominio dove abita la famiglia, nel quale ben quattro casi di tifo sarebbero stati curati dai medici senza che questi avvertissero le autorità sanitarie.

CARCERI
Convegno regionale domenica a Milano

Domenica 12 a Milano al Salone Pierlombardo si terrà il convegno regionale della Lega non violenta peri diritti dei detenuti. Al dibattito sui problemi della struttura carceraria oggi in Italia e delle lotte dei detenuti, interverranno tra gli altri Giuliana Cambrini, Adele Faccio, Camilla Cederna, il sindaco di Milano Aldo Aniasi e il senatore Viviani. In serata vi sarà lo spettacolo sul carcere «Fabbrica di mostri». Alla manifestazione, patrocinata dal Centro culturale Pierlombardo, aderisce anche il Partito radicale.

CALCIO
Si farà lo stesso Lazio-Barcellona?

Roma, 9

Sembra ormai certo che l'Uefa tenterà di far giocare regolarmente l'incontro di calcio Lazio-Barcellona, previsto per il 22 ottobre prossimo allo stadio olimpico di Roma.

Ma la sensibilità del «pubblico» romano ai problemi internazionalisti, già dimostrato con le numerose manifestazioni contro Franco, rappresenterà uno scoglio molto serio al regolare svolgimento di questa partita. Perciò si sta cercando, attraverso incontri con la questura romana, di attuare misure per garantire l'ordine pubblico durante lo svolgimento della partita.

Un'assemblea Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori del Coni di fronte all'inerzia della società ha votato mercoledì un ordine del giorno in cui ribadendo l'impegno internazionalista di tutti i lavoratori, si impegnano, qualora la federcalcio decidesse di mantenere ugualmente l'incontro «a assumere, con tutte le forze politiche e sindacali sportive, tutte quelle iniziative di condanna e di boicottaggio al regime spagnolo che si renderanno necessarie per impedire la manifestazione prevista a Roma». Sempre nel comunicato i lavoratori invitano «gli sportivi gli spettatori, i tifosi e più in generale l'opinione pubblica a esprimere il proprio rifiuto allo svolgimento di quest'incontro di calcio, giungendo se necessario anche a forme di boicottaggio attivo»

Il dramma dell'aborto miete un'altra vittima

Trentun'anni, immigrata dalla Sardegna, ha tentato di abortire con sistemi di fortuna - Trasportata all'ospedale vi è arrivata cadavere

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 9

Mentre il Parlamento e i partiti continuano a discutere la nuova legge sull'aborto, a Roma una giovane donna è morta mercoledì sera nel tentativo di procurarselo da sè.

Una storia come moltissime altre. Ancora una volta la vittima è una proletaria. Maria Atzeni, trentun anni, era venuta a Roma circa un anno fa dalla Sardegna per cercare lavoro e viveva in una stanza presa in subaffitto in via Clelia. Da alcuni mesi era a servizio presso una famiglia dell'Eur.

Alcuni giorni fa si era accorta di essere incinta. Trovandosi da sola «abbandonata» dal ragazzo, ha tentato di procurarsi l'aborto con i soliti sistemi.

L'autopsia dirà con precisione se la morte è dovuta a una perforazione dell'utero o ad avvelenamento (sembra abbia ingerito infusi, veleni, e altri intrugli).

Ma in realtà la causa è una sola: la disinformazione in cui sono tenute le donne e soprattutto le proletarie, il condizionamento ideologico, secondo cui la necessità di abortire è un «peccato» da tenere nascosto finchè è possibile. Infine la minaccia della galera.

Per tutti questi motivi, Maria ha aspettato di sentirsi veramente male prima di rivolgersi alla sorella. Il due ottobre è stata ricoverata d'urgenza alla clinica ginecologica del Policlinico. Mercoledì pomeriggio visto che le sue condizioni erano improvvisamente peggiorate è stata trasportata al centro di rianimazione, dove il medico di turno non ha potuto fare altro che constatare la morte della ragazza.

La notizia di questo nuovo omicidio non sembra aver molto interessato i giornali. Certo non si tratta di un caso clamoroso, decine e decine sono le donne che muoiono per tentato aborto. Nessuno quindi si è preoccupato di scoprire i motivi per cui questa proletaria si è uccisa.

Si discute e si cavilla su come la nuova legge debba colpire o assolvere le donne colpevoli di aver abortito e si dimentica che l'aborto clandestino è una realtà di massa che non si può risolvere con mezze misure.

E' inammissibile che oltre a dover vivere il trauma di dover abortire, le donne siano costrette a vivere questo fatto come una colpa.

Provocazione contro la sinistra

Genova, 9

Le «Brigate rosse» hanno rivendicato, con il solito metodo dei volantini lasciati nelle cabine telefoniche, la paternità della rapina avvenuta ieri contro l'agenzia della Cassa di Risparmio di Genova, all'interno dell'ospedale S. Martino.

E, come al solito, all'opera di provocazione svolta dalle Br, si affianca subito l'intervento degli organi repressivi che, come al solito, si dirige principalmente contro la sinistra rivoluzionaria. Sono infatti subito scattate numerose perquisizioni nelle case di numerosi compagni, in particolare di Lotta Continua.

Non può sfuggire come questa sia la seconda provocazione in due giorni contro Lc, dopo quella della magistratura di Bolzano di cui diamo ampia notizia in altra parte.

Gli interventi di DP in Comune

Milano, 9

Concluso a Milano il dibattito al comune sul programma della giunta. Per Dp Cipriani ha contestato l'affermazione di «abusività» riguardo alle case occupate e ha proposto il pieno utilizzo del patrimonio esistente richiedendo che contro le grandi immobiliari venga adottata la requisizione.

Sempre per Dp, De Grada ha ribattuto duramente al capogruppo Dc, Borruso, e, passando poi ad occuparsi della politica culturale, ha chiesto che numerosi stabili completamente inutilizzati di proprietà del comune, come alcune cascine della periferia, vengano messe a disposizione di gruppi teatrali e culturali spontanei; dando così un forte slancio alla partecipazione popolare in questo campo.

Autogestito l'asilo in un quartiere di Roma

Respinte dal comune oltre metà delle iscrizioni - I genitori hanno occupato un capannone inutilizzato

Roma, 8

Continua da quindici giorni l'occupazione dell'asilo di Acilia.

In questa grossa borgata, all'estrema periferia di Roma, costituita per lo più da lotti di case dell'Iacp e abitata prevalentemente da proletari ed ex baraccati, è fortissima l'esigenza dell'ampliamento dell'asilo. La scuola materna comunale, il «Radice», ha respinto 105 delle 225 domande di ammissione che aveva ricevuto; inoltre molte sono le madri che lavorano, sia nelle fabbriche sia a Casal Palocco, un vicino e lussuoso quartiere, come domestiche ad ore. Sarebbe stato facile soddisfare questa esigenza poichè esiste un padiglione inutilizzato che comprende quattro aule completamente attrezzate ed i servizi igienici, per di più a piano terra ed identico ad un'altro contiguo, attualmente adibito ad asilo, inutilizzato, dopo che delegazioni di genitori si erano recate senza esito al Provveditorato e all'Assessorato agli studi, il Comitato di lotta di Acilia, che nei mesi scorsi ha organizzato l'autoriduzione delle bollette e si è impegnato nelle campagne per la liberalizzazione dell'aborto e per l'Msi guorilegge, ha deciso di occupare il capannone vuoto, senza ovviamente impedire il regolare funzionamento dell'asilo comunale.

ROMA. I bambini e una maestra nell'asilo autogestito di Acilia.

Da lunedì, poi, è iniziata l'autogestione. I genitori si sono organizzati e dopo aver pulito i locali hanno provveduto anche all'acquisto del materiale didattico e dell'occorrente per il pronto soccorso. Nel regolamento che si sono dati colpisce una delle norme: è vietato ai bambini portare matite, colori e giocattoli propri, tutti devono usare quelli messi in comune. Fino ad oggi sono stati iscritti una trentina di bambini, ma il comitato prevede il raddoppio delle iscrizioni.

Presto quindi sarà necessario aprire una seconda aula, anche se ciò peserà non poco sui compagni che sono impegnati nell'occupazione giorno e notte. Durante il normale orario scolastico con l'aiuto di una maestra che lavora nel turno pomeridiano all'Italcable, i genitori stanno cercando di gestire l'asilo in modo non autoritario. Nell'aula i banchi sono disposti in un unico gruppo a ferro di cavallo, la lavagna è piena di disegni e su una mensola ci sono i pupazzi di plastilina fatti dai bambini. Alla libertà concessa ai piccoli corrisponde una precisa organizzazione dei genitori, che tengono a far sapere che tutti i bambini sono in regola con le vaccinazioni, divisi in turni e con compiti stabiliti da assolvere. In questo modo si sono preparati alla lotta che prevedono lunga con l'intenzione di non abbandonarla prima di avere ottenuto dal comune il personale necessario al funzionamento dell'asilo.

All'iniziativa hanno aderito, Avanguardia Operaia, Lotta Continua il Pci, il Psi, il nucleo Sinistra di classe dell'Italcable ed alcuni consiglieri dell'88° circolo didattico, al quale appartiene Acilia. Tra le iniziative che verranno prese per far conoscere la situazione ci sarà sabato una mostra di disegni realizzati dai bambini che verranno esposti al mercato.

Ci. C

I diciotto morti di tifo finiranno per essere dimenticati come già lo furono gli undici morti del colera di Napoli?

Napoli, 9

Il dibattito al consiglio regionale e la pubblicazione su un periodico fiancheggiatore del Pci «La voce della Campania» di una tavola rotonda permettono una diagnosi impressionante sul problema della sanità in Campania.

Le cause delle carenze sanitarie campane, dicono gli intervenuti alla tavola rotonda de «La Voce», medici democratici, infermieri, sindacalisti, assessori e consiglieri della sinistra, sono l'uso capitalistico della medicina, la speculazione sull'edilizia ospedaliera, le clientele politiche. Queste «malattie» occorre eliminare per guarire l'assistenza sanitaria campana.

Poche cifre significative, tra le tante emerse nella tavola rotonda. Su 20.000 posti letto, ben 8.000 sono in cliniche private; la speculazione edilizia ha approntato 3.600 posti letto a Napoli. Il consiglio regionale si è occupato ieri della sanita riuscendo solo epidermicamente a scovare le cause di questa grande malata.

Sono volate sia nella relazione dell'assessore Palmieri (Psi) sia in altri interventi cifre grosse, ma non si è andati al nocciolo del problema, alle responsabilità della gravissima situazione per gettare le basi di una programmazione sanitaria che parta dai reali bisogni di massa (Quartieri, fabbrica, ecc.) e veda i cittadini protagonisti - attraverso i consigli di fabbrica, di quartiere e gli altri organismi sindacali e politici di base - della nuova medicina.

E' così non improbabile, anche dopo i diciotto morti per salmonellosi, che risulti vuoto lo stesso appello del neo-assessore alla sanità: «Facciamo in modo di non ripetere gli errori del '72 quando con il colera i problemi della sanità pubblica rimbalzarono, come era giusto, in primo piano, per poi esaurirsi in poco tempo».

Abbiamo così risentito le cifre. In Campania meno del 40 per cento dei comuni (206 su 544) ha un ambulatorio; il 5 per cento dei nati non arriva al primo anno di vita; negli ospedali mancano 4.000 infermieri; l'80 per cento dei medici non sono specializzati; il 20 per cento dei ricoverati negli ospedali non sono malati ma vecchi senza alcuna pensione o assistenza, o cittadini senza casa; le malattie infettive sono in ragione del doppio che la media nazionale; endemici tifo, paratifo, salmonellosi, epatite virale che dilagano in una realtà regionale con oltre centomila famiglie (composizione media: tre persone) con alloggio di una sola stanza priva di servizi igienici, mentre anche nelle scuole l'acqua è rara. In una zona (sopra i colli Aminei) già satura - tre ospedali - quando intere zone interne, vastissime, sono prive di ambulatorio. In una regione dove l'epatite è endemica la multinazionale-pirata Merrel, produttrice unica del vaccino anti-epatite, chiude senza che governo e regione abbiano strumenti politici tempestivi per far proseguire le produzioni (per non parlare dell'unico istituto professionale per odontotecnici della regione, il «Casanova», 500 studenti destinati a un lavoro specializzato di cui si sente una spaventosa carenza, che è senza edificio scolastico). Ad Avellino nel '74 nacquero 800 bambini nell'ospedale pubblico e 1300 in quello privato, che dispone tra l'altro di 18 reni artificiali, record regionale. Quest'anno tre miliardi sono giunti alla regione e sono stati ripartiti agli ospedali. Ora sono in arrivo (cassa per il mezzogiorno) altri nove; all'indomani della svolta politica del 15 giugno anche questi altri miliardi dei lavoratori continueranno a ingrossare la medicina del privilegio, i baroni degli ospedali e del policlinico, la rendita parassitaria?

R. Di Francesco

Quotidiano

SEGUE DA PAG. 1

Non ci pare un obiettivo irrealistico, un sacrificio eccessivo: rispetto al ritmo attuale, che è quello del tran-tran senza impegno, si tratta di aumentarlo del cinquanta per cento. Nei primi giorni di ottobre abbiamo raccolto 10 milioni, perciò, tenendo conto di questi, l'obiettivo che lanciamo è: 70 milioni di sottoscrizione, dall'inizio di ottobre alla fine di novembre, per pagare i salari dell'apparato (due mesi fanno 40 milioni) e per alcuni debiti urgenti e non dilazionabili se non vogliamo avere danni disastrosi. Inoltre è necessario porsi con forza e ovunque, in tutte le cellule, l'obiettivo di ampliare molto e di stabilizzare la diffusione militante. Questo obiettivo è molto importante sul piano politico, è evidente; ma non solo: esso consentirà anche di moltiplicare l'entrata immediata, e per di più spingerà ad un nuovo aumento delle vendite in edicola (abbiamo a più riprese costatato, nei mesi scorsi, che la migliore forma di «pubblicità» del Quotidiano è proprio la diffusione militante). Infine occorre sul serio, e rapidamente, costruire almeno nelle nostre sedi più importanti, strutture di compagni impegnati principalmente sul piano dell'attività del finanziamento, e in particolare sul piano del prendere contatto con l'ambiente più largo di simpatizzanti, di intellettuali di sinistra, di democratici e così via, cui prospettare la nostra situazione e chiedere sottoscrizioni.

Per quanto riguarda le prospettive a qualche mese, riteniamo che la situazione potrà cambiare in modo radicale. Stiamo muovendoci per beneficiare alla fine di novembre delle norme a favore della stampa quotidiana, e inoltre stiamo realizzando alcune iniziative che consentiranno vari introiti e risparmi. E' molto probabile che a gennaio il passivo del Quotidiano e dell'organizzazione sia ridotto ad una cifra sostenibile con una sottoscrizione corrente mensile di 20 milioni, più una forte sottoscrizione annua (150-200 milioni. Qualche difficoltà potrà venire solo dalla dimensione che avrà il debito accumulato nel periodo precedente. Si tratterà, com'è evidente, di uno sforzo facilmente sostenibile, data la dimensione raggiunta dall'organizzazione quest'anno.

Ma ora la battaglia per il Quotidiano richiede ancora degli sforzi intensi. Chiediamo ai compagni di darci dentro con energia; e chiediamo un appoggio concreto ai lettori e a tutti quanto vedono con simpatia il nostro lavoro.

DALL'INTERNO

I progetti di riforma scolastica di Pci, Psi e Dc a confronto: tante idee che forse resteranno idee

Il tema della riforma è arrivato alle soglie del Parlamento e il solito Malfatti tenterà di presentare un suo progetto - Quello del governo meno credibile e più instabile del dopoguerra - Il progetto Dc puzza di stantio - Quello del Psi rappresenta un incrocio tra progressismo e tecnocrazia - I punti qualificanti di quello del Pci che risale al 1972

La questione della scuola media superiore, dopo 7 anni di lotte degli studenti, è arrivata alla discussione del parlamento. E nelle scuole che riaprono in questi giorni sarà certamente oggetto di una grossa battaglia politica.

Se solo ora dopo tanti anni, il parlamento arriva ad una discussione sulla scuola media superiore è in primo luogo perchè il '68 ha mandato all'aria i bei sogni di razionalizzazione tecnocratica del centro sinistra e ha costretto il Pci a respingere l'*«idea di un semplice adeguamento* (della scuola) *al mercato del lavoro»*, come ha recentemente dichiarato Chiarante in un'intervista rilasciata al Manifesto. Ed è anche perchè il movimento ha saputo sconfiggere ripetutamente i tentativi controriformatori della Dc, sia nella versione organica di Scalfaro del '73 che nei mille rivoli delle circolari, delle leggine, dei piccoli provvedimenti che ininterrottamente, da Misasi a Malfatti, sono stati messi in cantiere uno dopo l'altro. L'ultimo è quello del moroteo Cervone, presentatore del progetto di riforma democristiano. L'estensione dell'obbligo ai 16 anni di età è l'unico elemento che mette in comune il disegno di legge dc con gli altri due principali, quello del Psi e quello del Pci. Per il resto, tutto come e peggio di prima; già il biennio non presenta caratteri di unitarietà, se è vero che ai tre anni successivi si accede rigidamente in base agli orientamenti scelti in precedenza. Poi, nel triennio, a cambiare è solo il nome: resta il liceo scientifico, diventano addirittura due gli studi umanistici, restano le vecchie divisioni compresa quella tra i diversi indirizzi professionali negli istituti tecnici. Per quanto riguarda i programmi, prevedendo, non sappiamo su quali basi, di occupare a vita quel posto, la Dc vuole che continui ad essere il *ministro a definirli rigidamente.*

Al termine degli studi gli studenti dovranno sobbarcarsi una prova scritta in più e si troveranno in mano un diploma che perde il valore di abilitazione professionale, per ottenere la quale ci vorrà ancora un anno «universitario».

Proprio perchè l'arrosto è ormai carbonizzato, dimenticato nel forno dai tempi di Gentile, il fumo è particolarmente greve e sconsigliamo chiunque dall'affrontare la lettura del malloppo dc, se non per compiere serissimi studi filologici e, al termine, accorgersi che è possibile dire tutto e il contrario di tutto.

Sul progetto del Psi ci sarà molto da discutere. La prima impressione è che sia un pò farraginoso; e, forse perchè siamo degli inguaribili ammiratori dei compagni cinesi e sappiamo che là alle più grandi trasformazioni sociali sono sempre corrisposte dichiarazioni brevi e sintetiche, ognuna delle quali costituiva non un complicato regolamento ma uno spunto attorno al quale sviluppare l'iniziativa delle masse, siamo portati a diffidare da proposte troppo complicate.

Vediamone alcune caratteristiche. Le materie sono divise in tre campi: uno comune a tutti, uno opzionale, che dipende dall'indirizzo scelto, uno «elettivo» deciso dal consiglio d'istituto e.. (?) autogestito dagli studenti. Il biennio è fortemente unitario per il primo anno, poi l'area delle materie comuni cala di molto. Per il triennio il progetto presenta cinque gruppi di indirizzi, in totale quindici, tra i quali alcuni sono estremamente specialistici. Il diploma di maturità viene sostituito con un «attestato di frequenza» (perdendo così il suo valore legale?) e l'esame verte su 3 materie scritte; c'è inoltre anche qui l'anno abilitante.

Gli accessi universitari, da ultimo, vengono riagganciati all'indirizzo scelto, perchè «è un errore sostenere tout court la laurea per tutti».

È, questo del Psi, un progetto che risente di forti tentazioni tecnocratiche: anche da recenti dichiarazioni di Tristano Codignola, responsabile della commissione scuola del Psi, sembra di capire che in esso sia sottintesa un'ipotesi di rapporto col mercato del lavoro fondata principalmente sulla «riqualificazione professionale» degli studi; egli stesso ha infatti detto che *«lo studente che esce dal quinquennio* (della scuola proposta dal Psi Ndr.) *qualunque indirizzo abbia seguito, può subito lavorare. Licenza e diploma diventano immediatamente la stessa cosa, spendibile sul mercato del lavoro».*

Un'impostazione di questo genere, nella quale non a caso sono inseriti continui sbocchi laterali costituiti da corsi regionali professionali, stante l'attuale condizione del mercato del lavoro, porta ad un inasprimento secco della selezione meritocratica. E, se invece si riferisce ad uno sviluppo dell'occupazione e del mercato del lavoro segnato da differenti rapporti tra le classi, bisogna chiarire che problema di oggi è quello, prima di tutto, di negare il diritto della borghesia ad esercitare la selezione, strapparle il potere e il governo nella scuola e nel paese. Solo in seguito diventa utile e necessario discutere di quali siano gli strumenti per decidere il posto che la forza lavoro qualificata deve occupare, e in quale quantità. Diversamente si cade nel massimalismo e, ammettendo anche la buona fede delle intenzioni, si apre la porta nei fatti alla descolarizzazione. La proposta di dividere l'orario di studio in «unità di studio» e «unità di esperienza» tecnico operativa svolte dentro e fuori la scuola presenta, in misura molto minore, la stessa ambiguità. Certo, questa impostazione apre grandi spazi alla sperimentazione e al rapporto con la classe operaia, ma non è specificato se l'«esperienze» devono essere fatte in relazione al lavoro salariato in quanto tale oppure in quanto terreno da cui muove la lotta di classe, e quindi vertere sull'antagonismo che muove la classe operaia ad appropriarsi del processo produttivo.

Veniamo, ora, al progetto del Pci, una proposta che data del 1972 e che è stata presentata in modo contrapposto al disegno Scalfaro voluto dal governo di centro destra.

Anche qui un biennio (è il compimento del biennio, non l'età, a determinare l'obbligo) unico e un triennio, con però quattro soli indirizzi. Il biennio, che viene considerato come un corso unico, senza promozioni o bocciature a metà, è realmente unitario, con un grosso peso agli insegnamenti fondamentali ed alcuni opzionali, intesi però come propedeutici ai corsi dei tre anni successivi.

Accanto alla divisione tra insegnamenti fondamentali, obbligatori per tutti, e opzionali, è lasciata libera un'area per le attività autogestite degli studenti, godono pienamente del diritto di assemblea, di riunione, di uso del ciclostile e delle attrezzature scolastiche.

Per quanto riguarda i contenuti, si promuove un periodo di sperimentazione di massa della durata di tre anni, al cui termine saranno riorganizzati gli organici degli insegnanti e i programmi di studio.

Grosso rilievo ha, a nostro parere, la proposta di sostituire la funzione di presidenza con una commissione formata da insegnanti, genitori, enti locali, sindacati che elegge al suo interno un «coordinatore didattico» e nomina un direttore amministrativo, distruggendo così il borbonismo della gerarchia scolastica.

Dei due progetti presentati dalla sinistra diciamo subito che questo del Pci ci pare lasci gli spazi più ampi alla sperimentazione, ponendola come elemento centrale per la ridefinizione dei contenuti e dei programmi di studio e, contemporaneamente, contenga elementi di democrazia di base (eleggibilità del preside, area autogestita dagli studenti) che in realtà contrastano con la stessa logica che ha indotto il Pci, oltre 2 anni dopo la stesura di questa proposta di legge da parte di Raichioh, ad accettare la lettera e lo spirito dei decreti delegati.

Inoltre viene definito un rapporto con il mercato del lavoro che non è subalterno agli attuali ruoli professionali e all'attuale divisione del lavoro, interna ed internazionale. Ma è proprio in questi due elementi positivi che si annidano preoccupanti contraddizioni. Il progetto comunista viene ormai definito da ogni parte piuttosto «vecchio», sia rispetto all'evoluzione oggettiva della crisi economica, sia perchè antecedente alla formulazione della linea del «compromesso storico»; lo stesso Raichich accennava, su *Riforma della scuola* alla necessità di adeguarlo alla nuova situazione. Ma non possiamo non dirci seriamente preoccupati quando Aldo Tortorella scrive su Rinascita che il collegamento tra studenti e operai non deve essere inteso*«come se ciò dovesse portare il mondo della scuola, e in primo luogo il movimento degli studenti, ad una azione meramente solidaristica e con forme di lotta che favoriscano la paralisi della scuola»*. La critica al solidarismo è certo formalmente condivisibile, ma dietro di essa aleggia il fantasma di quei compagni della Fgci che, durante le lotte contrattuali del '72-'73, se ne restavano indomiti in classe e, al passaggio dei loro compagni di scuola in corteo, si affacciavano ad applaudire.

Il Pci in realtà solleva grosse questioni teoriche che poi si lascia sgretolare addosso; quando Tortorella, sempre nello stesso editoriale, dice *«Se la domanda è di lavoratori rassegnati e di burocrati inefficienti vi sarà una tendenza ad adeguare il funzionamento scolastico sulla strada di una progressiva degradazione. Occorre far sorgere dunque una nuova richiesta da parte della società e del mondo della produzione. Ma a sua volta la scuola, promuovendo un elevamento culturale che affini le capacità critiche di massa e creando capacità effettive nei vari campi della conoscenza e del lavoro, può premere per una modificazione della società e del mondo della produzione»* afferma tutto sommato cose condivisibili.

Ma qui, sul terreno della scuola, si avviluppano le contraddizioni del nuovo modello di sviluppo; come restare all'interno della Nato e cambiare *«il ruolo che è stato dato al paese nella divisione internazionale del lavoro?»* E come creare occupazione per i diplomati e i laureati se non strappando alla Dc il predominio sull'organizzazione dei servizi sociali partendo dall'esigenza di essi che le masse avvertono, partendo soprattutto dalle lotte concrete che oggi spingono potentemente in questa direzione, ostacolate il più delle volte dallo stesso Pci?

C'è un altro limite, di carattere ideologico, nella proposta del Pci: ed è il non abbandono dell'impostazione borghese del rapporto tra studente e istituzione, che resta, sia pur democratizzato e contenuto in ampi spazi di sperimentazione, ancorato saldamente al suo carattere individuale. L'impostazione strategica, certo non immediatamente praticabile oggi in tutti i suoi aspetti, di una riforma della scuola ancorata al punto di vista di classe, non può che vederla come un luogo dove, sotto il controllo diretto del complesso delle masse lavoratrici e delle loro organizzazioni, la società forma i suoi tecnici, i suoi ricercatori, i suoi insegnanti. E non come un luogo dove l'individuo entra per acquisire una qualificazione professionale, seppure avanzata e socialmente utile, da giocare poi sul mercato del lavoro. Quest'ultima concezione, che fa tutt'uno con il considerare il capitalismo una realtà eterna, è radicata in tutta la problematica del Pci.

Sono questi i punti deboli della proposta di Raichich, attorno ai quali verteranno certamente pesanti tentativi di mediazione e arretramento, già a partire dalla discussione nella commissione istruzione della camera. Malfatti ha già dichiarato di voler far leva sull'età della proposta comunista per ottenere un suo sostanziale ridimensionamento, e, intanto, si accinge a presentare il progetto del governo.

Lorenzo Baldi

La mano del Kremlino ghermisce La Malfa

Già ieri abbiamo avuto modo di dire la nostra sul Pri (partito affetto da schizofrenia politica) e sulla giungla retributiva (oltre che tradizionale «divide et impera» dei padroni nei confronti dei lavoratori, falso bersaglio per farci dimenticare profitto e plus-valore). Oggi abbiamo la divertente sorpresa di leggere sul Corriere della Sera una ulteriore dichirazione di La Malfa: «Ognuno va retribuito secondo quanto rende alla società».

È strabiliante. Allora è proprio vero che il Corrierone è pagato da Mosca, come insinua la destra, per preparare il compromesso storico! Quello che risulta più difficile capire è invece come avrà fatto Breznev per indurre La Malfa a adottare il ben noto slogan socialista «a ciascuno secondo il suo lavoro».

Data l'appartenenza di La Malfa al Pri, che nonostante Gunnella è tuttora noto come «il partito degli onesti», non staremo a domandarci quante casse di caviale Beluga, vodka o pellicce d'ermellino sia costata la sua presa di posizione che in attesa di giungere al comunismo (sintetizzata dalla frase «a ciascuno secondo i suoi bisogni») anche Lenin avrebbe sottoscritto. Vogliamo credere alla buona fede di La Malfa, con ciò inserendolo nel mazzo degli avversari onesti e quindi in un certo senso, più rispettabili di gente come Lima, Andreotti, Fanfani, Paolo sesto ec. ecc.

Non possiamo però fare a meno di porci un altro interrogativo. Che cosa intenda l'uomo noto alla classe operaia come «il licenziatore» o «il grullo parlante» quando dice che ognuno va retribuito secondo quanto rende alla società? Temiamo proprio che egli progetti in cuor suo di ridurre lo stipendio ai metalmeccanici quei noti parassiti, per alzarlo ad esempio ai parlamentari, ai ministri e ad altri meritevoli stakanovisti della classe dirigente.

Sartana

CRISI DELLA DC E SECONDO PARTITO CATTOLICO

Dai Cristiani per il Socialismo un giudizio di forte perplessità

Nei giorni scorsi si è tenuto presso la scuola sindacale di Ariccia un seminario nazionale dei Cristiani per il Socialismo dedicato alle prospettive del movimento e alla ventilata ipotesi di costituzione di un secondo partito cattolico.

Nell'ambito del seminario una giornata è stata aperta alle organizzazioni della sinistra e a movimenti e riviste politico-culturali per uno scambio di orientamenti rispetto ai temi dell'incontro.

Le forze presenti erano: Pci, Psi, Ao, Lc, Pdup, Udi, Acli, Movimento Cristiano per la Pace, Comunità di Base, ed esponenti delle redazioni delle riviste Idoc, Testimonianze e il Tetto, oltre a singoli dirigenti sindacali.

A nome della segreteria nazionale di collegamento dei Cristiani per il Socialismo il compagno Morgagni ha tenuto una relazione introduttiva di cui pubblichiamo la parte dedicata all'atteggiamento nei confronti del secondo partito cattolico. Trattandosi di un intervento registrato e non di un testo dattiloscritto abbiamo dovuto intervenire redazionalmente sul testo.

Nei prossimi giorni pubblicheremo anche un articolo del compagno Cereda che ricalca lo schema dell'intervento fatto a nome di Avanguardia Operaia al seminario.

La crisi democristiana ha ormai raggiunto un livello tale per cui si pone per il nostro movimento e più in generale per tutto il movimento operaio, la necessità di produrre una previsione e un intervento sugli sviluppi e sugli sbocchi di questa crisi; un intervento su quello che già si muove nella crisi democristiana e non solo in termini di disgregazione, ma in termini di ristrutturazione e di corsa accelerata alla gestione di questa crisi. A questo proposito credo che si possa formulare un'ipotesi e cioè che l'unico sbocco, almeno nei tempi brevi, della crisi della Dc è la sostanziale ristrutturazione delle componenti interne in due grandi aggregati che, mentre si poteva prevedere, avessero un rapporto reciproco di coesistenza pacifica, per la natura stessa della crisi democristiana, già si dichiarano guerra di egemonia e di controllo di apparato all'interno del partito.

Mi riferisco alle due aggregazioni che faranno forse sparire le tradizionali distinzioni di corrente, e cioè l'area che con l'elezione di Zaccagnini si aggrega intorno alla difesa del governo Moro e che vede ristrutturarsi le cosiddette componenti di sinistra, e l'area che si va strutturando attorno alle componenti fanfanian-dorotee con i significativi apporti di una nuova destra che viene da sinistra [De Mita, Donat Cattin e compagnia].

Sarebbe comunque superficiale fermarsi a queste realtà perchè dietro di essa se ne muovono altre di cui hanno parlato i giornali anche recentemente e nei confronti delle quali l'analisi, anche a livello sovrastrutturale, deve andare più a fondo. Mi riferisco alle ipotesi rifondatorie, di secondo partito cattolico o di partito laico per cattolici.

Su queste varie ipotesi di rifondazione sui vari documenti programmatici o ideologici che in diversi ambienti interni o esterni alla Dc, ma interni all'area dei cattolici democratici, si stanno facendo sempre più fitte, noi cristiani per il socialismo diamo complessivamente un giudizio di produzione fortemente ideologica, che non ha gambe per portare avanti le cose che dice e che se produce un effetto oggettivo, ma credo anche consapevole, è il rafforzamento della attuale ristrutturazione interna alla Dc, in particolare il rafforzamento dell'area che si aggrega intorno a Moro, Zaccagnini e alla loro ipotesi di persistenza del governo, al limite a prescindere dallo sbocco della crisi democristiana, perchè è sul governo che si riannida oggi il legame tra classe politica democristiana e disegno del padronato.

Queste varie ipotesi di rifondazione hanno varie accentuazioni che potremo analizzare con più calma, ma non hanno secondo la nostra analisi della crisi della Dc, della natura di questo partito, delle sue basi sociali, delle sue produzioni culturali, della sua collocazione nella crisi nazionale e internazionale non hanno reali possibilità di rigenerazione neppure in termini di riqualificazione cattolico-democratica-laica della Dc.

Si tratta invece di una attività di elaborazione ideologica che per ora serve, consapevolmente od oggettivamente, a rafforzare questa operazione di ristrutturazione interna alla Dc e che nel futuro, a seconda degli sbocchi che la crisi indurrà nella Dc, potranno anche servire come valvola di sicurezza per eventuali, anche se non in tempi brevi, scelte al di fuori di essa. Per esempio, nell'ipotesi che mi sembra più realistica, quando la Dc, dopo la caduta del governo Moro sarà spostata complessivamente a destra e quindi il problema di una sua spaccatura sarà da porre, non solo per le residue areee cattolico-democratiche interne ed esterne, ma per tutto il movimento operaio con un intervento in presa diretta, perchè a quel punto non si tratterà di esprimere giudizi in favore o contro il secondo partito cattolico, o sul ruolo progressista di Moro rispetto ad altri leaders o di altri esponenti della Dc, a quel punto noi saremo nella fase cruciale della transizione, qualcosa che, se le analogie servono, ricorda molto la grande vittoria elettorale di Unidad Popular, l'inizio delle scissioni nella Dc cilena con la decisa egemonia a destra di questo partito.

I rischi di terzaforzismo

Queste proposte concrete di rifondazione, quelle che conosciamo direttamente, non solo non hanno gambe, ma ancor meno ne hanno quelle di un secondo partito nei tempi brevi a meno che non ci si riferisca ai tempi medi della crisi democristiana, quella della sua ristrutturazione a destra esplicita e quindi di una sua spaccatura. Tutto ciò darebbe alle ipotesi di secondo partito delle gambe.

Non si tratterebbe più di un progetto per addetti ai lavori, ma di un progetto su cui il movimento operaio dovrebbe pronunciarsi perchè sarebbe da mettere in relazione diretta anche con il sistema di governo futuro in questa crisi e con le componenti partitiche e sociali del governo delle sinistre.

Ma allo stato attuale esiste invece uno sprettro di posizioni che vanno da quelle pure e semplici della rifondazione a quelle intermedie del tipo «tentiamo la rifondazione e vediamo se gli spazi si allargano o si restringono; se si allargano proseguiamo nel tentativo, se si restringono prendiamo le distanze e creiamo dei poli di aggregazione politica che poi possano diventare lo scheletro di un partito» *ed esiste anche una elaborazione di questi progetti che va con una certa continuità ed elaborazione tattica dalla rifondazione al secondo partito con accentuazioni diverse anche tra i sostenitori di quest'ultimo.*

È dunque con queste ipotesi che ci confrontiamo ed è perciò che siamo indotti a concludere che il secondo partito laico per cattolici abbia caratteristiche di terzaforzismo, interclassismo e soprattutto di neo-anticomunismo, caratteristiche tutte che ci fanno dare un giudizio rigoroso su queste operazioni, tanto nei tempi brevi della crisi democristiana [rischi di avallare ipotesi di rifondazione] quanto nei tempi medi e lunghi.

Il fatto che esistano degli interlocutori di questa crisi esterni alla Dc, interlocutori che possono aggregare il proletariato e i ceti medi attualmente interni al tessuto associativo e politico della Dc, non è un problema da poco. E allora dare un giudizio di terzaforzismo, interclassismo e neo-anticomunismo su questi possibili nuovi interlocutori vuol dire per noi tentare già oggi di influire dialetticamente, al limite tramite un intervento specifico, vista la base di massa e l'area sociale che ci caratterizza, intervenire perchè lo sbocco futuro della crisi democristiana non trovi un interlocutore anticomunista [in forme nuove, certo] dello spostamento a sinistra dell'area cattolico-democratica del nostro paese. [...]

Ma c'è un altro elemento di ambiguità che riguarda l'ambito di certi rifondatori ed è il rapporto con Comunione e Liberazione la forza che propone una rifondazione integralista e populista della Dc di tipo nuovo. Ci ha grosse carte da giocare nel processo di ristrutturazione interna alla Dc che non vede solo la carta della rifondazione cattolico-democratica anche se neo-anticomunista, perchè ci sono ipotesi che molte volte addirittura si intrecciano soggettivamente con quelle di rifondazione integralista e populista.

Io sono scandalizzato di cosa ha detto e ha fatto il segretario generale Cisl Macario al convegno di Comunione e Liberazione di Rimini perchè in quel caso alla dinamica oggettiva si è sommato un impegno soggettivo di uno di questi dirigenti cattolico-democratico laico, addirittura dirigente del movimento operaio per una proposta di rifondazione integralista-populista.

Ma vediamo come si pone Cristiani per il Socialismo di fronte a tutto ciò. Noi non lavoriamo per la riproduzione del mondo cattolico come componente autonoma e autolegittimata nel sistema politico e sociale in Italia nè lavoriamo come componente cristiana che svilupperà poi una sua identità organizzativa e politica all'interno del movimento operaio. La logica di componenti organizzate che poi quando il lavoro cresce diventando anche per logica interna componenti storiche, che poi si strutturano in organizzazione, che prima o poi dovranno dire qualcosa dentro l'area delle forze politico-partitiche e che infine diventeranno il partito della sinistra cristiana, ci è del tutto estranea.

Non lavoriamo per la riproduzione del mondo cattolico in nuove forme

Se non intendiamo riprodurre un movimento cattolico di sinistra teniamo però presente che in quest'area esiste una sinistra cristiana dotata di sedimenti organizzativi, esistono compagni che in questi sedimenti organizzativi hanno fatto dure battaglie di minoranza e oggi vedono spazi di lotta politica e di potenziale egemonia all'interno di questi settori [Acli, Cisl, movimenti educativi come gli scouts]. Queste esperienze non vanno perdute, ma declinate tatticamente rispetto al movimento per farle convergere nella prospettiva strategica della destrutturazione del mondo cattolico e più specificatamente del movimento cattolico garantendo che la sinistra che opera nel tessuto associativo, sindacale o di formazione di questo movimento cattolico e in particolare nelle sue componenti omogenee al progetto del movimento operaio abbia la possibilità di verificare le egemonie all'interno delle singole organizzazioni, abbia il supporto di un'area esterna alla logiche politiche delle singole organizzazioni e abbia eventualmente un confronto dialettico, anche duro, nella misura in cui, da una analisi più approfondita, le potenziali egemonie interne, i potenziali spazi di lavoro, si rivelino un ulteriore uso di contenuti di classe ed energie popolari ai fini di una ristrutturazione del cosiddetto movimento cattolico-popolare.

Nei tempi brevi della crisi dobbiamo dunque lavorare per una egemonia militante, di sinistra, nelle varie articolazioni del movimento cattolico, capace di confrontarsi dialetticamente con la strategia unitaria e articolata del movimento operaio e in prospettiva capace di spendersi storicamente per questo grande e fecondo appuntamento che è la costruzione dell'unità e dell'egemonia del movimento operaio attraverso anche l'apporto di masse numerose di credenti.

Ecco allora che i compagni che i Cristiani per il Socialismo hanno sono quelli di qualificarsi come riferimento politico e culturale di un'area avasta che ha anche una sua autonomia a livello sociale [in molte situazioni Cps è qualcosa di più che una somma di organizzazioni e militanti di sinistra, pensiamo per esempio a certe esperienze del Mezzogiorno]. Non intendiamo però fare il salto a movimento autonomo che si da una sua base sociale, perchè sarebbe al di là delle singole volontà, una logica da partito, intendiamo invece fare un duro lavoro di coordinamento e articolazione delle energie adeguato alle diverse realtà di classe e geografiche del nostro paese, in un rapporto costante con la base dell'associazionismo cattolico e con una compresenza nell'area del cattolicesimo democratico. Un lavoro che ci permetta di agire direttamente in quest'area sul terreno sociale, su quello ideologico culturale e sul terreno della dimensione della fede nelle lotte per una società di eguali e delle conseguenze che una dimensione di fede ha nella costruzione di un tessuto comunitario tra credenti-militanti.

Ancora un compito di Cristiani per il Socialismo è quello di allargare al di là della sua base di massa una egemonia anti-integralista, anti-interclassista e anti-neoanticomunista, che deve vedere il nostro movimento sollecitare la crescita di nuovi interlocutori. Quando mi riferivo al cattolico-democratico Macario, mi riferivo anche ad una delusione non sono ingenuo ma pensavo, che nonostante la minoritaria tradizione cattolico-democratica nel nostro paese, i cattolici democratici più noti, lo fossero sul serio e si comporassero come tali in tutte le sedi, specie in quelle più ambigue.

Ebbene non si tratta tanto di rimproverare questi compagni, *ma si tratta di lavorare noi perchè certe virtualità nell'area cattolico democratica si esplicitino.*

Enzo Morgagni

LOTTE PROLETARIE

Ottana: la lotta di un paese sardo Sciopero a Lamezia

Il comune di Ottana, un paese al centro della Sardegna, è occupato dai disoccupati riuniti in un comitato di lotta - A Lamezia Terme una dura risposta operaia alle provocazioni della direzione della Sir

Ottana (Nu), 9

Tutta la popolazione di Ottana un paese al centro della Sardegna, (antistante il grosso complesso chimico Anic-Montedison) è scesa in lotta contro la disoccupazione. Ad Ottana e nei paesi del circondario si calcola infatti che siano ormai ottomila i disoccupati, o perchè licenziati dalle ditte appaltatrici dei grandi colossi chimici oppure giovani in cerca di prima occupazione.

Solo nel paese di Ottana da dove è partita la lotta si calcola che su 2.000 abitanti i disoccupati siano oltre 160.

Il comune di Ottana è occupato dai disoccupati che si sono riuniti in un comitato di lotta, al quale partecipano anche i consigli di fabbrica dei grandi insediamenti chimici della zona.

Nei giorni scorsi infatti sono stati effettuati dei significativi blocchi stradali e si sono svolte assemblee alle quali hanno partecipato oltre ai disoccupati anche tutti i lavoratori delle fabbriche.

Gli obiettivi che vengono portati avanti sono il mantenimento dei livelli occupazionali previsti ecioè circa 7.000 posti che si sono ridotti a circa 3.000 causa il tipo di politica di sfruttamento portata avanti dai grandi colossi chimici basata su un alto saggio di profitto e sul risparmio del lavoro umano. La Sir inoltre aveva preventivato la costruzione di un nuovo stabilimento, i cui lavori stanno andando a rilento perchè la Sir cerca di farsi dare per la costruzione dello stabilimento i soldi dalla Regione, soldi che dovrebbero essere destinati allo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia. I compagni del consiglio di fabbrica della chimica del Tirso ci hanno sottolineato come questa lotta partita da Ottana debba vedere una sua generalizzazione in tutto il comprensorio abbracciando i paesi vicini.

Si sta anche organizzando una grossa manifestazione territoriale su questi obiettivi: mantenimento da parte dei grandi colossi chimici dei livelli ooccupazionali e cioè dei 7.000 posti preventivati, utilizzo dei fondi della regione per i veri scopi a cui questi fondi sono stati destinati e cioè allo sviluppo dell'agricoltura, l'emanazione da parte della cassa del mezzogiorno dei fondi per l'inizio di lavori infrastrutturali.

Lamezia Terme, 9

Forte giornata di mobilitazione ieri alla Sir di Lamezia. Gli 800 lavoratori edili e metalmeccanici dei cantieri di costruzione degli impianti Sir e della ditta appaltatrice Merlo, assieme ai 300 operai del corso di addestramento professionale Ciapi (gestito dalla stessa Sir) sono scesi in lotta contro il licenziamento di 20 lavoratori della Merlo, effettuando uno sciopero di tutta la giornata con cortei interni e blocco dei cantieri.

Nel pomeriggio si sono verificate alcune gravissime provocazioni antioperaie, compiute in prima persona da esponenti della direzione della Sir di Lamezia. Un dirigente della ditta Rambelli, un'altra azienda che lavora per la Sir, tale Aranio ha minacciato alcuni lavoratori in sciopero con una pistola: la pronta risposta degli operai gli ha impedito di usarla, come minacciava di voler fare.

Come se ciò non bastasse poco tempo dopo Vittorio Esposti (consulente della Sir, ex sindaco democristiano di Lamezia, espulso dalla Dc per beghe di potere), infuriato di fronte alla compattezza del rifiuto dei lavoratori a farsi licenziare come e quando vuole il padrone, ha investito con la sua automobile un picchetto travolgendo un operaio, che ha riportato ferite alle gambe.

Certo è che queste due inaudite provocazioni hanno sortito un effetto contrario a quello voluto dai due squallidi esecutori: i lavoratori hanno infatti immediatamente deciso di prolungare lo sciopero a tutta la giornata di oggi e di tenere, questa mattina, un'assemblea generale. Intanto, ieri sera, si è tenuta a Lamezia un'assemblea fra forze politiche e sindacali sulla situazione occupazionale nella zona e, in particolare, sulla politica di attacco ai livelli occupazionali che la Sir conduce in questi mesi. Sono già 107 i lavoratori licenziati dalla azienda negli ultimi tempi e, secondo i piani della direzione, ulteriori riduzioni di organico dovrebbero avvenire in tempi brevi.

La Sir, sbandierando strumentalmente le difficoltà che starebbe attraversando intende garantirsi nuovi finanziamenti da parte del governo e sovvenzioni dagli enti locali (L'azienda ha già percepito 60 miliardi a fondo perso dal governo nel '72 e 220 miliardi a credito agevolato). All'assemblea di ieri sera le proposte di lotta più precise sono state portate da Democrazia Proletaria: sciopero generale di zona e riapertura della vertenza del '73.

Nella lotta della Gie la nuova coscienza del proletariato del Sud

La direzione della Gie porta avanti la politica tipica delle multinazionali che operano nel nostro paese usando i fondi della cassa del mezzogiorno e poi lasciando a casa i lavoratori quando più gli fa comodo - Da Napoli a Milano per sensibilizzare sulla lotta

La grande fiducia nel poter vincere la lotta è la molla che ha spinto i compagni della Gie a continuare per nove mesi l'occupazione della fabbrica e a intraprendere un viaggio di oltre ottocento chilometri per venire a Milano nel «cervello» della ditta.

E' un grande esempio di coscienza, di combattività, di determinazione ad andare fino in fondo perchè neanche un licenziamento passi.

«Per noi - dicono i compagni - in una situazione come quella di Napoli il licenziamento vuol dire disoccupazione eterna. Per questo non molleremo».

I pennivendoli della borghesia spendono fiumi di inchiostro per dire quanto è drammatica la situazione nel nostro Sud, ma è difficile trovare tra le righe un accenno, seppur breve, alla politica delle multinazionali, alle complicità che ampi settori del partito di regime e dello stesso governo offrono ai padroni americani. La vertenza della Gie non è solo un problema di licenziamenti, ma un discorso complessivo sugli insediamenti industriali nel Meridione, sull'utilizzo della manodopera a basso costo, sui finanziamenti ufficiali e non che vengono gentilmente elargiti, sulla non volontà di imporre scelte produttive che risolvano il problema della disoccupazione. E' un discorso che chiama in causa i vari Andreotti, Donat Cattin, Bisaglia, ma chiama anche in causa la posizione di alcuni dirigenti sindacali e dei vertici del partito riformista che mascherano dietro l'elaborazione di fumosi «nuovi modelli di sviluppo» la paurosa carenza di una linea politica che sappia collegare le lotte per l'occupazione al Nord come al Sud, al problema degli investimenti, all'azione comune con i disoccupati che ormai si stanno organizzando sempre più.

La linea da seguire, il modo di muoversi concretamente in maniera unitaria per saper cogliere e gestire tutti gli aspetti di una realtà complessa come quella del Meridione ce la danno proprio i compagni della Gie. Attorno a loro hanno saputo creare un largo schieramento che oltre alla solidarietà generica porta a un appoggio attivo di mobilitazione effettiva per ottenere gli obiettivi proposti.

E' l'unità costruita dal basso, la coscienza degli operai di voler decidere in prima persona il loro destino al di fuori di ogni immobilismo, al di fuori di ogni generico appello al governo, lo strumento con cui i lavoratori possono difendere i loro interessi, con cui dimostrare che i padroni non li vogliamo, con cui cominciare a bonificare quella fetida palude clientelare in cui la Democrazia Cristiana ha trasformato il Meridione.

Vorremmo concludere anche noi con la parola d'ordine con cui è terminato il convegno nazionale dei Cub: «è ora, è ora, il potere a chi lavora».

F.P.

9 mesi di lotte

La general Instruments Europe fa parte della multinazionale americana General Instrument Corporation che ha sedi in 28 paesi.

La sezione italiana ha la base produttiva a Giugliano (Na) con un totale di 834 dipendenti e a Milano gli uffici direzionali e commerciali con una ventina di impiegati.

La G.i.e. è nata con l'acquisto della P.a.e. (Pirelli Applicazioni Elettroniche) nel gennaio del 67; la zona d'insediamento, l'Agro giuglianese è tipica dell'operato delle multinazionali che sfruttano zone in via di sviluppo.

Altro dato importante è l'acquisto nel '71 della Philco Ford (3.000 dipendenti) di Tawian nell'isola di Formosa che caratterizzandosi come la più conveniente a livello economico ha comportato lo sfaldamento dello stabilimento di Napoli.

Oltre a tutto questo c'è il progresssivo trasferimento delle catene di produzione a più alto contenuto tecnologico (quelle con più possibilità di sviluppo commerciale in Italia) nelle altre sedi: Scozia, Malta ecc. legato al fatto che la direzione della G.i.e. non ha rispettato le clausole Isveimer sul contenimento delle importazioni nei limiti del 10% del fatturato.

E' con questo retroterra che si arriva ai 314 licenziamenti di fine gennaio.

Le iniziative di lotta prese durante i nove mesi di occupazione sono molte e varie e vanno dal blocco della stazione ferroviaria di Villa Literno all'occupazione della Rai, di tre comuni e del palazzo della regione Campania.

Qui è intervenuta la polizia che ha caricato brutalmente i compagni.

A luglio inizia poi una mobilitazione in più stretto collegamento con la camera del lavoro, con i comitati di disoccupati, con i lavoratori della Merrel e della Angus. Dai nuovi incontri solo tante parole e tante fumose promesse che hanno permesso ai padroni americani di continuare indisturbati la loro politica e di fare orecchi da mercante alle proposte del consiglio di fabbrica tipo l'inserimento della Gie nelle partecipazioni Statali.

Le altre proposte avanzate dal governo come l'inserimento di una parte dei licenziati in altre fabbriche. non si sono mai dimostrate praticabili, da una parte perchè il clientelismo democristiano aveva già accaparrato i posti disponibili, dall'altra perchè i compagni della Gie hanno giustamente rifiutato questa soluzione per due motivi: che i posti devono essere aggiuntivi e non sostitutivi e poi perchè si davano garanzie solo per una piccola parte dei licenziati.

Da questa situazione è emersa l'indicazione che la direzione rivedesse i suoi piani e sostituisse i licenziamenti con la messa in cassa integrazione.

Una delegazione del consiglio di fabbrica è venuta a Milano a «visitare» la sede commerciale e si è decisa l'istituzione di un'assemblea permanente per sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti, le forze sindacali al problema dei licenziamenti alla Gie.

I compagni, dopo lo sgombero poliziesco, attuato con un'ingiunzione dal pretore Di Palma, hanno denunciato la direzione per attegiamento antisindacale in base all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori. Gli incontri avuti in questi giorni hanno portato alla dichiarazione di aperto sostegno da parte sindacale alla riapertura dell'assemblea permanente, e alle nuove iniziative che verranno prese mentre a Napoli continua l'occupazione.

MILANO
Blocco stradale a Niguarda

Milano, 9

Rotte ieri le trattative per l'attegiamento durissimo dell'amministrazione, i lavoratori dell'ospedale di Niguarda in un'assemblea molto combattiva hanno deciso di intensificare la lotta: l'autoriduzione dell'orario, con conseguente autogestione dei turni, verrà estesa anche ai reparti di chirurgia, mentre si ricorrerà ad altre forme di lotta (non pagamento della mensa, delegazioni continue alla direzione sanitaria ecc.). Oggi, dopo l'assemblea un corteo ancora più grande di quello dei giorni scorsi ha percorso al grido di «E' ora è ora il potere a chi lavora» tutto l'ospedale, raccogliendo sul suo percorso anche molti malati,. Il corteo poi è uscito dall'ospedale e ha bloccato le vie adiacenti a Niguarda per oltre mezz'ora.

DISTRIBUZIONE STAMPA
Licenziati 10 lavoratori

Milano, 9

Attacco all'occupazione nel settore distribuzione e diffusione stampa, alla Sies 10 lavoratori sono stati licenziati dal padrone perchè «la ditta non riusciva a contenere i prezzi a livello concorrenziale». Durante una assemblea tenuta il 6 ottobre scorso tutti i delegati del settore distribuzione stampa hanno denunciato questo ulteriore attacco all'occupazione.

E' stato proclamato lo stato di agitazione all'interno del settore fino al ritiro dei licenziamenti, collocando i 10 lavoratori licenziati in altre aziende. E' stato chiesto un incontro tra le organizzazioni sindacali e aziende del settore presso l'Unione Commercianti.

FIRENZE
4000 in piazza per i corsi abilitanti

Firenze, 9

Ieri indetta dai sindacati confederali della scuola si è svolta a Firenze la manifestazione, regionale per i corsi abilitanti, cui hanno partecipato ben 4000 corsisti. Tutti gli intervenuti all'assemblea hanno rifiutato il giudizio positivo dato dai vertici sindacali sulla circolare di Malfatti sugli esami.

Sulla base di questo rifiuto della circolare ministeriale è iniziata una trattativa che continuerà oggi con la sovraintendenza regionale per ottenere una circolare interpretativa che dia la possibilità di arrivare ad un esame che rispetti metodi e contenuti dei corsi, e che preveda il controllo sindacale durante la prova finale. Il prossimo appuntamento è a Roma sabato alla manifestazione nazionale.

Roma: la lettera per la nuova bolletta

Pubblichiamo il testo della lettera che i **comitati romani per l'autoriduzione** hanno preparato per l'autoriduzione della quarta bolletta della Sip. La lettera va spedita dagli utenti (a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno) alla direzione Sip di Roma.

Il sottoscritto.....residente in.....via.....telefono.....facendo riferimento alla bolletta del 4° trimestre 1975 contesta l'importo che gli è stato addebitato.
Ritiene suo diritto che codesta società provi l'effettivo numero di impulsi telefonici utilizzati e l'idoneità dell'apparecchio rilevatore.
Pur dichiarandosi disposto a recarsi a un appuntamento che potrà essere comunemente fissato, ritiene che onde poter controllare l'effettivo numero degli impulsi telefonici utilizzati el'idoneità dello apparecchio rilevatore, debba essere presente un tecnico di sua fiducia.
Nell'attesa che tale prova venga fornita, come è obbligo della società, il sottoscritto invia la somma di lire 4.000 corrispondente all'incirca all'importo dovuto per il vecchio canone.
Diffida comunque, prima che avvengano tali accertamenti, la società ad attuare la sospensione del servizio.
Fa presente che in tale senso si è già espresso il Pretore di Roma in una causa intentata contro la Sip da altro utente sancendo espressamente che il servizio telefonico inserisce all'utilizzazione di un pubblico servizio riservato alla stato ed esercitato per concessione in condizione di monopolio, quindi di fatto insostituibile diffidando consenguentemente la Sip di sospende il servizio realtivo all'utenza.
Il sottoscritto fa presente inoltre che è in atto una vertenza sindacale in relazione alla legittimità degli aumenti ed è in corso una causa sulla incostituzionalità dei 200 scatti fissi. In tal senso il pretore di Bologna ha recentemente sentenziato che il «mancato pagamento integrale della bolletta con le nuove tariffe, ove venisse riconosciuta l'illegittimità costituzionale o formale del decreto citato risulterebbe legittimo...»
In ogni caso si fa espressa riserva di ogni azione legale per i danni che potrebbero derivare al sottoscritto alla sospensione del servizio mentre è in corso la presente contestazione, perchè questo configura un esercizio arbitrario delle proprie ragioni [art. 392 del codice penale] da parte di codesta società.
Seguono data e firma.

Come rispondere agli «stacchi» della Sip

Come occorre rispondere agli stacchi del telefono da parte della Sip?

La prima cosa, **non pagare,** è abbastanza ovvia: ma ad essa occorre affiancare una serie di iniziative politiche, di lotta e legali. Queste che riportiamo sono le indicazioni del Comitato contro il carovita di Milano e provincia.

Per prima cosa, si diceva, non pagare: quella che si sta facendo è una lotta e quindi comporta dei prezzi. Restare per un po' senza telefono è in fondo ben poca cosa, certo meno grave delle ore di salario che si persono per ogni sciopero.E certo meno grave dei rischi che si corrono in un picchetto duro o in un'occupazione di case.

Ma questo non basta: occorre che i comitati di quartiere organizzino gli utenti colpiti dal distacco e insieme a questi assumano una serie di iniziative politiche.

Innanzitutto si tratta di coinvolgere le organizzazioni sindacali di zona, perchè assumano come propria la lotta a queste che sono vere e proprie azioni antisindacali della Sip - dal momento che la trattativa governo-sindacati è ancora in corso.

Vanno poi organizzate, meglio se assieme ai sindacati, delegazioni di massa e manifestazioni, anche dure, presso le sedi Sip di zona, che sono quelle in cui viene effettuato lo stacco. Alla lotta contro la direzione va affiancata la ricerca della solidarietà dei lavoratori: ricordiamo che i sindacati hanno chiesto ai lavoratori di non effettuare stacchi se non su esplicito ordine scritto - il che comporta una notevole trafila burocratica - mentre l'azienda, per accelerare i tempi e evitare reazioni, tenta di far passare le sospensioni agli autoriduttori fra quelle degli utenti che rinunciano al telefono.

Occorre anche saper coinvolgere i consigli di zona del decentramento, perchè approvino mozioni e convochino assemblee pubbliche su queste questioni.

Infine importantissima è l'iniziativa sul piano legale: sull'esempio di Bologna è già stata istruita una causa anche a Milano, con cui si mira a ottenere che la magistratura ordini alla Sip di riattaccare il telefono agli utenti cui è stato staccato (o di non procedere allo stacco nei confronti di quelli ai quali per ora è stato soltanto minacciato).

Ogni comitato di quartiere dovrà quindi preoccuparsi di raccogliere i nominativi di tutti gli utenti «staccati» e portarlo, completato della bolletta, e delle ricevute della raccomandata e del versamento di conto corrente, alla sede centrale del Comitato, in via Tadino 6.

Autovox e Poligrafico contro i licenziamenti

Roma, 9

Licenziando 22 lavoratori, la direzione dell'Istituto Poligrafico dello stato ha dato il la ad una durissima controffensiva antioperaia, lanciando una campagna contro l'assenteismo che suona come un incitamento a tutti i padroni a seguire questo esempio. I giornali padronali hanno cominciato a fare un gran chiasso sulla questione, riportando le soddisfatte dichiarazioni della direzione aziendale, secondo cui negli ultimi giorni, e in seguito al provvedimento, l'assenteismo sarebbe diminuito di circa il 50 per cento. E' ovvio che di fronte ad un atteggiamento terroristico come quello assunto dall'Istituto poligrafico o si è in grado di rispondere tempestivamente, o la paura di perdere il posto può indurre persino chi è seriamente ammalato a recarsi ugualmente al lavoro, come sembra che stia avvenendo in questi giorni.

Ma proprio per questo nella risposta da dare non devono esserci esitazioni. I sindacati hanno fatto dichiarazioni molto dure sul comportamento della direzione.

Ma in termini di lotta la risposta è stata finora molto debole, i lavoratori sono stati chiamati a scioperare per sole due ore circa un mese fa, quando è giunta la notizia dei licenziamenti, e poi più nulla. Tutto questo ha contribuito ad alimentare un clima di terrore sul posto di lavoro, accresciuto dalla campagna di stampa di questi giorni e dalla notizia che questa sera si riunisce il consiglio d'amministrazione dell'Istituto che potrebbe prendere in esame l'opportunità di procedere ad altri licenziamenti. I sindacati avranno con l'azienda un incontro lunedì, nel frattempo occorre costruire momenti di lotta che sappiano collegare la risposta al gravissimo comportamento dei dirigenti del poligrafico, alla risposta che gli operai di numerose fabbriche romane sono chiamati a dare ai padroni che minacciano un duro attacco.

Vi sono gli operai dell'Autovox, che stanno lottando contro il licenziamento di 43 loro compagni e che domani, venerdì, formeranno un corteo, insieme ai Cdf di tutte le fabbriche metalmeccaniche con i lavoratori delle fabbriche in lotta, per recarsi al ministero dell'industria. Insieme ai lavoratori dell'Autovox ci saranno domani gli operai della Sicar e della Bruno, due piccole fabbriche occupate perchè i rispettivi padroni hanno deciso di chiuderle.

Sempre domani scendono in lotta i lavoratori della zona Magliana che parteciperanno ad un'assemblea aperta alla Crist Craft , una fabbrica di 300 operai in cui il padrone minaccia il licenziamento di 118 dipendenti. Alla Crist Craft come al Poligrafico, come all'Autovox i licenziamenti hanno un carattere punitivo, tendente a fare arretrare il movimento. Per questo la risposta deve essere generale, deve trovare momenti unificanti, scadenze comuni che creino un fronte di lotta ampio e impediscano ai padroni di procedere sulla via della repressione. In numerose fabbriche infatti stanno arrivando lettere di richiamo agli operai e ai delegati più combattivi con cui si cercano pretesti per arrivare al loro licenziamento. Se i padroni a Roma si preparano uniti ai contratti, più uniti dovranno arrivarci gli operai, dando vita ad un coordinamento cittadino delle fabbriche in lotta, preparando una manifestazione in cui ritrovarsi insieme sugli stessi obiettivi.

Sabato mattina si terrà a Casal Bertone, in via Omero, un attivo indetto dal coordinamento dei metalmeccanici romani: è un'importante occasione per discutere insieme questi problemi e fissare le scadenze.

PROCESSI
Grave sentenza contro due delegati

Torino, 9

Dopo continui rinvii che si trascinavano da un anno si è concluso con una condanna a sei mesi con la condizionale il processo a due compagni delegati della Fiat Rivalta. I fatti risalgono al 17 novembre del '72: durante un picchetto una Fiat 500 tentava di investire un compagno delegato; fallito il tentativo i due occupanti dell'auto scendevano aggredendo il lavoratore.

In difesa del compagno interveniva Pompeo Lapalorcia di Avanguardia Operaia, ma i carabinieri presenti al fatto fermarono tutti e quattro, fermo che per i due compagni delegati si trasformava in alcuni giorni di arresto.

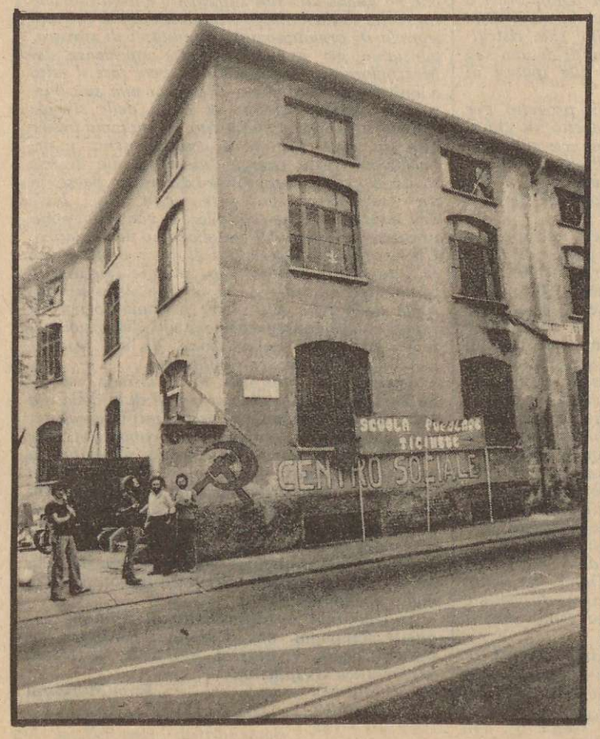
Il processo si è svolto esclusivamente contro i due compagni che sono stati condannati per «rissa» e «resistenza». Il Pm aveva chiesto cinque mesi che la corte ha pensato bene di portare a sei: le lotte contrattuali stanno per iniziare ed è bene dare un esempio di come si trattano coloro che difendono il diritto di sciopero.

Avviso

Domani a Milano nell'aula magna dell'università statale, alle ore 16, assemblea cittadina sulla lotta al carotelefono, indetta dal Comitato provinciale contro il carovita. Parteciperanno delegazioni dei sindacati e dei cdf.

In una vecchia fabbrica abbandonata è nato un Centro Sociale per il quartiere Ticinese

Si tratta di un quartiere popolare di Milano, assolutamente carente di servizi sociali - I compagni in pochi giorni hanno pulito e ristrutturato lo stabile - Stasera alle 21 assemblea per decidere le linee di intervento su cui puntare -



Da sabato mattina il quartiere Ticinese di Milano è dotato di un Centro Sociale.

I compagni del Comitato di quartiere Ticinese-Genova, della scuola popolare del Ticinese, del Comitato di quartiere Stadera, dell'Unione Inquilini Ticinese, sono entrati in una vecchia fabbrica di via Pezzotti.

La casa è molto grande e solida, ma i lavori per renderla decente, ripulirla, imbiancarla si presentavano davvero enormi. Eppure in pochissimo tempo, dandosi da fare come matti, i compagni sono riusciti a rimettere a nuovo tutto il pianterreno. Anche la luce elettrica è stata riallacciata.

Sabato sera la proiezione di un audiovisivo e uno spettacolo di musica popolare hanno inaugurato il centro. Anche domenica si è organizzata una specie di festa, c'erano molti giovani, tanta gente che faceva musica, si era portata la chitarra da casa e si divertiva, provava a stare insieme in modo diverso. Anche gli occupanti di via Tibaldi hanno partecipato in massa.

In zona Ticinese i servizi sociali sono estremamente carenti, e una iniziativa come quella che si è appena cominciata può colmare un vuoto che si fa sentire in modo drammatico.

Le idee sulle cose che si potrebbero intraprendere sono moltissime. Questa sera alle 21 ci sarà una riunione per discutere e fissare le linee sulle quali muoversi.

Una iniziativa molto interessante è quella della creazione di una scuola popolare. È un'esperienza che si è già fatta negli anni scorsi: ci si rivolge agli adulti, a lavoratori che non hanno ultimato la scuola dell'obbligo, o sono addirittura analfabeti o semianalfabeti.

L'anno scorso c'erano una sessantina di iscritti e alla fine più della metà ha dato l'esame per la licenza elementare o media, ottenendo la promozione.

Il metodo consiste nel partire dalle condizoni di sfruttamento che i proletari vivono sul posto di lavoro e nel quartiere, per arrivare a toccare poi temi molto più generali, dalla storia del movimento operaio, alla funzione della scuola nella società capitalista. Anche alcune compagne del collettivo femminista del Ticinese, che intervengono all'occupazione hanno molti progetti.

Intanto si presenta la possibilità di avere un posto fisso per le riunioni (una stanzetta del primo piano è già stata pulita e predisposta a questo scopo). C'è infatti un'esigenza molto grande da parte delle donne proletarie, delle occupanti di via Tibaldi, che si trovano anche fisicamente vicine al Centro, di discutere delle proprie condizioni di oppressione, di raccontarsi reciprocamente le proprie esperienze personali per arrivare ad un livello di coscienza e di comprensione maggiore. Finora non c'era mai un luogo preciso dove potersi incontrare, da adesso in avanti le cose andranno meglio. Inoltre uno dei tanti grandi saloni potrebbe servire per ospitare i bambini.

Il problema del «dove lascio i bambini», è uno dei più gravi, i compagni se lo sono sentiti ripetere cento volte dalle massaie, che incuriosite si sono presentate in questi giorni alla sede del Centro Sociale. C'è un gruppo di pittori di Sapere, che è disposto ad organizzare giochi ed intrattenimenti per i ragazzini, che le mamme non sanno a chi affidare quando lavorano o quando devono partecipare ad una riunione.

Un altro compito che i compagni si vogliono dare è quello di fare uno studio approfondito sul quartiere Ticinese, sulle sue strutture, sulla composizione sociale degli abitanti, per poter far fronte ai problemi più urgenti e reali della popolazione.

Per ora il Centro servirà sicuramente per organizzare la raccolta delle bollette e affrontare il discorso di musica e cultura alternativa.

In un primo tempo si era pensato che il lavoro maggiore sarebbe stato quello nei confronti dei giovani, ma la gente che si è prsentata e le domande che sono state poste sono così numerose e diverse, che necessariamente ci si dovrà porre in un'ottica più ampia.

Intanto i compagni stanno cercando di coinvolgere il comune nel caso della ex-fabbrica, che il padrone pare voglia ricominciare a far funzionare tra qualche mese. Il Consiglio di zona ha dato già assicurazioni del suo interessamento.

E' importante che tutti coloro che hanno sedie, vecchi mobili, divani, tavoli [anche di fortuna], matite, quaderni, costruzioni, e tutto quello che può servire a far divertire i bambini [vestiti usati, cappellacci, ecc.] si mettano in contatto con Momi, tel. 8378420. Servono urgentemente anche due stufe a cherosene.

Grave attacco all'occupazione alla Bormioni di Parma

Parma, 9

Grave attacco all'occupazione anche alla Bormioli di Parma, dove la ditta ha mandato una lettera ai sindacati in cui viene annunciata la necessità di produzione del 40% causa le eccedenti scorte di magazzino. È necessario secondo l'azienda il ricorso alla cassa integrazione con diminuzione di orario a 16 ore settimanali, con richiesta di applicazione della cassa integrazione a zero ore per almeno tre mesi, per tutti gli operai a rotazione.

Ma il calo produttivo non è così sensibile come denunciato dalla Bormioli, infatti la maggioranza delle linee stanno lavorando a ritmi sostenuti per l'esportazione.

Contro questo occorre portare avanti il blocco delle linee che lavorano a ritmi sostenuti, portando avanti anche il rifiuto integrale della cassa integrazione vincendo i tentennamenti che anche da parte sindacale emergono su questa questione.

SINDACATO/ECONOMIA

ANCHE DELEGATI «DI VERTICE» NEI CONSIGLI?

Settimana scorsa il Manifesto ha pubblicato la notizia che Lama avrebbe proposto, alla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil una nuova struttura dei consigli di fabbrica in cui accanto ai delegati espressi dalla base avrebbero dovuto essere posti dei «delegati di vertice» espressi direttamente dagli organi dirigenti del sindacato.

Data la gravità della denuncia, abbiamo pazientemente atteso una smentita: non c'è stata nessuna smentita. Il settimanale Panorama, in edicola da ieri, riprende la notizia e ci aggiunge dei particolari, come il fatto che questa «linea» sia maturata per iniziativa dei quadri Cgil del Pci in riunioni ristrette e che nella segreteria sia stata sostenuta da Vanni oltre che da Lama.

Una conferma indiretta a queste voci viene dal fatto che il Direttivo Cgil-Cisl-Uil sull'unità sindacale, previsto per questi giorni è stato rinviato non di qualche giorno [come sarebbe sembrato logico visto che il motivo ufficiale del rinvio era l'incontro col governo] ma di un mese.

Non è nostro costume prendere per oro colato le notizie, più o meno scandalistiche, che compaiono sulla stampa, il problema vero è che sappiamo, come tutti sanno, che non da oggi settori del Pci e una parte dei vertici sindacali contrastano e cercano di controllare l'«eccessiva» autonomia dei Consigli di fabbrica.

Finora ogni tentativo di «regolamentare» i consigli è fallito. L'intenzione c'era già quando si stava preparando la prima assemblea dei delegati di Rimini, ma poi nessuno osò proporlo e quell'assemblea fu invece un momento di rilancio del ruolo dei delegati.

Qualche intenzione c'era anche nella Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, quando, nel febbraio scorso, fece uscire un documento che parlava del problema di realizzare un consiglio dei delegati che fosse «pienamente rappresentativo» per essere la struttura di base del sindacato. Nonostante il tono problematico, il documento suscitò un vespaio di reazioni: è il sindacato che deve fondarsi sui consigli, non i consigli che devono fondarsi sugli equilibri interni al sindacato!

Da un anno e mezzo, dunque, l'idea di regolamentare i consigli, che frulla nella testa di qualcuno, viene puntualmente respinta non appena cerca di concretizzarsi in qualcosa di preciso. Questo, ne siamo certi, succederebbe anche oggi, e non solo alla base. Si tratta però di capire il quadro politico complessivo in cui l'attacco ai consigli si colloca oggi e di aprire, fra i lavoratori e nel sindacato, una battaglia su più fronti.

Anzitutto la difesa dell'autonomia dei consigli, difesa che non può limitarsi a contrastare eventuali proposte di regolamentazione burocratica, ma che deve rilanciare il ruolo effettivo dei delegati. I contratti sono una verifica decisiva: nell'incidere sulle piattaforme [almeno su quella della Flm che deve ancora essere definita], nel decidere le forme di lotta, nel gestire gli obiettivi stessi che verranno conquistati. Non dimentichiamoci che tutta la parte sul controllo degli investimenti, degli appalti, del lavoro a domicilio, della ristrutturazione, può diventare «controllo operaio» o «cogestione» in rapporto al ruolo che i Cdf sapranno esercitare e soprattutto in rapporto al loro legame con le masse.

Un altro fronte di battaglia politica è quello dell'unità sindacale, sempre più lontana man mano che la lotta di classe si radicalizza e si trasferisce nel sindacato come scontro tra una linea riformista e una linea rivoluzionaria.

Questi terreni di battaglia politica si riferiscono al nodo più generale che riguarda le famose compatibilità, ovvero il ruolo della classe operaia organizzata di fronte alla crisi. C'è un'ipotesi moderata che vede le lotte contrattuali come scadenza «fisiologica», che non deve sconquassare gli equilibri economici e politici attuali. Questa ipotesi si regge sulle proposte di «autoregolamentazione» delle richieste operaie in nome di un falso egualitarismo tra le categorie, in realtà per frenare la spinta in avanti dei settori più organizzati e combattivi e impedire che si tirino dietro gli altri. La grancassa della giungla retributiva e del caos nel pubblico impiego viene furiosamente battuta non certo con la preoccupazione di eguagliare la paga di un tranviere a quella di un ferroviere, ma con la preoccupazione di tenere a bada le categorie di punta, quelle che daranno l'impronta allo scontro d'autunno. E' chiaro che una linea di questo genere può passare solo sul cadavere dell'autonomia dei Consigli.

Respingerla è compito urgente e importantissimo: un compito che spetta direttamente ai lavoratori, per il quale la sinistra rivoluzionaria deve costituire un riferimento e una direzione politica coerente e unitaria.

Lella Longoni

Anticipo del contratto e delegati: questo vogliono i lavoratori delle Fs

Rinviato ad oggi l'incontro col governo in attesa del quale erano stati sospesi gli scioperi - Le 25 mila lire saranno comprese nei costi del contratto? - Iniziative dalla base - A Follonica si faranno i delegati

Oggi i sindacati si incontrano col governo per discutere i problemi del pubblico impiego, con in testa quelli delle categoriein lotta, come i postelegrafonici ei ferrovieri. Quello che è già certo, però, è che non andranno a portare le richieste operaie.

Dopo la revoca dello sciopero previsto per il 7 e l'8 ottobre, i ferrovieri avrebbero dovuto fare una serie di assemblee.

In molte situazioni importanti, come Roma, quste assemblee non sono state fatte, in altre, come Milano sono state assembleee di attivisti (solo della Cgil, gli altri non c'erano!) e sono state condotte in modo burocratico, impedendo ai compagni di base di prender la parola (i compagni del Cub hanno per questo abbandonato l'asemblea che si è tenuta mercoledì a Milano a Palazzo Litta).

ma la cosa più grave è quello che i sindacalisti hanno detto.

Tutti i ferrovieri sono convinti che si vada dal governo a chiedere un aumento di 25 mila lire uguali per tutti più la rivalutazione di alcune indennità e che successivamente si apra la lotta per l'anticipo del contratto che scadrebbe nel '76 su tutti gli obiettivi, compresi dunque quelli salariali

Invece i sindacalisti hanno detto che l'aumento globale che si va a trattare sarà di 25 mila lire o qualcosa meno (quindi sono già disposti a calare le braghe e non parlano più di indennità) e che questo è tutto, anche per il contratto.

Per l'esattezza le 25 mila lire «sono comprese nel costo del contratto» è stato detto a Milano. Con questa linea, dunque i sindacati confederali dopo aver revocato uno sciopero per essere presi in giro dal governo (che ha rinviato di un giorno l'incontro), sperano di arginare il malcontento dei lavoratori. Lavoratori che, come è stato ricordato anche nell'assemblea di Milano, vogliono sì i soldi ma vogliono soprattutto un sindacato diverso, che sia fatto dai lavoratori. Ma fare i delegati mentre si chiede autoregolamentazione degli scioperi e contratto unico pr il pubblico impiego (come è stato deciso dall'ultimo direttivo Cgil Cisl Uil) è quasi impossibile. E così si va avanti sulla strada di sempre: niente autocritiche, anatemi ideologici contro gli autonomi, proposte di «sacrifici» per uscire dalla »giungla retributiva».

Il rischio, che è ormai quasi una certezza è che questa linea dia ulteriore spazio agli autonomi, che hanno proclamato dal 13 al 22 ottobre degli scioperi articolati. Non basta la condanna ideologica per ricomporre l'unità di una categoria che è ormai divisa (non solo tra «autonomi» e confederali, ma tra lo Sfi-Cgil e il Saufi-Cisl): l'unica alternativa possibile è il rilancio di lotte dirette dai compagni della sinistra, che si misurino con gli autonomi sul metro delle esigenze dei lavoratori, che sono reali, e non sulle scomuniche o le dichiarazioni di principio.

I lavoratori alla base si stanno muovendo.

Il consiglio dei delegati dell'officina impianti elettrici di Milano (uno dei pochissimi esitenti, particolarmente importante perchè rappresenta centinaia di ferrovieri) ha prodotto un documento che apre il dibattito contrattuale, proponendo una serie di obiettivi sulla ristrutturazione delle carriere, gli scatti (proposti in misura inversamente proporzionale per favorirele categorie più basse), l'ambiente. Un'altra richiesta è che i rappresntanti sindacali staccati ritornino in produzione: un modo di esprimere l'esigenza diun sindacato «diverso».

Un'altra decisione importante,su sollecitazione dei lavoratori, è stata presa dalle segeterie dei sindacati ferrovieri di Follonica (Grosseto): anche qui si faranno i delegati eletti dai lavoratori.

Intervista alla Uil scuola milanese

L'intervista ai dirigenti del sindacato scuola sul tema dell'unità sindacale - Possibilità di aprire un costruttivo dibattito

L'anno che si apre è per i lavoratori della scuola un anno di eccezionale importanza: esso infatti è l'anno del primo rinnovo contrattuale. Se teniamo conto dei clamorosi cedimenti che hanno contrassegnato l'azione del sindacato dall'accordo del maggio '73 in poi, l'incapacità di dare una direzione alle lotte del movimento, l'assenza di una linea rivendicativa unitaria, il facile gioco che ha avuto Malfatti ad utilizzare scadenze contrattuali per far passare un disegno di razionalizzazione autoritaria della scuola, è facile pensare che i rischi di una nuova sconfitta siano reali. Se pensiamo invece alle mobilitazioni espresse da settori importanti del movimento (maestre di scuola materna e dell'elementare, insegnanti delle 150 ore, corsisti dei corsi abilitanti ecc) esistono grosse potenzialità di lotta per un deciso passo avanti della categoria.

Una delle condizioni necessarie per il rafforzamento e lo sviluppo di un processo che porti i lavoratori della scuola ad essere movimento alleato e parte integrante del movimento di tutti i lavoratori nello scontro per l'occupazione è che l'unità che si sta concretando nelle lotte, con forme di organizzazione per delegati che superano le etichette e creano momenti significativi di rottura dei compromessi determinando contraddizioni a tutti i livelli della dirigenza moderata, non rimanga un puro fatto di «base», ma avanzi e imponga la crescita della linea di classe all'interno dei sindacati scuola confederali.

Data l'importanza di tutto questo in un momento in cui nel pubblico impiego le forze scissionistiche portano avanti con maggior determinazione i loro disegni di rottura e di freno ai livelli di unità e la linea confederale non fornisce una risposta adeguata all'attacco padronale e alle manovre corporative, abbiamo intervistato i dirigenti dei sindacati scuola milanesi sul problema dell'unità sindacale. Ciò costituisce anche l'apertura di un dibattito fra i lavoratori della scuola impegnati nelle lotte e che saranno chiamati alla discussione della piattaforma contrattuale.

Iniziamo con le risposte della Uil, in attesa di quelle della Cisl e Cgil.

Domanda: La gestione della vertenza scuola conclusasi nel maggio '75 ha fortemente risentito delle difficoltà dell'unità sindacale sia a livello di categoria che a livello confederale. Dopo la conclusione dei direttivi unitari e la ricomposizione delle fratture creatisi nella Cisl e nella Uil, in che modo si prospetta la politica unitaria nella scuola?

Risposta: Il problema dell'unità dei lavoratori, meno sentito nel campo scolastico, ha fatto passi avanti, ma molti dovrà ancora farne. Bisogna anzitutto generalizzare in ogni provincia la costituzione della Federazione Unitaria, e per far questo, bisogna aprire un dibattito fra tutti i lavoratori della scuola, utilizzando assemblee in orario e fuori orario di servizio. Molti sono convinti della necessità dell'unità sindacale: bene, prendano l'iniziativa e tirino nel dibattito quelli che ancora sono sparpagliati nei vari sindacati. Certo, le Segreterie Nazionali confederali della scuola sono senza giustificazioni: dal 31/12/73 dovevano aver costituito la Federazione Unitaria e non lo hanno ancora fatto, nonostante l'ultima raccomandazione dei Direttivi Unitari.

D: L'anno che si apre è per i lavoratori della scuola l'anno del primo rinnovo contrattuale: è fondamentale che la piattaforma contrattuale nasca dal più ampio dibattito a livello di base e che sia anche nella fase di elaborazione un momento di costruzione del movimento unitario, che su questa piattaforma sarà chiamato alla lotta, ma riuscirà questa esigenza ad affermarsi oppure prevarrà una logica verticistica?

R: Io spero vivamente che quest'anno non prevalgano i vertici: la lezione del maggio '75 è troppo recente per ripetere simile errore. Per questo ho proposto di costituire sin da ottobre p.v. una commissione che elabori le varie voci che arriveranno dalla base e che noi stessi dobbiamo promuovere con un dibattito generale sulla piattaforma da far passare alle Segreterie Nazionali e da contrattare poi col Ministero.

D: In che rapporto sia temporale che di contenuti la vertenza contrattuale si pone rispetto alle vertenze contrattuali operaie anche alla luce del recente disegno di legge Malfatti che porta un grave attacco all'occupazione nel settore e cancella importanti conquiste di riforma della legge istitutiva della media unica?

R: La vertenza della scuola, cadendo a fine maggio 76, chiuderà la stagione contrattuale. Personalmente ritengo che i tempi della contrattazione debbano essere spostati all'inizio, e non alla fine, dell'anno scolastico: non possiamo infatti trovarci a lottare ogni volta prima o durante gli esami. Quanto ai contenuti, la vertenza-oltre a specifici problemi emersi in questi ultimi tempi (orario di servizio nelle materne, comando all'insegnamento delle assistenti diplomate, retribuzione del maggior impegno degli insegnanti, eliminazione di alcune sperequazioni fra maestri professori e non docenti, apertura degli organi collegiali, generalizzazione del tempo pieno ed estensione della sperimentazione)- non potrà non sentire dei temi generali in cui si muoveranno tutti i contratti: occupazione, efficienza della Pubblica Amministrazione, pochi aumenti salariali. Perciò è inconcepibile il disegno di legge Malfatti che a quanto pare, vuole licenziare i docenti delle libere attività pomeridiane nella media per affidarle ai docenti del mattino.

D: A Milano si è costituita quest'anno la Federazione Unitaria Lavoratori della Scuola. Sul piano nazionale invece non si è nemmeno al Patto Federativo. Che ruolo potranno giocare le lotte contrattuali nella costituzione di strutture di base unitarie e nella realizzazione di una reale unità del movimento sindacale dei lavoratori della scuola?

R: A Milano abbiamo costituito la Fuls, anche per dare un contributo e un incoraggiamento alle Segreterie Nazionali. Stiamo operando perchè si faccia la Federazione Unitaria anche sul piano regionale e in ogni provincia della Lombardia. Certo, le difficoltà sono tante ma ognuno che sia convinto farà volentieri dei sacrifici. Il rinnovo del contratto è la migliore occasione per costituire, partendo dai gruppi di lavoro le sezioni unitarie che concorrono alla formazione di piattaforme e di lotta unitarie. Un avvertimento: il problema non è risolto quando si è costituita la Federazione Unitaria: l'unità bisogna costruirla ogni giorno, dialogando e non offendendosi, con il contributo e lo sforzo di ognuno nel luogo ove opera.

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE

La capacità di direzione dei rivoluzionari decisiva nella prossima fase di lotta

Concludiamo oggi la pubblicazione delle sintesi degli interventi al convegno nazionale degli organismi di base, concluso a Milano domenica scorsa.

I precedenti resoconti della relazione introduttiva, delle conclusioni e degli interventi sono stati pubblicati sul Quotidiano dei Lavoratori di domenica, martedì, mercoledì e giovedì.

Il dibattito è stato ampio e ricco di contributi ma, proprio perchè ha sollevato grossi problemi di strategia e di organizzazione della sinistra in fabbrica, non può considerarsi concluso. Invitiamo i compagni degli organismi di base e delle forze politiche che hanno partecipato al convegno a inviarci nuovi contributi.

Il dibattito deve continuare, non solo sulle colonne di questo giornale ma nella vita quotidiana, nelle lotte e nelle esperienze unitarie degli organismi di base.

Emilio Molinari, consigliere di Democrazia Proletaria

Vi parlo come un compagno che da questo movimento è stato espresso e che si trova a rappresentare il movimento all'interno delle istituzioni.

Malgrado molte difficoltà, abbiamo cominciato ad imporre alcune cose all'interno delle istituzioni, e siamo riusciti a farlo con un uso spregiudicato di Palazzo Marino (la sede del consiglio comunale) che è già diventato un punto di riferimento, ad esempio, delle fabbriche occupate del milanese. Siamo già riusciti a strappare alcune conquiste importanti, come il fatto che gli operai delle fabbriche occupate siano esentati dal pagamento delle bollette delle tariffe pubbliche e il fatto che sia garantita la loro presenza nelle fabbriche con l'impegno del comune perchè non siano effettuati sgomberi da parte della polizia.

Anche per la Spagna siamo riusciti ad ottenere che il teatro alla Scala non partisse per la tournée che aveva in programma.

Tutto questo è il frutto della mobilitazione di massa, che è stata raccolta e fatta pesare nel consiglio comunale.

Quanto ai compiti che ci attendono come movimento, ricordo che al primo convegno dei Cub, anzi non era nemmeno un convegno, nel '69, lo slogan era «si apre l'anno dei contratti mentre inizia la crisi di regime». Allora coglievamo i primi segni della crisi del potere democristiano, oggi, dopo sei anni, sei anni di presenza attiva nelle lotte, sei anni di crescita del movimento, vediamo che da parte dei rivoluzionari e anche dei riformisti, sono stati inferti duri colpi al regime democristiano.

Oggi la crisi di regime è arrivata al punto di non ritorno e ci poniamo l'obiettivo dell'alternativa di potere.

In questi anni abbiamo prevalentemente distrutto, ora dobbiamo continuare a distruggere ma dobbiamo anche cominciare a costruire l'alternativa. E se distruggere è possibile anche in modo disordinato, dando colpi qua e là, per costruire è necessario essere coordinati, essere uniti. Quello che dobbiamo costruire è una strategia alternativa, sono embrioni di potere, è il partito della rivoluzione. E' un salto che ci è imposto dalla situazione politica.

Tra il disegno borghese e i bisogni popolari oggi non c'è spazio per sistemazioni di compromesso. Solo un governo delle sinistre, potrà essere un momento, anche parziale, per creare nuova occupazione. Anche tra salario e mobilità non c'è spazio per i compromessi. La tenuta in fabbrica e il vincolo sul salario sono punti fermi su cui non è possibile nessuna mediazione.

Di questo ci si rende conto anche dall'interno delle istituzioni. Al recente convegno dell'Anci, l'associazione dei comuni, la controparte era il ministro. Il controllo operaio sulle istituzioni ha bisogno di un quadro politico diverso, ma qualcosa si può cominciare a fare subito. Ad esempio sulla questione dei finanziamenti.

Dobbiamo porci il problema di individuare in tutte le zone strumenti diretti per individuare chi non paga le tasse. Questo è velleitario per i riformisti, non per chi ha già cominciato a mettere le basi dell'azione di massa sul territorio.

Anche il controllo operaio va verso la tendenza al contropotere, è già terreno di lotta, ad esempio sul decentramento.

L'esperienza della Fargas, che qui è stata ricordata, è emblematica di come si possa costruire nel concreto una strategia alternativa. La riconversione della fabbrica, che può garantirne la sopravvivenza, si lega alla municipalizzazione del gas e alla lotta per impedire gli aumenti delle tariffe. Il nostro compito è portare a convergere tutti i terreni di lotta, dentro e fuori della fabbrica, contrapponendoci ai revisionisti che ne hanno tanta paura da non parlare quasi nemmeno più del nuovo modello di sviluppo, ora che ci sono le giunte rosse e si tratta di fare scelte concrete.

Quanto al dibattito che qui si è sviluppato tra autonomia, organizzazioni di base, intervento nel sindacato, si tratta di problemi concreti, di nodi che dobbiamo sciogliere.

Finora i compagni che si sono trovati ad operare nelle strutture sindacali, compresi i *Cdf, sono stati portati a vedere le mediazioni* possibili come fotografia dei rapporti di forza esistenti. Attestarsi sul più alto livello possibile di mediazione non basta più, nuovi rapporti di forza si costruiscono sviluppando il potenziale di lotta nel movimento.

Dobbiamo definire anche i margini di mediazione, quando operiamo nel sindacato, certo, ma lo facciamo solo dopo aver sviluppato tutte le possibilità di azione autonoma.

L'unità della sinistra pone problemi molto concreti: compagni, cosa facciamo di fronte alle piccole fabbriche in lotta? E' solo uno dei tanti terreni rispetto ai quali l'unità della sinistra può sviluppare un impatto enorme.

L'adesione costante ai movimenti di lotta, la concretezza dell'intervento dei rivoluzionari è oggi un momento decisivo anche della costruzione più generale di una strategia, perchè non ci sono più margini di mediazione e lo scontro tende sempre più a radicalizzarsi, senza trovare soluzioni alternative nelle proposte riformiste.

Oggi, in sostanza, solo da rivoluzionari è possibile dare risposte anche ai terreni minimi di lotta, sia in fabbrica sia nel sociale. E' una cosa che la classe operaia sta cominciando a capire e a fare propria.

Zabaldano operatore sindacale della zona Mirafiori di Torino

Il problema centrale che oggi noi dobbiamo affrontare è quello del salto che lo scontro oggi richiede, del ruolo che dobbiamo giocare all'interno delle fabbriche all'interno del movimento operaio e sindacale. Non dobbiamo farci abbagliare dalla vittoria del 15 giugno; spesso grosse vittorie del movimento operaio quando non sono state gestite da una forza rivoluzionaria e in grado poi di dargli uno sbocco definitivo, queste grosse vittorie nel giro di pochi mesi o di pochi anni si sono trasformate in sconfitte.

Di questo dobbiamo far dibattere il movimento operaio perchè fin che la vittoria avrà come sbocco il compromesso storico potrà anche tradursi in una sconfitta; noi dobbiamo invece costruire sul terreno della lotta uno sbocco diverso e che dal dibattito oggi comincia a concretizzarsi in ipotesi di governo delle sinistre.

Secondo me i Consigli di fabbrica e di zona non sono in grado di svolgere il ruolo di esperienza di controllo operaio, se noi non riusciamo ad incidere in modo organizzato rispetto alle scelte che vengono avanti. La nostra lotta vuol dire portare avanti obiettivi che sono di scontro con le scelte economiche del governo e del padronato, significa fare l'autoriduzione perchè non passino certi aumenti delle tariffe, questo vuol dire arrivare allo scontro con la politica governativa e padronale. Questo scontro non solo non si è fatto, ma la scelta sindacale è di accantonare questo tipo di problematica e la parola occupazione è una parola da citare in ogni comizio, ma non è un terreno reale soprattutto per le dirigenze confederali di scontro concreto.

Poi abbiamo ad esempio una serie di aspetti ancor più pericolosi: all'interno della Cgil di Torino ad esempio il dibattito si chiude su tutti i terreni di carattere sociale (tariffe, casa, Enti Locali ecc;).

Il problema nostro è quellodi costruire appunto queste forme, queste strutture autonome di movimento in grado di costruire dei momenti di lotta che mettono in crisi, che sono di rottura con questo tipo di gestione dello scontro; e non si tratta di fare diecimila volantini un pò più a sinistra, più a destra rispetto alla linea sindacale perchè questo non è il ruolo dell'autonomia operaia, ma è con forme di lotta concrete. È questo che costruisce uno sbocco politico alternativo, è questo che costruisce gli strumenti organizzativi di controllo operaio che ci interessano. Fare questo vuol dire modificare radicalmente l'attuale concezione degli organismi di base, vuol dire quindi costruire degli organismi di base per la lotta e nella lotta; vuol dire puntare all'aggregazione all'interno di questi organismi di lotta vasti settori di sinistra sindacale e di base del Pci che secondo me cominciano a comprendere come lo sbocco alle vittorie che ci sono state fino ad oggi non può essere un accordo indolore con il nemico principale che finora abbiamo avuto.

Un compagno del Petrolchimico di Marghera

Nel nostro dibattito si deve discutere in primo luogo dell'autonomia operaia ed è una necessità di discussione che deve vedere anche il ruolo del cub nei suoi rapporti con Avanguardia Operaia.

Noi a Marghera abbiamo fatto delle esperienze valide dove in certi momenti il ruolo dei Cub è riuscito a pesare nelle lotte; nella misura in cui invece la politica delCub è stata una riproposizione meccanica e verticistica ha scontato questi limiti.

Si pone quindi il problema di fare degli organismi di base delle strutture capaci di organizzare le spinte che vengono dal movimento operio, dalla sua base ciò determinerà anche dei fenomeni di rottura con il sindacato da parte di alcuni strati di lavoratori.

Citerò ad esempio la nostra esperienza. A Porto Marghera è in corso una vertenza nel settore delle manutenzioni degli stabilimenti della Montedison volta al risanamento degli impianti che si pone come forma di controllo operaio sull'organizzazione del lavoro; bisogna battere la tendenza sindacale che accetta molte parole in cambio di concessioni fondamentali in fabbrica.

Vorrei soffermarmi un po' sulle forme di lotta; ad esempio per gli stabilimenti chimici si pone il problema di arrivare anche alle fermate degli impianti a ciclo continuo contro le proposte padronali e i cedimenti sindacali su questo terreno. A Marghera gli impianti sono stati fermati e si è combattuto contro la reazione padronale che non voleva considerare come ore improduttive quelle di blocco degli impianti.

Sul contratto e la piattaforma: quella dei chimici è la prima piattaforma definita e qui bisogna dire che non si può definire da subito sulla carta la compatibilità o meno, sarà solo la lotta a deciderlo. Poi rinuncia ad obiettivi concreti come l'inserimento della quinta squadra nei cicli continui incidono negativamente sulle lotte.

In conclusione dobbiamo imporre all'interno dei consigli di fabbrica la democrazia e imporre che i contratti non si firmino fino a quando non rientreranno le richieste di cassa integrazione e di licenziamenti.

Verso la rottura la trattativa Fiat?

Torino, 9

Clima teso stamattina alla nuova sede dell'Unione Industriale dove si incontravano per tirare le somme di ben nove incontri la direzione Fiat e i sindacati. ! I tre punti all'ordine del giorno erano: orario assunzioni e occupazione. Sul problema della sicurezza dei livelli occupazionali la Fiat ha espresso una generica disponibilità a formulare impegni simili a quelli già presi per il '75 ma solo, al massimo, fino al marzo '76. Per il settore auto, aveva affermato in precedenza Annibaldi, responsabile ai rapporti sindacali della Fiat, *«noi non intendiamo nè penalizzarlo nè esaltarlo, vogliamo vitalizzarlo»*, le previsioni sarebbero un moderato miglioramento nel '76 (di poco superiore all'anno scorso), miglioramento nel '77, ritorno ai livelli produttivi del '73 attorno agli anni '80.

Per l'orario tenendo presente come il quadro di riferimento detto prima e fatte le «debite articolazioni». per settore e lavorazione, c'è da parte Fiat la disonibilità a discutere i termini e l'attuazione delle richieste già fatte, e cioè: 15 giorni di «ponte» per l'auto, 15-20 giorni di cassa integrazione per i veicoli industriali, 25 giorni mediamente per le macchine movimento terra. Sulle riassunzioni se ne potrà forse parlare a marzo e solo per alcuni stabilimenti. Queste le risposte sui punti qualificanti sugli altri problemi sollevati nell'introduzione dai responsabili sindacali la situazione non è certo migliore. Viene confermato l'impegno dell'accordo '74

Gli impianti di Valdisambro e Piana del Sele restano propositi di cui se ne parlerà chissà quando anzi per i terreni acquistati in Valdisambro la Fiat ha richiesto al consorzio industriale la restituzione del miliardo speso. Per il raddoppio dello stabilimento di Termini (produzione 126) la cosa potrà attuarsi nel corso del 77. Naturalmente quindi i posti di lavoro (1600) persi a Cameri, l'attuale stabilimento autobus, sono spariti e basta.

In sostanza quindi non è stata data una risposta completamente soddisfacente alla richiesta emersa dal collegamento di ieri e l'altro ieri, si imporrebbe di conseguenza una rottura di questo inesauribile confronto che sottolineasse con un gesto politico la fine da parte sindacale della linea della cogestione per acettare lo scontro che Agnelli ha ormai e non certo solo da ora aperto. Posizione questa che forse emergerà nel pomeriggio alla ripresa dei colloqui, resta aperto il problema dell'offensiva e della lotta che dovrebbe sancire la correzione della linea sindacale dell'ultimo anno. **G.B.**

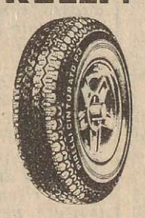
La Pirelli e la sua nuova pubblicità

Facciamo la rivoluzione russa

Al processo di rinnovamento in atto
nell'Unione Sovietica,
noi della Pirelli diamo molto.
Uomini prima di tutto: tecnici, specialisti.
E impianti e macchinari
per costruire pneumatici.

Pirelli
Un patrimonio di energia e intelligenza, uomini, tecnologie, impianti.
Per risultati come il nuovo pneumatico P3. Durata, sicurezza, confort. 3 pneumatici in uno.

PIRELLI P3



PIRELLI. Questa riprodotta qui sopra è una delle tante iniziative pubblicitarie che la Pirelli ha deciso di pubblicare sui giornali italiani. Oltre al cattivo gusto di affiancare la figura di Lenin a frasi tante stupide, c'è il fatto che tutto ciò suona come un insulto verso le lotte che i lavoratori del gruppo stanno portando avanti contro i licenziamenti. L'ambasciata sovietica aveva protestato e cercato di bloccare pubblicità (non sappiamo se per l'accostamento o per l'accenno a un «processo di rinnovamento» che sarebbe incorso...), ma la richiesta non è servita. Non possiamo che ribadire ancora una volta qual'è la realtà della Pirelli: licenziamenti, cassa integrazione, trasferimenti, il tutto in nome del profitto al quale si «immolano» centinaia e centinaia di posti di lavoro. Chissa che un giorno Pirelli non si veda davanti veramente l'immagine di Lenin non come forma di pubblicità, ma come realtà di una trasformazione sociale nella quale i padroni perderanno i loro privilegi, nella quale sarà abolito lo sfruttamento.

SCUOLA

La costruzione del movimento unitario di massa

L'apertura dell'anno scolastico e la ripresa del dibattito e della iniziativa di lotta nelle scuole, la polemica che si è aperta tra diverse forze politiche in merito alla questione e dei Consigli e del documento sottoscritto a Milano da Ao, Pdup, Ms, Fgci, Fgs, Ga, Cl, Giovani Dc, il rilievo (e spesso la distorsione) che ad esso i giornali borghesi hanno dato, la necessità soprattutto di lanciare col massimo della forza tra le masse la tematica della costruzione in ogni scuola dei Consigli dei delegati studenteschi, rende a nostro parere utile una ripresa, anche se schematica, di tutte le questioni essenziali alla costruzione di un movimento di massa, unitario, e con forti caratteri di lotta.

La situazione politica attuale e la fase che in questi mesi si è aperta, pongono urgentemente la questione di rafforzare tutti quegli organismi che strutturano ed organizzano in modo unitario le masse. È infatti lo sviluppo di organismi di questo tipo ed il loro progressivo coinvolgere la maggioranza delle masse popolari italiane la base su cui si può porre concretamente ed in modo vincente il governo delle sinistre.

In questa prospettiva generale acquista tutto il suo valore strategico l'indicazione di costruire in ogni scuola il consiglio dei delegati studenteschi e di realizzare in questa fase i livelli più alti del Movimento Unitario degli studenti.

È questa prospettiva generale, ancora, il fattore decisivo nel determinare le caratteristiche che questi consigli devono avere: organismi per la lotta e per il controllo sulla controparte, organismi per l'autorganizzazione di momenti di unità delle masse (sperimentazione didattica, attività varie nella scuola e fuori), organismi che su queste iniziative concrete superino le divisioni tra gli studenti e realizzino l'unità di questo importante settore di massa.

La possibilità di arrivare ad un'effettiva realizzazione di questi organismi dipende sostanzialmente dal fatto che le masse raccolgano e facciano propria quest'indicazione e la leghino strettamente alle iniziative di lotta sulla questione del potere nella scuola, sulle strutture scolastiche, sulla sperimentazione che oggi sono all'ordine del giorno.

Rispetto all'obiettivo che ci siamo dati e alla prospettiva in cui l'abbiamo vissuto non c'è alcuna probabilità di scorciatoia, di «patto» tra chicchessia che possa farci scavalcare il nodo centrale del dibattito tra le masse, della loro presenza su questo terreno dello stabilire un rapporto tra studenti e loro delegati che si basi sulla chiarezza e sulla coscienza del significato della struttura organizzativa che si è andati a realizzare.

Questa chiarezza di fondo ha due radici: una nella profondità ed articolazione del dibattito che precede la costruzione del consiglio e su cui esso si fonda ed una nelle formule organizzative (elezioni, revocabilità ecc.).

Rispetto a quest'ultime questioni l'elemento senz'altro più importante è garantire un rapporto diretto e continuativo tra delegato ed istanza che lo ha eletto e che lo può però in ogni momento revocare, un rapporto che porta a superare la delega data su una base di opinione, per tendere a quella data per rappresentatività nella lotta. Un modo ottimale per ottenere questo risultato è a nostro avviso, quello di effettuare elezioni in scheda bianca, direttamente nelle classi. In questo senso cercheremo di orientare i regolamenti elettorali delle singole scuole.

Ma il darci per la prima volta il compito di organizzare ed orientare la stragrande maggioranza e non più quello di coltivare le nostre più o meno ampie aree di influenza diretta ci pone di fronte a dei problemi nuovi.

Il primo è quello di non poterci accontentare di gestire giorno per giorno la mobilitazione creando organismi che solo in esso abbiano la loro riconoscibilità ed il loro peso di fronte alle controparti, ma anche quello di consolidare e ristrutturare a tutti i livelli i risultati raggiunti creando organismi la cui rappresentatività sia indiscutibile tanto di fronte alla controparte quanto agli occhi dei possibili alleati, non solo nei momenti di lotta acuta ma anche negli inevitabili intervalli di stasi nelle mobilitazioni.

Il primo di questi riconoscimenti che il movimento degli studenti necessita, è quello delle organizzazioni sindacali.

Il secondo è quello che la realtà delle masse che ci troviamo di fronte, specialmente oggi con l'acutizzarsi dello scontro politico e specificamente nella scuola con la diffusa politicizzazione che questi anni di lotta hanno portato, è quella che ci mostra da un lato una forte disponibilità alla mobilitazione, anche con forme dure e su obiettivi contraddittori con le proposte di tutti i partiti tradizionali e dall'altro una ben più tradizionale distribuzione delle posizioni politiche a livello d'opinione.

Se è assolutamente chiaro che la possibilità di successo di una linea rivoluzionaria nell'intervento di massa si ha privilegiando il primo livello e sminuendo il secondo, sarebbe miope; politicamente primitivo trascurare l'influenza che ha l'orientamento politico d'opinione delle masse. Ciò appare con particolare chiarezza nel caso del problema che stiamo trattando, della costruzione del Movimento Unitario degli studenti.

Realizzare in una scuola un consiglio dei delegati come noi lo intendiamo ha una sua condizione necessaria nel legame tra questo e le lotte; non è detto però che questa condizione sia sempre di per sè sufficiente.

Infatti un'opposizione portata avanti da forze politiche con una certa presenza anche solo a livello di opinione nella scuola, può mettere in crisi un progetto come questo che, è bene ribadirlo, per potersi realizzare non richiede solo il 51 per cento dei consensi, ma richiede unità di quell'«area della trasformazione» che abbiamo individuato e che corrisponde oggi alla grande maggioranza degli studenti. I documenti sui Consigli sottoscritti a Milano dalle forze politiche sono diversi e con diverso valore: alcuni sono per noi del tutto positivi, come i 210 punti d'impostazione generale dei consigli e come il senso del documento sul rapporto con il sindacato, altri hanno punti discutibili con elementi di pericolosità, ma che a nostro parere, non possono in sè travolgerne il significato.

Su tutto questo si discuterà nelle scuole, ogni aspetto potrà essere criticato, ogni norma potrà essere migliorata. A parte questo, resta però il fatto importante, che tutte le forze che hanno sottoscritto il documento si sono con ciò impegnate a sostenere che è giusto ed auspicabile realizzare i consigli dei delegati come «strumenti di democrazia ed organizzazione nella scuola, terreno per lo sviluppo dell'unità politica del movimento».

È questa una formulazione per noi del tutto accettabile; il fatto che forze così diverse, alcune delle quali rappresentanti dirette del nemico di classe all'interno degli studenti, l'abbiano sottoscritta è una grossa vittoria della sinistra.

Non vedere la continuità di questo risultato, o sottovalutarne l'importanza significa, o essere rimasti ad una fase prepolitica, in cui le valutazioni vengono fatte sulla base di slogan ed etichette e non dei risultati raggiunti, oppure non comprendere il momento in cui siamo e la tendenza allo sviluppo della lotta di classe che la caratterizza.

La paura di questi compagni è che il documento sui consigli possa essere una gabbia per il movimento.

Ma è una preoccupazione che non deve risultare paralizzante: nella attuale fase della lotta di classe un documento come quello firmato a Milano, o altri che potranno venir sottoscritti altrove, che nascono come iniziativa della sinistra, sono il risultato della impossibilità per forze politiche come i giovani Dc o Cl di tirarsi indietro, di fronte ad una proposta che si presenta con molta forza nelle scuole.

L'impossibilità di trovare una soluzione stabilizzante e che dia loro un ruolo tra lo spostarsi a destra (finendo per fare il blocco comune con i fascisti e pagando per questo prezzi politici altissimi) o spostarsi a sinistra (cercando di frenare il movimento ma venendone oggi in generale travolti).

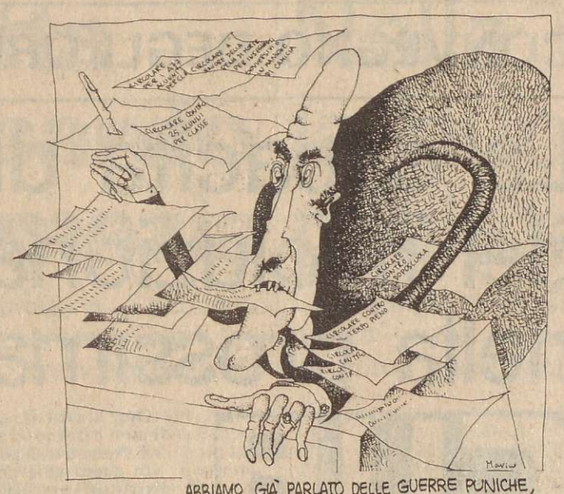
In queste condizioni siamo convinti che il documento di Milano sarà una base di partenza, un elemento consolidato rispetto a cui nessuno potrà (pena il prezzo politico altissimo di fronte alle masse) tornare indietro rispetto a cui , con la spinta delle masse, si potrà facilmente andare avanti.

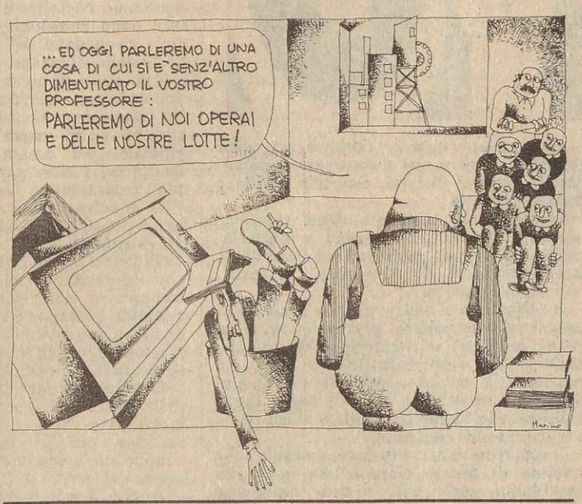
Sulla base della convinzione ora espressa, l'indicazione su questo terreno non può che riportare da un lato alla necessità di far partire un dibattito amplissimo tra le masse, dall'altro arrivare ovunque possibile ad iniziative di contatto e di confronto con i sindacati e con le forze politiche presenti nella scuola.

A fianco di tutto ciò è necessaria da parte nostra una riflessione e delle concrete iniziative che portino al rafforzamento dei Cub come organismi composti da compagni capaci di avere un ruolo politico d'avanguardia, capaci di rivolgersi realmente alla maggioranza degli studenti, capaci di contribuire all'aggregazione della sinistra.

La sinistra rivoluzionaria e i Cub al suo interno hanno un ruolo decisivo nella realizzazione del movimento unitario, occorre che tutti si assumano le loro responsabilità.

Documento della segreteria della commissione nazionale scuola sui consigli dei delegati





Per capire gli accordi di Milano...

Per capire gli accordi di Milano non bastano considerazioni frettolose, bisogna avere la pazienza di andare oltre le argomentazioni polemiche di Lotta Continua, bisogna superare la tentazione di rispondere sullo stesso piano a chi insulta, denuncia e si contenta dei grandi gesti, bisogna capire che questa tentazione è troppo inutile per essere accolta. In aprile superato un certo disorientamento che c'è stato, è inutile nasconderlo, nelle scuole; Avanguardia Operaia e il Movimento Studentesco le forze che a Milano con più coerenza hanno lavorato per i consigli degli studenti, le forze che meno hanno subito la dispersione o l'inutile euforia dei risultati elettorali, queste forze hanno fatto alcune considerazioni che schematicamente riprendiamo.

1] La borghesia pur ponendo al centro della sua «reazione» nella scuola la questione di un nuovo blocco di potere non aveva risolto il problema della rappresentanza: i genitori e gli insegnanti nei consigli di gestione rappresentavano più le lotte che la normalizzazione, gli studenti eletti rappresentavano le lotte o nulla, quasi sempre nulla.

2] In questo quadro la Federazione Giovanile Comunista doveva constatare la assoluta impossibilità di costruire la rappresentanza studentesca secondo lo schema di Malfatti, enunciava allora una distinzione tra istituzioni e movimento che definiva la volontà in positivo di non accettare la normalizzazione del movimento anche se perpetua l'equivoco economicista che il movimento anche se perpetuava e i partiti delle istituzioni, equivoco in cui Lotta Continua da lungo tempo si dibatte senza capire che o il movimento controlla le istituzioni o queste necessariamente lavorano per distruggere il movimento. Affermando questa distinzione però contemporaneamente la Fgci esitava ad impegnarsi per costruire gli organismi di movimento nella convinzione che il tempo lavora sempre per chi è più forte.

3] Da parte nostra invece si lavorava contro il tempo nella convinzione che, certo, la manovra di Malfatti era insabbiata ma che per sviluppare una nuova avanzata popolare nella scuola che corrispondesse al 15 giugno, era necessario unire l'area disponibile a queste trasformazioni e costruire strumenti politici adeguati: i consigli degli studenti. Dalla nostra parte stava tutta la debolezza volontaristica di questa iniziativa per cui quando volevamo citare qualche esempio fuori di Milano non riuscivamo ad andare oltre Lecco e Bergamo, perchè i compagni nostri e del Pdup e di Lotta Continua manifestano anche nei grandi centri l'inerzia più totale.

A queste considerazioni i compagni di Milano si sono sforzati di trovare una risposta, hanno cercato di rispondere alla difficile domanda: quali sono le iniziative e gli strumenti che possono rendere il compagno di Bari come quello di Treviso certi della forza politica di questa iniziativa? Hanno scartato l'ipotesi di fare una nuova assemblea nazionale degli studenti, perchè le precedenti assemblee, e crediamo con questo di interpretare anche la convinzione dei compagni di Lc, non erano state utili a questo scopo. L'unica possibilità di convincere i compagni a lavorare per i consigli, a superare le incertezze e le debolezze delle diverse situazioni era quella di puntare ad un grande movimento unitario di fondazione dei consigli la cui forza politica e credibilità fosse evidente nei fatti, negli schieramenti. E l'unica strada aperta per arrivare a questo risultato era quella di stimolare l'intervento dei sindacati operai, di stimolare la loro legittima volontà di avere nelle scuole un riferimento credibile.

Questo hanno fatto i compagni di Milano tra molte difficoltà, ritardi rinvii, estenuanti riunioni; Lotta Continua ha attivamente partecipato a questo processo, ha accettato la necessità di fare ricorso ad un accordo tra le forze politiche presenti nella scuola per dare a questa idea dei consigli la forza di un progetto politico nazionale, le gambe su cui camminare. Questo risulta to a cui i compagni di Lc hanno collaborato sia con la partecipazione alle riunioni milanesi, sia con l'impegno di :«aprire in tutte le scuole la più ampia discussione», questo risultato è stato raggiunto. I documenti di Milano sono in discussione in tutto il movimento, a Torino, a Trento si preparano incontri con il sindacato, in tutta Italia i compagni hanno preso coraggio, l'idea dei consigli si diffonde. I documenti di Milano nella loro sostanza politica, lì dove si definiscono i consigli, i loro compiti, i rapporti con il sindacato sono uno strumento importante di lavoro per tutti i compagni ed esprimono l'egemonia della sinistra degli studenti su questa iniziativa. Per quanto riguarda la parte normativa, noi siamo favorevoli ai delegati di classe, abbiamo difeso questa posizionenel corso di tutto il dibattito ma abbiamo anche ritenuto di non dover insitere per tre ragioni due generali e una specifica:

1] l'importanza politica dell'accordo sovrasta questo fatto. 2] l'accordo è una proposta e non un limite per il movimento. 3] la questione centrale è il carattere politico della delega, bisogna verificare se le classi sono in grado di essere un luogo politico che esprima i delegati, d'altra parte bisogna anche verificare se il corso può essere una istanza di controllo e di revoca del delegato. Questa questione che non è di principio è che inutile cercare di risolvere come fa Lotta Continua con petizioni di principio deve essere portata nel movimento e risolta attraverso una pratica di movimento.

Una discussione sulle 150 ore con delegati operai delle fabbriche varesine

Il monte ore è stato sfruttato completamente - Un'esperienza che penetra nei reparti Gli effetti della crisi economica sulle iscrizioni ai corsi - Un contributo decisivo per la sindacalizzazione delle piccole fabbriche - Limiti dell'azione dei consigli

Siamo andati nei giorni scorsi a trovare alcuni compagni, sindacalisti e delegati delle fabbriche della provincia di Varese e abbiamo discusso con loro dell'esperienza delle 150 ore. C'era un compagno dell'esecutivo del Cdf della Ire-Philips, un delegato dell'Agusta, altri compagni che nel sindacato e nei corsi hanno lavorato in questo campo.

Perchè, innanzitutto, proprio a Varese? In questa provincia si sono fatte delle esperienze significative, i corsi delle 150 ore sono diffusi capillarmente sul territorio, anche in centri molto piccoli e, attorno all'iniziativa delle piccole e medie fabbriche, sono stati coinvolti i lavoratori delle unità produttive più piccole.

«Per cominciare dai dati quantitativi - ci dice un compagno - *io credo che in provincia si sia fatto un grosso sforzo in alcune categorie, soprattutto meccanici e tessili, per utilizzare all'interno dell'obbligo una grossa fetta del monte ore. Ci sono stati 1000 lavoratori circa per il primo anno, 1280 quest'anno e contiamo di ripetere o superare questo risultato con le nuove iscrizioni. Quasi tutte le aziende hanno raggiunto la partecipazione del 2 per cento prevista dal contratto e molte, come l'Agusta, la Ire, la Bassani hanno superato con accordi aziendali questo livello».*

Chiediamo a Giampiero di spiegarci come si sono collocate le 150 ore alla Ire. È la fabbrica più grossa della provincia, 6000 operai, molti immigrati che non hanno ancora compiuto l'obbligo, ancora qualche problema di sindacalizzazione che si sta rapidamente superando.

«In questo momento stiamo raccogliendo le iscrizioni, e lo stiamo facendo in una situazione difficile, dopo lunghi periodi di lotta contro la cassa integrazione e con il padrone olandese che ne chiede ancora prima di dicembre. Questo crea dei problemi, sia perchè quando c'è in ballo il posto di lavoro l'attenzione si distoglie più facilmente da altri problemi, sia perchè si creano talvolta contraddizioni, come quella tra il blocco degli spostamenti e la mobilità richiesta dall'uscita di numerosi operai dai reparti.

Ma, malgrado gli influssi della crisi e dell'attacco del padrone, che colpisce sempre per primo, con la cassa integrazione, con lettere di richiamo, con multe i lavoratori che frequentano i corsi, riusciamo a tenere sui livelli di partecipazione alle 150 ore.

Il fatto è che, malgrado il Cdf non abbia avuto un intervento completo sui contenuti e sull'organizzazione dei corsi, i lavoratori hanno presto capito che a scuola non ci si va tanto per imparare a leggere o a scrivere ma per acquisire quei termini di conoscenza che servono a far meglio le lotte. La crescita di coscienza che avveniva nei corsi veniva poi trasmessa dentro i reparti; il fatto stesso che, per esempio al Gemini [il reparto finale, di montaggio dei frigoriferi], 60 lavoratori uscissero ogni giorno due ore prima ha creato sensibilità e discussione. Attualmente sono così gli stessi lavoratori che hanno partecipato ai corsi degli anni passati a darsi da fare per estendere la partecipazione e raccogliere nuovi iscritti».

Leo lavora in una media azienda del caronnese, una zona dove sono concentrati 30.000 operai attorno ad un piccolo centro di poco più che 10.000 abitanti, per la maggior parte inseriti in fabbriche piccole. Ci fa prima di tutto notare che c'è stata una grossa differenza tra il primo anno, dove la partecipazione era per lo più di delegati dei Cdf e il secondo, quando si sono accostati strati più larghi di lavoratori. Molti sono andati a scuola anche per curiosità, ma quando si sono accorti che potevano imparare cose utili direttamente per le lotte hanno cominciato da un lato a gestire in prima persona i corsi, a non aspettarsi dagli insegnanti quello che non potrà mai venire e ad impostare invece un rapporto di discussione, di crescita e di educazione reciproca che partisse dalla fabbrica. «*Alla fine* - dice Leo - *quelli che hanno partecipato ai corsi li ritroviamo tutti nei consigli di fabbrica, e in questo modo i consigli diventano anche il canale reale per riportare nelle aziende il lavoro fatto nelle 150 ore*». L'importanza di questi risultati nel far crescere la sindacalizzazione nelle fabbriche e l'organizzazione dei lavoratori si spiega da sola.

Ma, ci siamo chiesti a questo punto, va tutto bene, non ci sono difficoltà o problemi? In realtà ce ne sono; ce le spiega un altro compagno «*Se l'impegno delle organizzazioni sindacali è stato, direi, piuttosto sostenuto, con la costituzione di una commissione scuola provinciale, di commissioni intercategoriali di zona, di articolazioni specifiche nei Cdf fino al rapporto del delegato di reparto con i partecipanti al corso all'interno del suo nucleo omogeneo, è mancato però un rapporto con i consigli che superasse gli aspetti di gestione contrattuale [quote di iscirizione, confronto con i presidi, ammissione agli esami]. Sulla definizione dei programmi c'è stato un riscontro più problematico, e spesso il consiglio restava indietro alla stessa elaborazione dei lavoratori nei corsi. D'altronde, ci sono anche dei problemi per quanto riguarda l'unità sindacale: man mano che si approfondiscono i temi e ci si avvicina alle lotte attuali, c'è il rischio, allo stato attuale delle cose di arrivare a scontrarsi con problemi di mediazione tra le componenti. Il ruolo dei consigli diviene così ancora più importante.*

Un'altra grossa carenza riguarda l'intercategorialità, che se sul terreno numerico è stata raggiunta [600 metalmeccanici, 400 tessili, 300 ospedalieri, 100 chimici], non vede un impegno omogeneo di tutte le organizzazioni di categoria, rendendo così anche debole il rapporto con le confederazioni».

Abbiamo chiesto a Roberto, delegato della G. Agusta (4000 operai, fabbrica elicotteri), di toccare un altro aspetto delle 150 ore, quello dell'impatto che si è riuscito ad avere con la scuola del mattino, le trasformazioni che queste esperienze hanno portato.

«Un primo aspetto riguarda il modo in cui lavoratori cominciano a porsi verso la scuola. Leo accennava prima che c'è stato un cambiamento nella partecipazione ai corsi: prima operai coscienti, delegati, poi una partecipazione più estesa. Questo porta certo a difficoltà, ad un imbarazzo nel contestare la struttura tradizionale della scuola talvolta; ma alla fine, quando questi problemi sono superati, ci si accorge che si è fatto un passo indietro per farne due avanti, che il discorso sulla selezione, sulla scelta di biblioteche di classe e delle dispense, i contenuti legati all'organizzazione del lavoro diventano contenuti concreti nel dibattito e nella lotta dei lavoratori».

Finisce qui la prima parte di questa tavola rotonda, che è rivolta principalmente alla fabbrica. Nella seconda parte, che pubblicheremo sulla prossima pagina scuola affronteremo invece i problemi del rapporto tra centocinquanta ore e scuola media superiore.

Malfatti sui consigli aperti

Dopo aver a lungo esorcizzato il «vuoto assemblearismo» di quanti, la grande maggioranza degli studenti, e settori molto ampi di genitori e insegnanti, lottavano per la pubblicizzazione dei consigli di istituto, Malfatti ha deciso di affrontare con una proposta di legge la «delicata materia».

Il ministro si è probabilmente reso conto di non poter continuare sulla linea dura di invalidare ogni riunione aperta degli organismi collegiali, pena il far perdere ogni briciola residua di credibilità a questi organismi e, dopo aver «*meditato*» a lungo, ha avuto una trovata geniale: saranno gli stessi consigli a decidere di volta in volta, «*stabilendo le modalità d'accesso nonchè il numero degli ammessi*» chi, tra i soli elettori delle categorie rappresentate, potrà partecipare ai lavori.

Dunque, a parte la macchinosità della procedura, ciò che viene ribadito ancora una volta è il nocciolo corporativo che ispirava i decreti delegati: non c'è posto per i rappresentanti dei lavoratori, per il sindacato, per le amministrazioni locali, solo un numero limitato di «elettori».

Il movimento che l'anno scorso si è battuto per l'apertura dei consigli non accetta certo niente di tutto questo ciarpame che oggi il ministro vuol proporre come innovazione illuminata e progressista. Studenti, genitori, insegnanti continueranno a partecipare in massa alle riunioni degli organi di gestione, a portare con loro delegati dei Cuz e sindacalisti, il movimento saprà far crescere in ogni caso la sua capacità di organizzarsi per ottenere una reale gestione sociale della scuola, usando anche di questa battaglia sui consigli d'istituto.

Perchè abbiamo occupato l'albergo Siviglia

La sproporzione tra necessità e posti disponibili nei pensionati universitari - Occupazioni e autogestione anche per i servizi sociali

Una richiesta di oltre 15.000 posti letto contro una disponibilità di 1.400; i criteri selettivi in senso economico e meritocratico (primo fra tutti l'impossibilità per i lavoratori studenti di disporre di un posto letto); regolamenti di tipo fascista.

Questa è stata per troppo tempo la situazione dei pensionati per studenti.

Gli obiettivi per rompere tutto cio' erano stati da tempo individuati soprattutto, dai compagni organizzati all'interno dei pensionati ai quali per altro era stata frettolosamente delegata tutta la complessa questione dei servizi sociali per gli studenti.

Oltre a ciò, l'impotenza di rivendicazioni spicciole e slegate da un progetto di trasformazione in senso proletario dell'università aveva fatto il resto. Non si «praticavano» cioè degli obiettivi di difesa e miglioramento delle condizioni di vita e di studio di masse crescenti di studenti, *il cui modo di vivere il rapporto con l'istituzione* diventava sempre più individualistico e atomizzato. Le occupazioni di aree edificabili per servizi sociali avevano il limite di avvenire tra l'isolamento e la sostanziale indifferenza della maggioranza degli studenti e delle controparti. Le occupazioni di stabili già esistenti - si veda quella dell'ex-albergo a ore, Siviglia in largo Richini, a due passi dall'università Statale - possono invece contribuire ad innescare un modo nuovo di trattare la questione dei servizi sociali: e cioè della loro *esistenza* quantitativa e qualitativa e della loro *gestione*.

Per quanto riguarda l'esistenza di posti letto si è premurata di chiarire che «a proposito dell'occupazione dell'albergo Siviglia per creare nuovi posti letto per gli studenti, l'Opera Universitaria aveva deciso di organizzare posti letto a prezzi veramente popolari...Contemporaneamente l'Opera Universitaria «*sta facendo ricerche per reperire un intero stabile al fine di creare una casa popolare dello studente*»...(!)

Forse che anche l'Opera Universitaria passi alle occupazioni abusive? Certo è che i termini contrattuali per una vertenza sui servizi sociali per gli studenti si sono spostati molto più avanti e a favore del movimento.

È anche certo che una o più occupazioni da sole non bastano a risolvere il problema dell'edilizia scolastica; così come è indispensabile avviare seriamente un discorso sull'autogestione dei servizi sociali intesa anche come *centri sociali di aggregazione* fisica, politica e culturale per le masse studentesche giovanili in generale. Si tratta in pratica di comprendere la specificità di occupazioni per fini *non soltanto* abitativi, ma sociali: *creare spazi liberati ad uso del movimento*, centri di organizzazione politica e di «dinamizzazione» che favoriscano l'ampliamento del fronte di lotta anticapitalistico. Conseguentemente ad esempio l'ex albergo Siviglia potrà diventare un punto di incontro per gli organismi dei disoccupati intellettuali, dei «precari», del movimento unitario degli studenti, e ancora, delle donne e dei giovani che in esso possono trovare un momento di confronto collettivo delle proprie esperienze di organizzazione, della propria rabbia, di liberazione della propria creatività.

È una prospettiva che appare a tutti come ambiziosa ed entusiasmante ad un tempo.

L'esperienza dei Cub studentaschi non può bastare, *il contributo dell'Unione Inquilini è decisivo così come il collegamento con gli altri pensionati*, i quali tuttavia hanno problemi in parte diversi: ad esempio non sono autogestiti.

Inoltre i riflessi di questa forma di lotta che pratica l'obiettivo sulla struttura universitaria si possono già concretamente prevedere. Oltre al consolidamento di un blocco di forze antibaronali e al collegamento con le lotte per l'apertura serale completa e l'agibilità assoluta in orario serale anche di mense, biblioteche, ecc., si può anche favorire l'avvio di forme di *sperimentazione* didattica autogestita, interdisciplinare, sui temi dell'urbanistica del centro storico, con inchieste di massa ed altro.

L'accoglienza che l'occupazione dell'edificio di largo Richini ha avuto nel quartiere conferma senza dubbio questa previsione. Malgrado si tratti di una delle zone più centrali, con una presenza prevalente di strati piccolo borghesi, anche nei pressi dell'università ci sono isole abitate da lavoratori che da tempo resistono alla morsa della speculazione edilizia e al confino nei ghetti periferici.

Il fatto che gli studenti abbiano deciso di prendere possesso di uno stabile, anche se per adibirlo a servizio sociale e centro di organizzazione politica, si è inserito, ed ha anche giocato un ruolo di stimolo, nel movimento di occupazione delle case che si è prepotentemente esteso in questi giorni al centro storico di Milano. Sono stati numerosi gli abitanti del quartiere che si sono rivolti ai compagni che occupano il «Siviglia» chiedendo come ottenere una casa decente, come non essere costretti ad abbandonare la propria abitazione.

Largo Richini, l'università Statale, possono forse ritrovare quel carattere di polo di aggregazione politica più ampia, questa volta senza ambizioni studentiste ma dentro il quartiere e con una propria specificità

Per le facoltà umanistiche poi, il rapporto con i lavoratori intellettuali della scuola e la sperimentazione modellata sulle loro lotte e sulla negazione oggettiva e soggettiva del ruolo dell'intellettuale si materializzano o vengono almeno facilitati dalla «vicinanza» fisica e soprattutto dalla lotta: occupare case per gli studenti, occupare il provveditorato hanno infatti un solo intento, dire basta ad una scuola in cui non si può più nè vivere nè studiare incominciando a costruire con le lotte un'alternativa di massa.

Marco Garofalo

MILANO. L'Hotel Siviglia occupato.

LA PAROLA AI COMPAGNI

«Lottare in modo unitario in fabbrica e nella società»

La lettera di un compagno operaio di Ravenna - Il confronto con i compagni del Pci dopo il 15 giugno - Perchè il quotidiano conosce molte difficoltà? - Per essere rivoluzionari non si può non essere unitari - Bisogna essere alla testa delle lotte, dare indicazioni - Dare più spazio e dedicare maggiore attenzione ai problemi della classe operaia

Il compagno S. Pirola, di Ravenna che si firma «un operaio vostro simpatizzante,» scrive:

«Ogni giorno nel quotidiano sollecitate sostegno e sottoscrizioni per il giornale, è giusto che lo facciate, ma il problema è un altro, è la diffusione, la propaganda che non attecchisce. Il giornale sembra non trovare l'interesse che merita. Eppure si legge bene, è semplice, è abbastanza completo. L'informazione di classe tra l'altro non abbonda, anzi è scarsa. Allora cos''è che non va? A parte il linguaggio è l'eterna questione della vostra collocazione politica. Se siete comunisti dovreste pur domandarvi perchè gli operai non entrano nelle vostre fila, eppure il movimento operaio non manca di iniziativa, di coraggio, di lotta e di sacrificio rivoluzionario. Se non lo siete va bene così. Ma siccome io vi giudico comunisti, è utile la vostra presenza nello schieramento politico del nostro paese e perchè non nasca attorno agli extraparlamentari quella diffidenza politica e vanifichi ogni vostro sacrificio e lotta politica sarebbe più che mai utile sviluppare un confronto e una discussione fra compagni militanti, simpatizzanti e non. Perchè al di là di tutto mi pare che ciò che distingue il vostro gruppo dagli altri sia un giusto tentativo di politica unitaria. Vi possono essere diverse posizioni non condividibili nelle vostre teorie, ma una politica unitaria porta inevitabilmente al confronto più leale di chiunque orbita a sinistra. Certo è difficile avere un confronto con i compagni del Pci, particolarmente oggi che il successo del 15 giugno sembra confermare una loro strategia ma le polemiche non convincono; è meglio nel rispetto reciproco, lottare in fabbrica e nella società contro la ristrutturazione e il superamento della crisi. Perchè l'azione *unitaria*? La mia esperienza di delegato di fabbrica mi insegna che l'intesa fra i compagni di lavoro, sia pure di diversa convinzione politica, porta inevitabilmente all'unità di reparto, essenziale per la riuscita di qualsiasi lotta che si voglia intraprendere. Diversamente ci perderemmo in inutili polemiche.

Per essere rivoluzionari non si può non essere unitari. Chi vi scrive è un operaio, come tale ha trovato utile sia le vostre idee che quelle del Pci, il vostro quotidiano è utile per l'informazione e la formazione politica, ma se affrontate con maggior concretezza i problemi della classe operaia. Come uscire dalla crisi economica? Come fronteggiare la ristrutturazione? Quale società comunista si prefigura? Come costruire la democrazia comunista? I nemici di classe, i borghesi, si fanno forti dell'anticomunismo dicendo all'opinione pubblica che il comunismo non è un regime di libertà nè democratico. Gli avversari si fanno anche scudo delle deficienze democratiche dei paesi comunisti in cui il voto non è sempre un diritto politico oppure è mal usato. In una società comunista ove la proprietà è sottratta ai padroni la democrazia e il voto devono trovare il massimo spazio. Il governo deve essere eletto, il voto deve essere libero, vi deve essere diritto di dissenso, di revoca di scelta sia nella gestione della cosa pubblica sia nelle strutture politiche e di potere.

Altro argomento che dovreste affrontare con meno superficialità è la situazione di fabbrica. Stare più a contatto con i delegati dei Cdf, e il sindacato si avrebbe una visione più veritiera della condizione operaia. La cosa oggi che maggiormente interessa agli operai non è tanto il salario (certo importante dato il continuo aumento del costo della vita) ma il matenimento del posto di lavoro. Questa è la vera battaglia che capiamo tutti.

Attorno a questo problema mancano a mio avviso (scusatemi se non vi avessi capito) una serie di vostre chiare e precise indicazioni politiche tramite le quali discutere e coinvolgere unitariamente tutti i lavoratori. Il sindacato ci dice di lottare per l'occupazione, gli investimenti, la riconversione delle produzioni, ecc.. Voi, ci dite che queste lotte sono o meglio quegli obiettivi sono utopistici, ma forse lo sappiamo anche noi, però questi sono i problemi che ci troviamo oggi di fronte e di cui si discute in fabbrica. Da questa realtà bisogna partire. I compagni riformisti sono più convincenti, sono fra noi, vivono le nostre sofferenze, la nostra condizione in fabbrica sono repressi più degli altri, lavorano di più, fanno la loro politica e non chiacchere inutili contro il sindacato, e quando pongono obiettivi di lotta ci si crede tutti e perciò si lotta. Voi dove siete? In un angolo a far critiche, critiche, critiche. Compagni bisogna essere alla testa, dare indicazioni convincenti, spogliarsi di pregiudizi, non è rivoluzionario colui che sa sparare più elegantemente contro il riformismo, il nostro avversario immediato sono la Dc, i padroni, la borghesia, il capitalismo e tutti coloro che in questa battaglia di classe ci ostacolano».

Il ruolo dei rivoluzionari nelle lotte e per l'unità sindacale

La lettera del compagno pone molte domande e non ci è possibile rispondere a tutte, o meglio la risposta è il modo con il quale abbiamo realizzato fino ad oggi il Quotidiano e la volontà di migliorarlo nel futuro. Le questioni più importanti riguardano i problemi di fabbrica, la capacità di riportare fedelmente il punto di vista operaio. Certamente è necessario un maggiore impegno dei redattori in questa direzione, ma è anche un problema di forze disponibili, per garantire la presenza diretta nelle situazioni di lotta, ma anche da parte dei delegati, dei compagni di fabbrica il contributo è stato fino ad oggi inadeguato. Ci siamo posti l'obiettivo, e continuiamo a porcelo, che siano direttamente gli operai a scrivere e questo è poi anche il modo concreto di affrontare la questione della chiarezza e della immediatezza del linguaggio; oltre che quello della capacità operaia di cogliere il cuore del problema, il modo in cui la fabbrica vive la crisi, l'attacco all'occupazione e quale credibilità hanno le proposte del Pci di uscire dalla crisi alleandosi con la Dc per far procedere un piano di sviluppo e di riconversione produttiva o quella della sinistra rivoluzionaria di costruire un'alternativa di potere, nota come governo delle sinistre e sulla quale è decisivo il punto di vista operaio e il più ampio dibattito non delegato al confronto tra forze politiche .

Un dibattito ampio consente non solo di fare passi avanti, ma anche di capirsi: noi siamo convinti, ad esempio, che la questione centrale oggi è l'occupazione e non abbia soluzione all'interno degli equilibri attuali politici ed economici, ma anche che la battaglia vada condotta subito, legando il salario, il controllo degli organici e dei ritmi, l'orario di lavoro e l'eliminazione degli straordinari, la difesa organizzata e con forme di lotta dura e la conquista, egualmente con adeguati strumenti di organizzazione , di nuovi posti di lavoro. La delega di questa battaglia al rapporto sindacato-governo nella ricerca di una impossibile soluzione globale nell'immediato fa in realtà perdere posti di lavoro, si promette l'uscita dalla crisi domani e non si risponde con la sufficiente fiducia nelle lotte di massa all'attacco in atto, oggi.

Inoltre il sindacato non è un blocco compatto, e non è vero come il compagno sostiene, che ci limitiamo a far critiche, critiche, critiche e che ci poniamo come giudici della lotta. Non solo perchè i rivoluzionari sono alla testa di queste lotte, caratterizzandole nei contenuti in molte occasioni dal '68 ad oggi [e per inciso soggetti alla repressione almeno quanto i riformisti] *ma anche perchè il contenuto politico di queste critiche è stato un forte contributo alla trasformazione del sindacato in senso unitario e di affermazione di democrazia di base.*

Ha spesso saputo cogliere proprio il punto di vista operaio, le esigenze della lotta di massa, la forza delle iniziative e la combattività di fabbrica. Questo a partire dal '69, con l'egualitarismo e la democrazia dei consigli, poi con la lotta antifascista e l'unità con gli studenti, fino alla cacciata del governo Andreotti e la sconfitta del fermo di polizia, e ancora la contestazione del luglio '74 che vedeva i sindacati accettare le conseguenze del decretone e il successivo avvio della vertenza generale...

Anche oggi abbiamo elementi di convergenza nelle proposte sindacali [lotte Alfa, Innocenti] che hanno raccolto lo spunto di lotta degli operai, e altri di divergenze [Portogallo, assenza di consultazione di massa, prima e dopo, le proposte di piattaforma, il giudizio di Lama sulle lotte dei ferrovieri, e in generale tutto quanto passa sotto la formula di nuovo modello di sviluppo]. Il problema è entrare nel merito di queste critiche, cioè posizioni politiche e non certo mettere in discussione un ruolo dei rivoluzionari all'interno del movimento sindacale chè non si riduce affatto a «chiacchiere inutili contro il sindacato» ma che per quanto ci riguarda è la lotta per il sindacato unitario, di classe, caratterizzato da una vita democratica al suo interno.

Lettere Lettere Lettere

Un partigiano: «scendere in piazza contro Franco»

Questa lettera è pervenuta alla sezione di Gemona dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, in occasione della manifestazione antifascista a sostegno della lotta del popolo spagnolo, promossa da Ao il 4 ottobre 1975 a Gemona del Friuli [Udine), alla quale hanno aderito: il circolo culturale S. Allende, il collettivo femminile e il Cub dell'Iic Deganutti.

Compagni,
vi invio un ringraziamento particolare e la mia stima per esservi fatti promotori di questa manifestazione, in questa zona in cui nessun partito od organizzazione che pure vantano trascorsi antifascisti, hanno promosso.

Purtroppo molte volte si dimenticano le piazze e la popolazione, per privilegiare le aule chiuse dei partiti, dei consigli comunali e le riunioni segrete. Ma la guerra di liberazione ci ha insegnato che la lotta al fascismo è stata e deve essere una guerra di popolo.

Questa manifestazione antifascista in sostegno della lotta del popolo spagnolo, mi ha aperto il cuore perchè significa che l'antifascismo è ancora vivo nella coscienza popolare dei lavoratori e dei giovani, significa che il sostegno internazionale verso i popoli che lottano contro le dittature fasciste e i loro protettori non è solo una parola.

E la mobilitazione a fianco dell'eroico popolo spagnolo è lotta contro il fascismo mondiale, contro il fascismo italiano e contro i protettori politici ed economici di questo fascismo.

La resistenza non l'abbiamo fatta invano!

Se gli Stati Uniti proteggono i regimi assassini come quelli di Franco se la Dc e le forze reazionarie in Italia continuano a coprire l'Msi-Dn e la sua vera realtà di partito fascista, sputando anche su quella Costituzione fatta col sangue di tanti compagni partigiani, ebbene molti di noi, sebbene vecchi, saranno al vostro fianco per dimostrare nelle piazze che la *Resistenza Continua.*

Vi garantisco che non mancherò all'appuntamento in piazza a Gemona.

Morte al fascismo.

Persello Rainiero [Goi]
medaglia d'argento per la guerra di liberazione-Comandante della prima divisione «Osoppo-Friuli»

Il papa scomunica i comunisti ma non Franco

Pubblichiamo una lettera inviata a Paolo VI e, per conoscenza, al nostro giornale:

Santità,
con sentimenti di orrore, come essere umano, e di vergogna come cristiana, ho seguito la vicenda dei cinque patrioti giustiziati (questa volta, bontà sua, non con la garrota) dal regime liberticida di Franco, ma quello che mi ha particolarmente scossa (e non solo, me) è che Lei non abbia neppure tentato di usare della facoltà di cui è depositario per impedire quegli omicidi «legalizzati» dai Torquemada.

E parlo della scomunica.

Visto che in pieno XX secolo essa non è ancora caduta in disuso, dal momento che S.S. Papa Pio XII se ne è servito per scomunicare i comunisti, io non riesco a comprendere perchè Lei non abbia, non dico scomunicato, ma almeno minacciato di scomunica Franco e i responsabili con un positivo intervento che non si limitasse a blande suppliche di *clemenza* che, in definitiva, non essendo state accolte, hanno finito per sminuire, agli occhi del mondo, il prestigio stesso della Chiesa.

È pacifico che in un momento tanto difficile e oscuro per quel disgraziato Paese, una minaccia di tale portata avrebbe posto il «cattolicissimo» Franco di fronte al pericoloso giudizio dell'intero Popolo spagnolo, fervidamente cattolico osservante, costringendolo così ad un bivio senza uscita e conseguentemente ad una scelta civile.

Comunque una micaccia in tal senso, sebbene a «posteriori» potrebbe ancora servire da valido freno alle inutili e barbare repressioni che sono in atto presso quel vacillante regime come in altri, che si professano cattolici, dell'America Latina.

Al di Lei posto, se non avessi fatto tutto quanto stava *esclusivamente in mio potere* come uomo di Dio e non come uomo di Stato, per tentare di salvare quella vite e proteggerne altre per il futuro, mi sentirei colpevole di fronte a Dio, ai fucilati, agli uomini.

Nostro Signore non fu un politicante da compromessi, non ascoltò cattivi consiglieri e si fece crocifiggere anche per uno solo di noi.

Questo è lo scomodo esempio che Gesù volle lasciare ai suoi rappresentanti in terra affinchè ne seguissero l'insegnamento: questo pretende da Essi. Così insegna il Vangelo.

Dolente, molto dolente, mi sottoscrivo

Lettera firmata

Oggi non sorgerà il sole

Il compagno Mario Romani che ci ha spedito questa poesia è attualmente detenuto nelle carceri di Bologna e fa parte di un gruppo di reclusi che alcuni giorni fa si è rifiutato di rientrare in cella dopo l'aria, per protestare contro il regime di repressione che vige nel carcere.

Oggi non sorgerà
il sole.
Il passo
del boia
scandisce
gli ultimi istanti.
Il sangue
degli eroi
oscurerà
il cielo.
La radura
piegherà il capo
inorridita
ed il sole
attenderà
che un canto
di morte
s'innalzi.
Il passo
del boia
scandisce
gli ultimi istanti
ma i cuori
non tremeranno
hanno il mondo
al loro fianco
ed il sole
non ferirà
i loro occhi
La voce
del boia
ha stroncato
i loro corpi
ma.....
il sole riscalderà
la terra
che ha bevuto
il loro sangue
e da quella terra
nasceranno i fiori
che il passo
del boia
non potrà
calpestare.

Una precisazione del compagno Protti

Leggo oggi 2 ottobre 1975, sul Quotidiano l'articolo del compagno Simoni a proposito del decentramento. Su molte cose contenute in tale articolo c'è da parte mia, un ampio accordo e comunque il riconoscimento della necessità di andare unitariamente (soprattutto da parte di Ao e Pdup) ad un confronto nelle appropriate sedi politiche. Permettetemi solo di far notare alcune inesattezze la cui origine forse sta nella scarsa informazione.

Quando Simoni parla dell'esperienza negativa dell'anno scorso sulla autoriduzione a Firenze, afferma che questa lotta non sarebbe partita perchè «si sarebbe dovuti passare per la approvazione di comitati quartiere formati dalle forze politiche dell'arco costituzionale». Qui le inesattezze sono due, che riassumiamo brevemente.

A) L'autoriduzione a Firenze lo scorso anno non partì perchè «si sarebbe dovuti passare ecc»: chi lo ha mai detto? Ci fu anzi un dibattito importante e un orientamento maggioritario per l'autoriduzione all'interno dell'assemblea cittadina dei comitati di quartiere, con l'adesione di una serie di avanguardie di fabbrica.

Se poi la cosa non andò avanti fu sostanzialmente per la debolezza politica delle forze della nuova sinistra (quindi anche nostre di Ao e Pdup) e delle varie formazioni sociali di base. Non serve andare a trovare le responsabilità altrove. C'è invece una concreta autocritica da fare, ma in positivo, per far partire oggi l'autoriduzione anche a Firenze.

B) Quella dei comitati di quartiere formati dalle forze dell'arco costituzionale è proprio curiosa. Infatti lo stesso compagno Simoni nel suo libro sulle lotte per la casa a Firenze (per altro assai criticabili per il taglio politico e per l'esattezza delle informazioni) parla dei comitati di quartiere formati da compagni del Pci e del Pdup; in effetti questa è la prevalente composizione dei comitati di quartiere a Firenze. Qualche volta il Pci ha cercato di puntare a organismi con la Dc, il Psdi ecc., ma tali tentativi non hanno mai avuto vita reale (tranne qualche momento a S. Frediano ove però le cose sono radicalmente cambiate, a tal punto che nel Cdq oggi sono presenti anche i compagni della nuova sinistra). In ogni caso non ha senso di affermare l'esistenza di comitati di questo genere, soprattutto in riferimento all'anno scorso, quando i Cdq nei quali avvenne lo scontro politico sull'autoriduzione erano formati tutti da compagni dal Pci in là (a sinistra).

Questo per la precisione. Quanto al resto, ripeto che c'è un terreno ampio di confronto e di accordo, per giungere - il che è assai importante - a sbocchi operativi di lotta unitaria.

Saluti comunisti.

Daniele Protti.

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere- a anche primo impiego
-Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito
Telefonare al N. 8255502 dalle 10,30 alle 12,30.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo degli impiaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Cerchiamo due compagni autisti con patente. E' richiesta militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Si cerca correttore/trice, possibilmente universitario/a.
Telefonare al n° 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

attività ao

Umbria
Domenica alle ore 9 in Via Cavour 26, si terrà la Commissione Scuola Regionale. Odg:
1) consigli;
2) rapporti con forze politiche e sindacali;
3) corsi abilitanti.

MESTRE — CONFERENZA DIBATTITO
Giovedì 16 alle ore 20,30 nell'aula Magna dell'istituto Tecnico Pacinotti, si terrà una conferenza dibattito su «lotte operaie e prospettive di potere». Interverrà il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao.

MESTRE — ATTIVO DI SEZIONE
Sabato alle ore 15.30 si terrà un attivo di sezione sulle lotte contrattuali e i nostri compiti; nell'aula magna dell'Istituto Pacinotti.

AVVISO PER L'ABRUZZO E MOLISE
Tutti i copagni che vogliono mettersi in contatto con Ao scrivano ad: Ao, via Selecchi - Chieti oppure possono telefonare allo 0871/3310 nelle ore pasti chiedendo di Fulvio

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDIA
Sabato 18 ore 10 in Via Vetere 3 si riuniscono tutti i compagni di Ao e simpatizzanti che sono interessati a prendere contatti per l'intervento odg:
1) Panoramica reginale
2) Rappoti agricoltura industria nell'attuale fase contrattuale
3) Ruolo della Comunità montane ed enti locali.

attività varie

MILANO. RIUNIONE MEDICI DEMOCRATICI MILANESI
Oggi alle ore 21 presso l'aula dell'istituto di fisiologia dell'università a Milano, in via Mangiagalli 32, riunione aperta dei medici democratici milanesi, sul tema: i consultori e la medicina delle donne.

VERONA ATTIVO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi alle ore 20,30 in via Panteo 10, si terrà un attivo di Dp a cui sono invitati i delegati degli organi di massa, di quartiere, di fabbrica, della scuola e una delegazione delle organizzazioni sindacali, sul programma della gestione di Dp a Verona.

SANTU LUSSURGIU [CA]. CONVEGNO FEMMINISTA SARDO
Sabato 11 e domenica 12 nel locale «La Madonnina» si terrà un convegno femminista sardo a livello regionale, organizzato dai collettivi femministi d'Italia.

ROMA. COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELL'UNIVERSITÀ
Sabato 11 e domenica 12 si terrà alle ore 10 un Coordinamento nazionale dei lavoratori dell'università nella sede di Lc. Odg: 1) anticipo delle vertenze; 2) proposta delle nuove piattaforme.

MILANO. SEMINARIO DEL COMITATO DI AGITAZIONE DEI LAVORATORI STUDENTI
Sabato 11 in via Vetere 3 con inizio alle ore 9 si terrà il seminario del comitato di agitazione dei L.s. Odg: documento della segreteria sulla linea di intervento, la tattica quest'anno nelle scuole serali, e la vertenza.
Oltre a tutti i compagni di Milano sono tenuti a partecipare anche i compagni delle città che hanno partecipato lo scorso luglio alla Commissione Nazionale L.s.

Alla compagna Simona Lunadei di Roma è stato rubato il portafoglio nella giornata di martedì con le tessere della Cgil scuola e di Avanguardia Operaia. La presente vale come diffida.

TORINO
I compagni del Cub Mirafiori di Torino portano le condoglianze a Enzo Mastrangelo per la morte del padre.

Sottoscrizione

Adina e Giuliano di Milano	40.000
Luigi di Bagnolo piemonte	10.000
Compagni di Ao di Cirìè (To)	10.000
Mario R. di Torino	8.000
P. Sergio di Milano	10.000
Un gruppo di compagni di Milano	10.000
Raccolti durante una cena rossa a San Giorgio di Nogaro	15.000
Un gruppo di compagni di Castellanza (Va)	10.000
Adele M. di Busto Arsizio (Va)	3.000
Orlando G. di Genova	5.000
Collettivo comunista di Chiavenna	37.000
Giorgio di Sondrio	10.000
Micio di Sondrio	10.000
Resto di una bevuta collettiva	1.000
Anna Maria M. di Sesto S.G.	2.500
Impiegate della Bustese di Milano	3.000
Arturo R. di Montecchio	10.000
Daniela C. di Milano	10.000
Raccolte al congresso di sezione di Ao a Como	61.000
Festa di Novedrate (Co)	50.000
Una compagna insegnante di Arcore	5.000
Salvatore M. e Enzo O. di Napoli	1.900
Enrico e Silvia di Tortona	10.000
Raccolti al seminario sui contratti a Tortona	8.000
Giorgio e Mino di Milano	30.000
Neri E. di Viareggio	1.050
Mario di Verona	50.000
Remigio della Sip di Verona	2.000
Rosaria della Sip di Verona	4.000
Flavio della Sip di Verona	2.000
Meco di S. Giovanni (Vr)	5.000
Compagni di Verona	21.000
Francesco L. di Roma	10.000
E. e R. di Monza	10.000
Enrico e Elsa di Catanzaro	6.000
S.E. di Catanzaro	10.000
Florens C. di Cavedine (Tr)	2.000
Compagni di Milano	20.000
Carlo R. di Cantalupo (Mi)	3.000
Lucio B. di Campobasso	7.000
Compagni di Pesaro	16.000
Luigi P. di Viareggio	290
Angelo C. di Perugia	4.000
Novelli R. di Firenze	430
Kollektiv Kommunistisches di Bolzano	86.500
Stefano e Simona di Ravenna	20.000
Isa di Inzago (Mi)	10.000
Un compagno della Gte di Cassina De Pecchi (Mi)	3.000
Per la libertà di stampa e l'alternativa socialista	10.000
Giulia di Bologna	10.000
Compagni di Ao di Modena	15.000
Daniela, insegnante di Agrate (Mi)	3.000
Un compagno di Agrate (Mi)	500
Un operaio della Ciba-FGeigy di Agrate (Mi)	1.000
Cena rossa a Brescia	25.500
Un compagno di Ottana (Ss)	10.000
Camilla S. di Piacenza	10.000
Lavoratori dell'Hotel Cipriani di Mestre (Ve)	14.500
Betta di Oderzo (Tv)	2.000
Marco del Pci di Oderzo (Tv)	1.000
Bevuta dopo un comizio	1.000
Vendendo materiale vario	5.000
Lucia, madre di un compagno di Ao di Odereo (Tv)	5.250
Dalle vacanze di alcuni compagni	7.000
Soldi avaneati da un compagno a Licola	2.400
Compagni di Pordenone	25.000
Susanna di Verona	10.000
Due poeti della neo-avanguardia per la cultura proletaria di Verona	8.000
Vendendo spille e scialli alla fiera di Foligno	30.000
Compagni di Udine	27.500
Marco di Roma	10.000
Compagni del collettivo di Grosotto (So)	20.000
Un compagno di Milano	30.000
Franco del Creditat di Milano	200.000
Un compagno di Milano	1.000
Vendendo portachiavi a Partanna (Pa)	24.000
Durante un presidio a Novara	30.000
Un compagno di Milano	1.000.000
Compagni di Milano	532.000
Festa Parco Solari	300.000
Compagni di Milano	25.000
Daniele C.	2.500
Personale Enaip Torino	10.000
Paolo di Torino	25.000
Paolo, amico di Peppino - Torino	1.000
Luigi D. di Civitanova	2.500
Studenti democratici di Milano	52.000
Monete straniere	23.250
Poker per il Quotidiano	2.000
Peppo della Imec (16 dollari)	7.400
Maria Grazia e Sergio (Mi)	500.000
Compagni delle Fs di Milano	33.000
Un compagno dei corsi abilitanti	5.000
Compagni di Milano	60.000
Compagni di Treviglio	4.500
Da una cena	3.000
Dalla festa popolare di Urago	4.000
Operai Carboloy	2.500
Mauro	10.000
Cub Beccaria - Milano	9.000
Massimo X Liceo (Mi)	10.000
Uno «scrutatore» (Mi)	16.500
«Scrutatori» (Mi)	60.000
Alfa (Mi)	23.500
Alfredo (Mi)	5.000
Duilio (Brera - Milano)	5.000
Alex	5.000
Alfredo	10.000
Lavoratori Ivi	10.000
Credito Bancari	23.500
Luciano dell'Autelco di Milano	4.000
Sergio dell'Autelco di Milano	30.000
Un medico democratico 200 Frs.	50.000
Antonella e Federica di Trezzano (Mi)	10.000
Contributo militante libreria Informare di Rozzano (Mi)	50.000
Laura della zona Sempione (Mi)	10.000
Gruppo lavoratori centro Softwave Olivetti di Milano	28.000
Romano B. di Milano	21.000
Edoardo del Pdup di Milano	10.000
Un compagno dell'Enel di Milano	5.000
Raccolti al seminario dei lavoratori della scuola di Puntamarina di Ravenna	217.000
Compagno della Montefibre	1.000
Leo di Milano	10.000
Patrizia dei bancari	50.000
Rita dei bancari	100.000
Raccolti alla manifestazione per il Portogallo	5.000
Compagni di Bergamo	20.000
Festival dell'«Unità» e sinistre unite a Gavi Ligure (Al)	142.500
Paolo di Milano	500
Carli di Firenze	5.000
Una anestesista del Policlinico di Milano	5.000
Anna del Policlinico di Milano	20.000
Una compagna di Milano	600
Risparmio da un viaggio	2.905
Un compagno (100 Frs)	25.200
Angelo, insegnante di Milano	10.000
Compagni della Sip di Milano	1.700
Compagni di Bresso (Mi)	5.000
Marzia di Senago (Mi)	2.000
Angelo delle ferrovie Nord di Milano	10.000
Compagni di Cormano (Mi)	6.000
Marco di Cormano (Mi)	5.530
Vendendo 4 manifesti portoghesi	2.000
Consegnate in redazione da un compagno	6.000
Compagni di Ivrea (To)	70.350
Compagni lavoratori della Cabi Cattaneo di Milano	50.000
La mamma di un compagni di Torino	200.000
Vendendo dei manifesti	9.500
Una insegnante del Cda di Milano	10.000
Raffaella, vendendo una collanina a una compagna di scuola	1.500
Roberto M. di Milano	5.000
Compagni di Bergamo	20.000
Gruppo lavoratori Spa-Milani	10.000
Cambio franchi svizzzeri	1.300
Anonimo	3.000
Due compagni, agenti di viaggio di Milano	5.000
La mamma di Michela	1.500
Pino di Monea	1.000
Anna di Monza	1.000
Nanni di Seregno (Mi)	1.000
Lavoratori della Same di Treviglio (Bg)	24.000
Lavoratori della Same di Treviglio (Bg) 11 dollari	7.205
Un compagno di Bresso (Mi)	1.000
Illuminati dallo spirito di Mau Tai	6.500
Un compagno di Ao assistente operatore di Roma	60.000
Gianna di Milano	5.000
Vendita di un orologio	42.000
Franco del Credit di Milano	30.000
Un compagno militare di Monza	5.000
Guido di San Fruttuoso (Mi)	5.000
Collettivo politico Guido Visconti	20.000
Un gruppo di lavoratori della Regione	5.000
Cooperativa di sopravvivenza Btl	70.000
Compagni di Milano	4.200
Compagni di Nova Milanese (Mi)	20.000
A. F. di Milano	10.000
Compagni di Baggio	16.000
Festa popolare di Torino	900.000
Claudia M. di Favaro Veneto	5.000
Betty, Angela, Stefano, Mimmo, Dario, Maurizio, compagni del Galilei di Verona	22.000
Compagni del Policlinico di Milano	20.000
Gianfranco della Pirelli Bicocca	2.500
Peppino della Pirelli Bicocca	2.000
Antonio della Pirelli Bicocca	4.000
Felice della Pirelli Bicocca	3.000
Un impiegato della Pirelli Bicocca	1.000
Serafino della Pirelli Bicocca	1.000
Operai dell'officina della Pirelli Bicocca	3.000
Un compagno di Lc della Pirelli B.	1.000
Compagni di Milano	926.500
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 8-10	
Dalle sezioni	**305.000**
Dai Conti Correnti Postali	**152.000**
Totale	**457.000**
Totale Precedente	**7.053.185**
Totale Complessivo	**7.510.185**

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L. (*)* 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Indicare a tergo la causale del versamento

DALL'ESTERO

Uccisi in Francia da killer fascisti tre esuli baschi?

La notizia non è stata però confermata dalle autorità francesi - Nuove imprese fasciste a Barcellona - Inquietudine nelle Forze Armate: nuovi arresti di ufficiali (dopo quelli di agosto) per «sedizione»

Madrid,9

Ancora non si è avuto modo di avere una conferma ufficiale del nuovo delitto che sarebbe stato perpetrato a S.Jean de Luz, nelle province basche francesi, dai killer fascisti spagnoli. Una notizia diffusa ieri sera da un'agenzia di stampa spagnola sosteneva infatti che tre militanti dell'Eta erano stati assassinati da «sconosciuti » nella cittadina francese, a ridosso della frontiera e conoscendo il livello d'infiltrazione raggiunto in Francia dai Killers del regime e di organizzazioni come il «Cristo Rey» o «Ate» (antiterrorismo Eta), con la benevole condiscendenza delle autorità di Parigi, era facile immaginare chi fossero stati gli autori del bestiale assassinio.

Oggi però la polizia di Bayonne ha smentito seccamente che nella zona si siano verificati «incidenti» del genere e, come si è detto, è molto difficile accertare la verità, anche perchè la fonte prima della notizia, l'agenzia *Pyresa*, non è davvero tra le più attendibili. In ogni caso, data la ben nota attività criminale dei fascisti spagnoli in Francia, non ci sarebbe niente di che meravigliarsi.

In compenso all'interno della Spagna sembra ormai aperta la caccia libera all'antifascista: oggi a Barcellona non è nemmeno stato fermato dalla polizia un vigile urbano che, avendo ridotto in fin di vita a rivoltellate un uomo, si era giustificato dicendo che quest'ultimo aveva pronunciato in un bar alcune frasi contro il regime. Sempre a Barcellona sono stati devastati da una squadraccia fascista gli uffici dell'Enit, l'ente per il turismo italiano: la polizia, se non interviene direttamente per dar mano forte ai commandos neri, garantisce comunque loro un'adeguata copertura e la totale impunità.

Più importanti sono le notizie che vengono dall'interno delle forze armate, e che il regime lascia filtrare con estrema discrezione. Si è appreso ieri sera che sono stati arrestati tre ufficiali dell'esercito, un maggiore e due capitani, sotto l'accusa di «sedizione»; il maggiore si chiama Enrique Lopez Amor, i due capitani rispettivamente Juan Diego García e Arturo Gurrearan Granados, e il loro arresto sarebbe stato determinato dalle rivelazioni apprese dalla polizia durante gli interrogatori degli ufficiali arrestati durante lo scorso agosto (allora gli arresti erano stati nove). L'accusa di sedizione, e ricordiamo che in agosto si era anche parlato di contatti che gli arrestati avrebbero avuto con ufficiali ed altri esponenti del Movimento delle Forze Armate portoghesi, fa pensare che sotto la coltre di silenzio e di censura esista davvero in seno all'esercito spagnolo il germe della ribellione al franchismo e la volontà di cercare soluzioni diverse che pongano le forze armate stesse in una posizione di maggior rilievo nella vita politica del paese.

Le acque insomma sono molto agitate, e la vecchia guardia politica del franchismo è in allarme. Per domani è prevista al palazzo del Pardo una riunione del Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Franco, una riunione che è stata definita«decisiva».

NORVEGIA
Nobel per la pace a Sacharov

Oslo, 9

Andrei Sacharov, esponente della cosiddetta «dissidenza» sovietica, è stato insignito oggi del premio Nobel «per la pace». Un premio che si avvia in tal modo a diventare una delle più sgangherate istituzioni «culturali» del mondo capitalistico occidentale, truffa orientata a sancire la crescente tensione verso l'Urss, gli «esperti» del Nobel toccarono il fondo quando tentarono di associare un responsabile di massacri contro i popoli di mezzo mondo come Kissinger al compagno vietnamita Le Duc Tho, che rifiutò sprezzantemente il premio.

ANGOLA
Provocazioni del Fnla

Kinshasa, 9

In una provocatoria dichiarazione rilasciata nella capitale dello Zaire, il Fnla ha promesso che l'11 novembre dichiarerà unilateralmente l'indipendenza dell'Angola se i portoghesi passeranno il potere nelle mani del solo Mpla. Al di là dell'utopia, dato che il Fnla controlla militarmente sole le tre più settentrionali delle 16 province angolane ed è costretto a tenere come capitale Kinshasa per mancanza di altre città decenti, resta la provocazione: il Mpla ha già da tempo annunciato (anche in interviste al nostro giornale) la sua intenzione di non voler aspettare oltre l'11 novembre per proclamare l'indipendenza del paese, che controlla quasi interamente.

ETIOPIA
Regime in difficoltà

Addis abeba,9

Fonti governative hanno annunciato che almeno un centinaio di «reazionari» (non meglio precisati) sono stati uccisi dalle forze di polizia perchè si opponevano all'attuazione della riforma agraria. I fatti si sarebbero svolti negli ultimi giorni in varie regioni del paese. Nella regione di Uollo, nella parte nord orientale dell'Etiopia, 64 di questi reazionari sono morti negli scontri. Il regime, non senza mostrare una notevole coda di paglia, ha precisato che, nonostante la regione di Uollo sia molto prossima all'Eritrea, gli scontri non riguardavano i combattenti per l'indipendenza di questo paese. Un ricco propietario terriero e 16 suoi collaboratori sono stati uccisi nella regione di Arussi, a sud di Addis Abeba. L'agrario in questione era stato governatore della regione di Arussi sotto il regno di Haile Selassie. In una località non precisata a circa 70 chilometri da Addis Abeba, sono stati poi uccisi, insieme con vari collaboratori, i fratelli Biru, considerati i capi dell'opposizione degli agrari alle misure di riforma decretate dal regime militare.

ARGENTINA
Esuli cileni protestano

Buenos Aires, 9

L'azione intrapresa da un gruppo di esuli politici cileni in Argentina, che per richiamare l'attenzione mondiale sulle loro condizioni hanno occupato gli uffici delle Nazioni Unite di Buenos Aires trattenendo con sè diversi ostaggi, ha fatto molto rumore, e c'è già stato un gran darsi da fare di ambasciatori e governi sulla questione. Waldheim in persona sta seguendo il caso; il governo argentino ha già promesso un salvacondotto al gruppo di esuli; alcuni governi scandinavi (gli esuli avevano detto di volersi trasferire in Svezia) hanno promesso interessamento. Evidentemente l'azione di ieri sera ha scoperto una tragedia che in molti volevano restasse coperta: le condizioni in cui sono ridotti migliaia e migliaia di esuli politici cileni in Argentina sono incredibili. Senza i documenti cileni, quasi sempre lasciati in Cile al momento della fuga, non possono nè trovare lavoro nè lasciare il paese alla ricerca di luoghi più ospitali: sono in pratica prigionieri in una serie di squallidi lager.

Successi e mostruosità della «urbanizzazione» americana in Sud Vietnam

Il trenta per cento della popolazione è stato obbligato a forza a trasferirsi dalle campagne nelle città - La «fabbrica di profughi» - Per chi restava c'era il bombardamento a tappeto - Ma gli americani si sono accorti troppo tardi di essersi tirata la zappa sui piedi

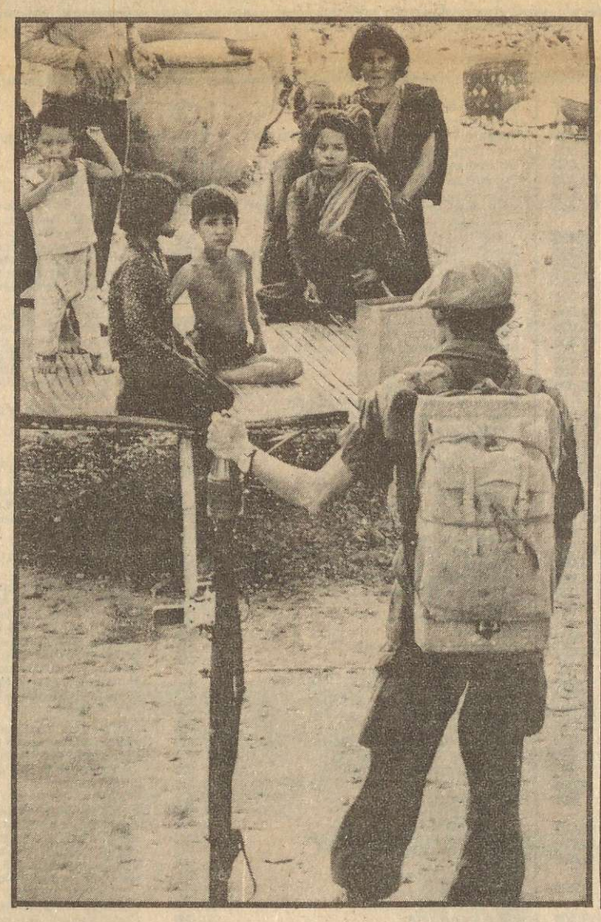
Wilfred Burchett

Città Ho Chi Minh, settembre (*Nostro servizio*)

Se un americano volesse vantarsi di aver conseguito un «successo limitato» nel Sud Vietnam, questi potrebbe essere il Dr. Samuel Huntington, un tempo rettore della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Harvard, consigliere speciale alla Casa Bianca su «come vincere» in Vietnam. Considerato uno della «crema» del mondo scientifico americano che lavorava su questo problema, ha escogitato la politica che porta il nome innocente di «urbanizzazione». Non aveva niente a che vedere con la pianificazione urbana, come qualcuno potrebbe comprensibilmente credere, ma molto a che vedere con il massacro della popolazione rurale del Sud Vietnam per constringere i sopravvissuti a cercare rifugio nelle città, che erano molto più facilmente controllabili. Visto che non si poteva prendere il «pesce» che nuotava nel mare, si doveva vuotare il mare ed abbandonare il pesce al suo inevitabile destino! (In seguito il Dr. Huntington ha tirato fuori altre soluzioni su come comportarsi nel caso che gli Stati Uniti dovesero veramente accettare una soluzione negoziata, ma di questo parleremo in un prossimo articolo!). Così è stata adottata la politica del nome non altrettanto innocente di «generare profughi», e per farli spostare rapidamente è stata adottata la tattica delle «zone di fuoco libero» - in teoria zone sotto il controllo «vietcong» in effetti qualunque zona rurale su cui un pilota in volo potesse sganciare qualche bomba ancora inesplosa e far fuori un po' di munizioni. Il Dr. Huntington aveva ragione. Il sistema funzionava.

Secondo uno studio statistico ufficiale del Sud Vietnam, pubblicato nel 1975, il rapporto tra popolazione urbana e rurale è passato dal 15 per cento nel 1960 (l'anno scelto dai ricercatori di Saigon per nascondere il fatto che il movimento in realtà era iniziato nel 1966) al 43 per cento nel 1972, con un calo proporzionale della popolazione rurale dall'85 per cento al 57 per cento nello stesso periodo. Se qualcuno dubitasse del ritmo accelerato di «urbanizzazione» nelle ultime fasi, lo stesso studio statistico dava per Saigon una popolazione di 1,8 milioni nel 1972, cifra che il 30 aprile 1975 si era gonfiata fino a 3,8 milioni. Un tentativo allarmato di «deurbanizzazione», sostenuto da una rivale del Dr. Huntington nel campo della scienza politica, non è stato attuato. La motivazione era una ben giustificata preoccupazione sul ruolo che avrebbero potuto avere centinaia di migliaia di persone «deruralizzate» scontente, mandate a morire di fame nelle città, nel caso di un'offensiva «vietcong». È stato organizzato in tutta fretta un Ministero per lo «sviluppo delle campagne e per la costruzione di villaggi» per «de-urbanizzare» le città - ma era troppo tardi! Come aveva brillantemente predetto il presidente dell'Fnl, Nguyen Huu Tho, in un'intervista che avevo avuto da lui ben nove anni prima che ciò accadesse, i «deruralizzati» sono stati tra i più attivi ad accogliere ed a combattere insieme con le forze dell'Fnl quando si avvicinavano ad ogni città, da Ban Me Thuot a Huè, a Saigon stessa.

Come abbiamo osservato, l'«urbanizzazione» è stata un successo limitato. Ha senz'altro gonfiato la popolazione delle città. Ma il «pesce» ha trovato ugualmente abbastanza «mare» in cui nuotare e sopravvivere.



Una delle sorprese più piacevoli ed incredibili che ho avuto a questo proposito - alla mia prima visita nel Sud Vietnam dopo quasi nove anni - è stato il fatto di trovare ancora in vita un'altissima percentuale delle persone che avevo incontrato nelle quattro visite che avevo fatto in tempo di guerra. A cominciare dal Presidente Nguyen Huu Tho, che avevo incontrato ogni volta in diversi quartieri generali nella giungla, in un raggio di 40-60 chilometri da Saigon, e dal Primo Ministro Huynh Tan Phat, ai quadri medi e inferiori dell'Fnl e del partito Lao Dong, praticamente tutti coloro che avevo conosciuto personalmente erano ancora vivi, pur avendo, per la maggior parte, vissuto per tutta la guerra nei luoghi più scottanti, compresa Saigon. Adesso che la lotta di 30 anni è finita, si stanno rivelando molti segreti. Uno di questi era la rivelazione che nella città di My Tho, sul Delta del Mekong, uno dei nascondigli più sicuri per i quadri rivoluzionari, non solo durante la resistenza anti-americana, ma anche durante la guerra di resistenza anti-francese era la pagoda buddhista di Vinh Trang, la più grande e la più antica della città!

Secondo statistiche esposte alla Mostra dei Crimini di Guerra, aperta a Città Ho Chi Minh il 4 settembre, il programma di «urbanizzazione», insieme alla presenza americana, ha lasciato la seguente eredità alla nuova amministrazione nelle principali città del Sud Vietnam:

- 3.000.000 di casi di malattie veneree con un'altissima percentuale di sifilide, tra cui 350.000 casi nella sola Saigon
- 500.000 prostitute
- 500.000 drogati
- 1.000.000 di casi di tubercolosi
- 500.000 bambini di sangue misto, con un'altissima percentuale di padre G.I.
- 370.000 orfani.

Uno dei compiti prioritari del Comitato di Amministrazione Militare, che agisce da governo di transizione dal 30 aprile, è stato quello di far uscire la gente dalle città per tornare in campagna, se possibile nei lori villaggi di origine, se esistevano ancora. Non c'è scarsità di terra in Sud Vietnam: uno studio ufficiale pubblicato dall'amministrazione Thieu calcola in 3 milioni di ettari le terre coltivabili ma «vergini», e in altri 300.000 ettari le terre «abbandonate». Lo stesso studio soteneva che 600.000 famiglie, cioè circa 3 milioni di persone, avevano fatto richiesta per essere assistite dal programma di «deurbanizzazione» con cui il governo aveva cominciato a gingillarsi dal 1974 in poi, ma che in realtà non si era mai avviato. Un problema molto grave è la scarsità di animali da tiro. Tra il 1963 ed il 1973 i bufali indiani sono calati da 820.000 a 420.000, e mucche e buoi sono passati da 1.200.000 a 900.000. Un altro risultato dell'operazione di «svuotamento del mare». Gli animali da tiro erano diventati obiettivi «strategici» per i piloti e gli artiglieri Usa e fantocci. Non c'è niente che possa sostituire i bufali e i buoi nella lavorazione dell'enorme quantità di risaie sott'acqua del Sud Vietnam. Ecco perchè è inevitabile che si mettano in comune, in una certa misura, gli animali, gli attrezzi agricoli e la forza - lavoro: i primi passi verso la cooperativa agricola.

La nuova amministrazione ha offerto una serie di incentivi per far tornare la gente nelle campagne:una razione giornaliera di riso gratis ed un piccolo contributo in denaro per ogni membro della famiglia finchè la terra cominci a produrre; oltre a grano da semina e fertilizzanti. Se vanno nelle terre «vergini», lo stato fa il lavoro iniziale di dissodamento, fornendo ai coloni la terra già coltivabile.

Si sono anche incoraggiati gli ufficiali di grado inferiore e i soldati dell'ex esercito fantoccio a tornare ai villaggi d'origine, dove, se non potranno riavere la terra che avevano prima, riceveranno la stessa quantità e qualità di terra. Si offrono prestiti a breve termine e a lungo termine a singoli o gruppi per avviare la produzione di grano o l'allevamento di bestiame - soprattutto suini e pollame - o l'allevamento di pesce. I tassi di interesse, che variano dal 6 al 9 per cento, favoriscono le iniziative cooperative.

Nell'allevamento del bestiame, per cui sono disponibili prestiti fino a 10 anni, le unità devono allevare almeno 100 maiali o 1000 polli, ma le singole famiglie povere possono avere una razione quotidiana di cibo, un prestito fino a un anno e una coppia di maiali, oppure un gallo e qualche gallina, per cominciare. Una nota curiosa è il fatto che, se le persone che vanno nelle terre «vergini» hanno a Saigon una casa che si può fare a pezzi e poi ricostruire altrove, il governo fornirà l'aiuto necessario per farlo, altri possono avere il mobilio conservato in magazzino finchè non avranno un'abitazione permanente. Squadre di operai edili disoccupati di Saigon sono già in alcuni dei luoghi scelti a costruire nuovi villaggi per i futuri coloni.

E' troppo presto per sapere quante persone saranno attirate dai progetti delle terre «vergini»: le condizioni degli aiuti finanziari sono state annunciate solo il 6 settembre. E' sicuro che c'è già stato uno stillicidio costante di «urbanizzati» per forza di ritorno ai villaggi d'origine. Un ostacolo è il fatto che gli americani, oltre a spianare coi bulldozer i paesi e la vegetazione circostante, hanno anche portato via le tombe degli antenati.

Per molti contadini vietnamiti all'antica, i villaggi non contano più niente se non ci sono più le tombe degli antenati dove celebrare i riti.

Gli effetti economici dell'«urbanizzazione» erano prevedibili. Da zona di esportazione di riso, il Sud Vietnam è diventato una zona d'importazione di riso dal 1965 in poi. Le zone coltivate a canna da zucchero sono passate da quasi 34.000 ettari alla metà degli anni '60 a 12.000 ettari nel 1972. Le esportazioni di gomma sono passate da 48 milioni di dollari nel 1960 a 5,6 milioni nel 1973. Questo deliberato abbandono dell'agricoltura in una delle regioni agricole più fertili del sud-est asiatico, ha influito anche sulla formazione di specialisti. Dei 98.546 studenti universitari dell'anno accademico 1973-74, solo 260 studiavano agraria, rispetto ai 29.905 studenti di legge e ai 26.673 di lettere.Per veterinaria e studi forestali, poi, non c'erano affatto studenti.

Se il Dr. Huntinghton vuole chiamare tutto ciò un «successo», le statistiche gli danno sicuramente ragione!

La politica francese davanti alla Spagna

L'attentato all'addetto militare d'ambasciata spagnolo a Parigi risolleva molti interrogativi

(*Dal corrispondente*)

Parigi, 9

Mentre stava raggiungendo il suo domicilio situato nei quartieri «bene» della capitale, l'addetto militare all'ambasciata spagnola a Parigi è stato ieri oggetto di un attentato. Uno o due sconosciuti si sono presentati da lui, hanno suonato alla porta e, quando ha aperto, gli hanno sparato più colpi di pistola al ventre. Malgrado la sua ferita, il militare spagnolo è riuscito a chiamare soccorso ed è stato trasferito in un ospedale, dove il suo stato di salute è grave ma non in serio pericolo.

L'attentato sembra essere stato attentamente preparato: gli sconosciuti sapevano esattamente le abitudini dell'addetto militare; sapevano anche che circolava senza scorte malgrado i recenti avvenimenti in Spagna.

In serata, un comunicato declinava la responsabilità dell'attentato dell'organizzazione basca Eta. Stamattina un «Commando Juan Parades Manot», rivendicava l'attentato.

Per il momento, le autorità francesi non hanno ancora reagito. È sempre maggiore la presenza della questione spagnola nella situazione politica francese. Già prima di quest'estate, il governo franchista aveva esercitato fortissime pressioni sul governo francese per una stretta collaborazione alla repressione contro i militanti baschi rifugiatisi o abitanti in Francia. A quell'epoca, solo la pressione dell'opinione pubblica aveva impedito che l'aiuto del governo fosse troppo aperto e troppo sistematico. È stato allora che la polizia di Madrid e di San Sebastiano decise di inviare nel territorio francese degli elementi di guerriglieri del Cristo Re per effettuare atti terroristici contro i militanti baschi. Quando l'Eta lo rivelò pubblicamente il governo francese emise una protesta ma non c'erano dubbi che esistesse una certa complicità tra le autorità francesi e i fascisti spagnoli. Di colpo, l'Eta stessa prese in mano, in Mescadinor, cioè nel paese basco francese, la risposta alle aggressioni. Fu così che molti cadaveri di cittadini spagnoli furono scoperti nella regione... Per la polizia francese si trattava di reati comuni: ma quando si seppe che questi individui portavano armi e che l'Eta ne aveva riconosciuto uno come poliziotto noto a San Sebastiano, il dubbio cominciò a germogliare: Il governo spagnolo non ha ancora preso posizione sugli avvenimenti accaduti a Parigi. Non ci sono dubbi che essa avrà un argomento in più in favore di una stretta collaborazione tra la polizia francese e quella spagnola e per condannare la «debolezza»del governo francese davanti a questi «atti terroristici».

D.F.

Libano: nella mischia anche l'esercito

Beirut, 9

La capitale libanese e la città di Tripoli sono tuttora a centro della nuova esplosione di scontri tra falangisti cristiani e sinistra (quest'ultima pare essere negli ultimi giorni più consistentemente spalleggiata dai combattenti palestinesi). Stamane a Beirut è ritornata un po' di calma, anche perchè un violento nubifragio ha costretto i contendenti ad abbandonare le barricate. Molti incendi sono stati domati dalla pioggia fittissima caduta per tre quarti d'ora consecutivi.

Si tratta sicuramente di una pausa breve; durante la notte a Beirut i combattimenti erano stati particolarmente duri e si erano estesi al centro moderno della città, fino ad oggi non toccato dalle sparatorie e dalle splosioni. Ciò significa che ormai non resta più nessun quartiere «sicuro».

Nella zona di Tripoli l'esercito governativo è stato coinvolto, forse per la prima volta dall'inizio del conflitto interno in un combattimento violentissimo e prolungato. Non si sa ancora a quale delle parti in lotta appartenessero i reparti che si sono scontrati con l'esercito nel tratto tra Tripoli e Zghorta, dove le truppe regolari sono attestate per separare i due schieramenti nemici.

Il primo ministro libanese Karame, mentre la situazione appare sempre più grave, si è recato oggi a Damasco dove ha avuto un incontro col presidente siriano Assad. Dopo i colloqui a due, Assad ha incontrato Yasser Arafat, e quindi si è svolta una riunione cui hanno partecipato Arafat, Karame e il ministro degli esteri siriano Khaddam, da molto tempo «mediatore» del conflitto libanese.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA
di Lelio Basso
SC 8, 186 pp., L. 2.500
Basso fu tra i primi, nel decennio 1943-'53, a capire e smascherare la funzionale natura reazionaria della DC, strumento, come il regime fascista, del grande capitale.
Un fondamentale libro sulla storia italiana del dopoguerra.

LA BERLINO DI PIETRA
di Werner Hegemann
PD 13, 380 pp., ill., L. 12.000
L'attesa traduzione di un classico moderno della sociologia urbana.

AVANGUARDIA ARTISTICA E AVANGUARDIA POLITICA
di José Carlos Mariátegui
a cura di Antonio Melis
CC 10, 210 pp., L. 3.500
Gli scritti inediti sul rapporto tra arte, politica e società del noto rivoluzionario latinoamericano.

LA DEMOCRAZIA NEL SINDACATO
di Autori vari
Introduzione di Sandro Antoniazzi
NI 28, 134 pp., L. 1.500
I compiti da assolvere, gli ostacoli da abbattere, gli obiettivi per cui i Consigli di fabbrica devono combattere oggi.

MARXISMO E CAUSALITÀ IN FISICA
di G. A. Svyecnikov
Prefazione di Claudio G. Conti
BNC 27, 256 pp., L. 3.500
Il contributo di uno dei più ragguardevoli filosofi della scienza sovietici al dibattito su scienza e materialismo dialettico.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).